

LA CHIESA PRIMITIVA
IL CRISTIANESIMO DEL PRIMO SECOLO NEL NUOVO TESTAMENTO

THE EARLY CHURCH
FIRST CENTURY CHRISTIANITY AS REVEALED IN THE NEW TESTAMENT (1999)

FERRELL JENKINS
[TRADUZIONE E ADATTAMENTO DI ARRIGO CORAZZA, 2023]

PREFAZIONE

Da tempo la ricerca storica ha evidenziato in modo adeguato le indubbe e sostanziali differenze tra la chiesa dell'epoca neotestamentaria e quella dei secoli seguenti. È assai importante dunque fare subito chiarezza sul significato che si vuole attribuire alla frase "chiesa primitiva": per molti autori si tratterebbe in senso largo della chiesa dei primi secoli dell'era cristiana, mentre noi, in questa breve trattazione, la usiamo per delineare precisamente solo la chiesa dell'epoca apostolica, la chiesa descritta nel Nuovo Testamento (dunque la chiesa del Nuovo Testamento).

Siamo fermamente convinti che la chiesa del periodo neotestamentario (I sec. d.C.), nelle sue molteplici espressioni di vita soggette al vaglio benevolo ma attento del gruppo apostolico, deve (e può senz'altro) servire ancora oggi come modello applicativo per la glorificazione di Dio. Quantunque le varie chiese di quel periodo non seguissero sempre le istruzioni impartite dagli apostoli, si può ancora sostenere che tra di esse vigevo un'uniformità dottrinale che stabiliva e rinforzava la fratellanza.

Venendo ora ai contenuti di questo libro, basterà dire che si tratta di venti lezioni piuttosto schematiche, le quali sono il frutto di una vita dedicata allo studio della Parola di Dio e al suo insegnamento sia nella cerchia delle chiese di Cristo, sia in ambito universitario. Molti studenti hanno pertanto studiato questo materiale ponendo domande e richieste di approfondimento che nel corso degli anni ci hanno spinto a riflettere attentamente sul tema della chiesa neotestamentaria e, conseguentemente, a snellire le lezioni laddove necessario.

È nostra speranza che i lettori di questo libro possano non solo rimanere colpiti dalla semplicità e bellezza della chiesa primitiva, ma anche essere incoraggiati a presentare tali realtà nelle loro comunità e/o nella predicazione del vangelo neotestamentario in questa nostra travagliata società odierna. Se ciò dovesse accadere, allora tutti i nostri sforzi nel redigere questa modesta opera saranno ampiamente ripagati.

Ferrell Jenkins
Temple Terrace, Florida 33617
3 gennaio 1999

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Abbott-Smith	<i>Manual Greek Lexicon of the New Testament</i>
BAGD	<i>A Greek-English Lexicon of the New Testament</i>
BS	<i>Bible Studies, by Adolph Deissmann</i>
ISBE	<i>The International Standard Bible Encyclopedia (edizione rivista)</i>
GDLI	<i>Grande Dizionario della Lingua Italiana</i>
LAE	<i>Light From the Ancient East, by Adolph Deissmann</i>
Liddell-Scott	<i>Greek English Lexicon</i>
Louw-Nida	<i>Greek English Lexicon of the N.T. Based on Semantic Domains</i>
NIDCC	<i>The New International Dictionary of the Christian Church</i>
NIDNTT	<i>The New International Dictionary of New Testament Theology</i>
Trench	<i>Synonyms of the New Testament</i>
TDNT	<i>Theological Dictionary of the New Testament</i>
Thayer	<i>A Greek-English Lexicon of the New Testament</i>
Schmidt	<i>Bible Key Words</i>
TWOT	<i>Theological Wordbook of the Old Testament</i>
Vine	<i>An Expository Dictionary of the New Testament Word, by W. W. Vine</i>
Zerwick	<i>A Grammatical Analysis of the Greek New Testament</i>

SOMMARIO

PARTE PRIMA

LA CHIESA PRIMITIVA E LA PAROLA DI DIO

Lezione 1 La chiesa primitiva e la Parola di Dio

PARTE SECONDA

LA CHIESA PRIMITIVA: ORIGINI E DESCRIZIONE

Lezione 2 La chiesa

Lezione 3 Descrizioni della chiesa. Uso di *ekklesia* nel Nuovo Testamento

Lezione 4 La missione della chiesa

Lezione 5 Che cos'è una "chiesa locale"?

PARTE TERZA

LA CHIESA PRIMITIVA: ORGANIZZAZIONE E SERVITORI

Lezione 6 L'opera dei vescovi

Lezione 7 Qualifiche dei vescovi

Lezione 8 Relazione tra membri di chiesa e vescovi

Lezione 9 I diaconi

Lezione 10 L'evangelista

Lezione 11 Insegnanti nella chiesa primitiva

PARTE QUARTA

IL CULTO DELLA CHIESA PRIMITIVA

Lezione 12 La Cena del Signore

Lezione 13 Riunione nel primo giorno della settimana (domenica)

Lezione 14 La musica nella chiesa primitiva

Lezione 15 La colletta e l'uso dei mezzi finanziari nella chiesa primitiva

PARTE QUINTA

LA CHIESA PRIMITIVA E LA VITA QUOTIDIANA

Lezione 16 Attività collettiva e individuale nella chiesa primitiva

Lezione 17 La disciplina e la chiesa primitiva

Lezione 18 La vita quotidiana nella chiesa primitiva

PARTE SESTA

LA CHIESA PRIMITIVA, LA STORIA DELLA CHIESA E OGGI

Lezione 19 La chiesa nella storia: origini, apostasia e restaurazione

Lezione 20 Diventare parte della chiesa primitiva

PARTE PRIMA

LA CHIESA PRIMITIVA E LA PAROLA DI DIO

* * *

LEZIONE 1

LA CHIESA PRIMITIVA E LA PAROLA DI DIO

Parlare come se si annunciassero gli oracoli di Dio (1Pietro 4:11)

SOMMARIO

INTRODUZIONE

GESÙ CRISTO: IL CAPO DELLA CHIESA PRIMITIVA
GLI APOSTOLI: AMBASCIATORI DI CRISTO
AUTORITÀ DELLA PAROLA DI DIO (SCRITTA E ORALE)
LA CHIESA PRIMITIVA DISTINGUEVA I DUE PATTI (ANTICO E NUOVO)
UNIFORMITÀ DI DOTTRINA NELLA CHIESA PRIMITIVA
SOLUZIONE DEI PROBLEMI MEDIANTE L'INSEGNAMENTO DI CRISTO
LA CHIESA PRIMITIVA: RISPETTO PER IL SILENZIO DI DIO

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Per comprendere correttamente la realtà della chiesa primitiva, è necessario capire subito quale fosse il principio di autorità che essa seguiva (Cristo e la sua Parola). Alla luce dei dati neotestamentari, è sbagliato pensare che ciascuna chiesa locale sviluppasse un proprio modo di considerare sia la dottrina sia la pratica: difatti, ogni chiesa locale guardava al Signore e alla sua Parola come modello assoluto cui riferirsi. Taluni ritengono che nel cristianesimo un modello del genere non esista, ma allora sarebbe impossibile determinare ciò che è *sbagliato* e ciò che è *giusto*. Chi si sente di difendere una simile assurdità?

Quando le chiese si allontanavano dai comandamenti di Dio, esse erano urgentemente invitate a ritornare al modello approvato dal Signore, essendo la loro condotta misurata con il metro d'insegnamento degli apostoli e dei profeti, a loro volta mossi e guidati dallo Spirito.

I. GESÙ CRISTO: IL CAPO DELLA CHIESA PRIMITIVA

- A. Gesù Cristo è **Signore** (At 2:36; Rm 10:9; Fil 2:11).
1. Il termine *Signore* denota proprietà (ad esempio, di uno schiavo) e autorità.
 2. La chiesa primitiva fondata sul principio e sulla realtà della signoria o divinità di Gesù Cristo (Mt 16:15-18; 1Cor 3:11).
 3. La teoria secondo cui sarebbe stata invece la chiesa a creare "il Cristo" dall'uomo Gesù (nell'arco di alcuni decenni o addirittura di secoli), è totalmente contraria ai fatti presentati nel N.T.

- B. Gesù è il **capo** del corpo, la Chiesa (Ef 1:22-23; Col 1:18). Dal capo provengono direzione e guida.
- C. Cristo ha **tutta** l'autorità (Mt 28:18-20).

II. GLI APOSTOLI: AMBASCIATORI DI CRISTO

- A. Quali ambasciatori o inviati di Cristo, gli apostoli parlavano per lui e lo rappresentavano tra gli uomini (2Cor 5:20).
 - 1. Rigettare gli apostoli significa rigettare Gesù e il Padre (Lc 10:16).
 - 2. Ricevere gli apostoli significa ricevere Gesù e il Padre (Gv 13:20).
- B. La Parola di Dio fu data agli apostoli (Gv 17:8,14).
- C. Dopo il ritorno di Gesù al Padre nei cieli, gli apostoli furono guidati in tutto dallo Spirito Santo (Gv 16:7-14; 14:26; 15:26).

III. AUTORITÀ DELLA PAROLA DI DIO (SCRITTA E ORALE)

- A. La Scrittura è **ispirata da Dio** (2Tm 3:16-17).
 - 1. La frase «ispirata da Dio» indica che Dio è la fonte e l'origine della Scrittura.
 - 2. Il termine *Scrittura* è usato qui per indicare gli oracoli di Dio, i libri scaturiti da Dio e perciò dotati d'ogni autorità.
 - 3. Tanto l'A.T. quanto il N.T. sono Scrittura di Dio (1Tm 5:18; Dt 25:4; Lc 10:7).
- B. La Scrittura è la Parola di Dio (completa, bastevole e priva di errori: 2Tm 3:16-17).
- C. C'è una **solà fede** (Ef 4:5), ch'è la rivelazione completa della volontà di Dio agli uomini (Ef 3:1-5; 1Cor 2:10).
 - 1. La fede è stata «una volta per sempre consegnata ai santi» (Gd 3).
 - 2. Il termine *fede*, usato in riferimento alla Parola di Dio, ha lo stesso valore di *vangelo* (Gal 1:23, 6-9; Rm 1:16).

IV. LA CHIESA PRIMITIVA DISTINGUEVA I DUE PATTI (ANTICO E NUOVO)

- A. Il patto mosaico è stato sostituito dal nuovo Patto di Gesù Cristo (Ef 2:14-15; Col 2:13-17; Eb 10:9; 8:6-13). I primi cristiani erano assolutamente convinti che questo passaggio si fosse verificato nella loro epoca grazie all'opera del Signore Gesù. Per rispetto verso il mondo ebraico, alcuni preferiscono usare la frase “primo patto” invece che Antico Patto (o Antico Testamento), terminologia usata da Paolo di Tarso in 2Cor 3:14.
- B. Alcuni libri e brani neotestamentari furono dedicati dallo Spirito Santo alla spiegazione del passaggio dall'Antico al Nuovo Patto e dei gravi problemi che ne conseguirono (Galati, Ebrei, Romani ...).
- C. Gli scrittori del N.T. riconobbero il valore sia delle scritture anticotestamentarie sia degli eventi anticotestamentari (Rm 15:4; 1Cor 10:11). Anche i fatti miracolosi erano considerati tali (cioè realmente accaduti: vedi, ad esempio, la creazione e il diluvio: 2Pt 3:5-6).

V. UNIFORMITÀ DI DOTTRINA NELLA CHIESA PRIMITIVA

- A. La stessa dottrina veniva insegnata in tutte le chiese di Cristo. Gli errori o falsi insegnamenti dovevano essere corretti sulla base della dottrina del Signore e degli apostoli.
1. Paolo disse ai Corinzi: «Timoteo ... vi ricorderà come io mi comporto in Cristo Gesù e come insegno dappertutto, in ogni chiesa» (1Cor 4:17).
 - a. Timoteo era un evangelista che ripeteva quanto aveva ascoltato da Paolo (2Tm 2:2).
 - b. Paolo esponeva la medesima dottrina in ogni chiesa, sia oralmente sia per iscritto (2Ts 2:15; cfr. 2Pt 3:1-2; 1Gv 2:21).
 - c. Diverse lettere neotestamentarie furono redatte per ricordare ai cristiani l'istruzione che gli apostoli avevano in precedenza dato loro dal vivo, in presenza.
 2. L'insegnamento di Paolo ai santi di Corinto circa il loro permanere nello stato in cui si trovavano al momento della chiamata divina, era esattamente lo stesso che egli aveva impartito a tutte le chiese (1Cor 7:17).
 3. Quanto al velo, Paolo disse: «noi non abbiamo tale abitudine, e neppure le chiese di Dio» (1Cor 11:16). La pratica doveva essere uniforme; invece, i Corinzi stavano facendo diversamente.
 4. Comandando ai Corinzi di dare la colletta, Paolo disse che aveva «ordinato» altrettanto anche «alle chiese di Galazia» (1Cor 16:1). La lettera ai Galati non contiene un tale comando di Paolo; il che, evidentemente, significa che egli lo aveva impartito a voce.
- B. L'uniformità dottrinale deve sfociare necessariamente nell'uguaglianza di pratica tra chiese.

VI. SOLUZIONE DEI PROBLEMI MEDIANTE L'INSEGNAMENTO DI CRISTO

- A. I problemi esistenti nella chiesa a Corinto furono risolti utilizzando la dottrina di Cristo.
1. Le questioni relative al matrimonio chiarite citando l'insegnamento del Signore riportato nei vangeli (1Cor 7:10-11; cfr. Mc 10:9; Mt 19:16).
 2. Nell'affrontare alcuni problemi relativi al sostegno finanziario dei predicatori del Vangelo, Paolo disse: «Il Signore ha ordinato che coloro che annunziano il vangelo vivano del vangelo» (1Cor 9:14; cfr. Mt 10:10; Lc 10:7).
 3. Gli abusi presenti durante la Cena del Signore corretti ricordando ciò che il Signore aveva fatto nella notte in cui fu tradito (1Cor 11:22-25).
 4. Esamina Eb 2:3 e 2Pt 3:1-2 per altre illustrazioni.
- B. Gli apostoli trasmisero una dottrina o tradizione dotata della massima autorità. Per il concetto di "trasmissione" o "tradizione", nel N.T. ricorrono tre termini, usati in modo tecnico dapprima dai Greci e poi nel giudaismo (cfr. BAGD 614-615, 619; TDNT IV:11-14; NIDNTT III:772-775).
1. **Tradizione** (greco: *paràdosis*): "ciò ch'è tramandato". Si riferisce a pratiche sia umane sia divine. Le tradizioni umane contrarie alla Parola di Dio sono condannate dal Signore (Mt 15:1-9). Le tradizioni divine debbono essere oggetto d'ubbidienza (2Ts 2:15).
 2. **Consegnare** (greco: *paradidomi*): "trasmettere", "comunicare", "tramandare".
 3. **Ricevere** (greco: *paralambàno*): "recepire", "accettare", "prendere".
 4. Da notare i brani in cui questi termini sono usati.
 - a. Lode ai Corinzi perché conservano fermamente le *tradizioni* che Paolo aveva loro *trasmesse* (1Cor 11:2).
 - b. Paolo *ricevette* dal Signore le informazioni concernenti la Cena del Signore e le *trasmise* ai Corinzi (1Cor 11:23).
 - c. Altri passaggi neotestamentari in cui ricorrono questi termini: 1Cor 15:1-3; Gal 1:9-12; Fil 4:9; 2Ts 3:6.

VII. LA CHIESA PRIMITIVA: RISPETTO PER IL SILENZIO DI DIO

- A. I riferimenti finora studiati dimostrano che la chiesa primitiva comprese l'assoluta necessità di agire solo laddove Dio autorizza. Dunque, il suo silenzio va tanto rispettato quanto la sua Parola.
- B. Il silenzio di Dio non è permissivo ma proibitivo.
 - 1. «Se uno parla, lo faccia come si annunziano gli oracoli di Dio» (1Pt 4:11).
 - 2. Se Dio tace, allora nessun altro si deve arrogare il diritto presuntuoso di parlare in sua vece (Eb 1:5; 7:14).
 - 3. Senza istruzione, non si può parlare (At 15:24).
 - 4. I santi invitati a non andare oltre quel ch'è scritto (1Cor 4:6).
 - 5. Giovanni annuncia che «chi va oltre e non dimora nella dottrina di Cristo, non ha Dio» (2Gv 9).

CONCLUSIONE

- A. Alla chiesa primitiva fu detto di riverire la Parola autorevole di Dio e di sottoporsi a essa.
- B. I primi cristiani rispondevano ai loro quesiti appellandosi all'insegnamento del Signore e alla parola pronunciata dagli apostoli e dai profeti; lo stesso facevano per risolvere i problemi via via ricorrenti.
- C. La Parola del Signore serve oggi a ristabilire il cristianesimo dell'epoca apostolica.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE SECONDA

LA CHIESA PRIMITIVA: ORIGINI E DESCRIZIONE

* * *

LEZIONE 2

LA CHIESA

Nel progetto di Dio e nelle profezie, in preparazione e fondazione

SOMMARIO

INTRODUZIONE

LA CHIESA NEL PROGETTO DI DIO E NELLE PROFEZIE

LA CHIESA IN PREPARAZIONE

IL REGNO STABILITO A GERUSALEMME, A PENTECOSTE (ATTI 2)

LA CHIESA STABILITA A GERUSALEMME, A PENTECOSTE (ATTI 2)

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

La chiesa svolge un ruolo decisivo nel piano divino per la salvezza del genere umano. È sbagliato pensare che la chiesa sia nata per caso: essa, piuttosto, risponde ad una necessità ben precisa ed è il risultato del progetto eterno di Dio. Un corretto intendimento di questo fatto ci aiuterà a distruggere molte false dottrine riguardanti la chiesa.

In questa lezione studieremo il **tempo** e il **luogo** della **fondazione** della chiesa (vale a dire, **quando** e **dove** nacque). Si vedrà, inoltre, che i profeti anticotestamentari ebbero in mente la chiesa e che, nel N.T., i termini *chiesa* e *regno* sono spesso usati in modo intercambiabile. Queste verità bibliche dimostreranno appieno le fallacie delle speculazioni millenaristiche secondo le quali il regno deve ancora venire e sarà in seguito creato a Gerusalemme da Gesù con la durata di mille anni.

I. LA CHIESA NEL PROGETTO DI DIO E NELLE PROFEZIE

- A. La chiesa era parte del disegno eterno di Dio (Ef 3:10-11). Il che dovrebbe far tacere del tutto la pretesa premillenarista che vede la chiesa solo come una parentesi, quasi una sostituta del regno, finché Gesù tornerà per stabilire il regno millenario.
- B. Isaia profetizzò l'erezione del monte della casa del Signore (Is 2:2-3; cfr. Mic 4:1-2). **Datazione della profezia di Isaia:** intorno al 725 a.C., durante il dominio assiro sul Vicino Oriente antico. Scomponiamo ora la profezia nelle sue componenti.
 - 1. *Quando?* «Negli ultimi giorni».
 - 2. *Che cosa* sarebbe stato eretto? «Il monte della casa del Signore».
 - 3. *Dove?* A «Sion», a «Gerusalemme» (sinonimi).
 - 4. *A chi* la benedizione? A «tutte le nazioni», a «molti popoli» (quindi, fuori della sola realtà ebraica).

- C. Daniele annunciò la nascita di un regno indistruttibile (Dn 2:44). **Datazione di questa profezia:** intorno al 600 a.C., durante il dominio babilonese sul Vicino Oriente.
1. Nabucodonosor, re di Babilonia, fece un sogno (Dn 2). Daniele rivelò al re sia il sogno sia la sua interpretazione.
 - a. Dio «alterna i tempi e le stagioni, depone i re e li innalza» (2:21).
 - b. Dio sta mostrando a Nabucodonosor quel che avverrà negli «ultimi giorni» [rispetto a quel tempo, circa 600 a.C.] (2:28).
 2. Il sogno e la sua interpretazione (2:31-45).
 - a. La statua (vv. 31-32). *Capo* = oro; *petto e braccia* = argento; *ventre e cosce* = bronzo; *gambe* = ferro; *piedi* = parte di ferro e parte d'argilla.
 - b. L'interpretazione (vv. 36-45). Le varie parti costituenti la statua rappresentano diversi regni, a cominciare da quello di Nabucodonosor, re di Babilonia, il capo d'oro (2:38). Dalla storia secolare notiamo il seguente ordine di regni terreni.

Capo d'oro	Impero babilonese	626-539 a.C.
Petto e braccia d'argento	Impero dei Medo – Persiani	539-331 a.C.
Ventre e cosce di bronzo	Impero dei Greci	*dal 331 a.C.
Gambe di ferro	Impero romano	**63 a.C. - V sec. d.C.

* *Date precise difficili da determinare.*

** *Data dell'ingresso dei Romani in Palestina.*

-
3. Dn 2:44 specifica quando sarebbe stato stabilito quel regno indistruttibile, del tutto dissimile da qualsivoglia regno terreno.
 - a. «**Al tempo di questi re**». Per il N.T. si tratta dei giorni dell'impero romano, nei quali nacque Gesù (Lc 2:1-2) e nei quali iniziarono la loro missione Giovanni Battista (Lc 3:1-3) e lo stesso Gesù (Mc 1:14-15).
 - b. Daniele è l'unico profeta biblico a puntualizzare l'inizio del regno: «al tempo di questi re». Iniziando la sua attività nei giorni dell'impero romano, Gesù disse: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino ...» (Mc 1:15). Questa è la migliore interpretazione di Dn 2:44 che possiamo ottenere raccordando insieme i dati scritturali (si ricordi che, biblicamente, ciò che risulta difficile od oscuro va sempre interpretato alla luce di ciò che è chiaro).

II. LA CHIESA IN PREPARAZIONE

- A. Giovanni il Battista (letteralmente: “il battezzatore”, “colui che immerge”) proclamò: «Il regno dei cieli è vicino» (Mt 3:1-2). **Datazione di quest'annuncio:** intorno al 26 d.C. Dicendo «vicino», lo Spirito Santo attesta la prossimità del regno.
 1. In seguito, a Giovanni accadde di essere rinchiuso e decapitato (Mc 14:1-12).
 2. Il regno *non* fu stabilito durante il ministero di Giovanni il Battista.
- B. Gesù predicò che «il regno di Dio è vicino» (Mc 1:14-15).
 1. Insegnò ai discepoli a pregare per il regno veniente (Mt 6:9-10).
 2. Mandò i Dodici a predicare che «il regno dei cieli è vicino» (Mt 10:7).
 3. Inviò settanta discepoli a proclamare: «il regno di Dio è vicino» (Lc 10:10-11).
- C. Gesù promise di edificare la chiesa (Mt 16:13-20).
 1. Ne consegue che, prima di allora, la chiesa non esisteva.

2. La promessa: «su questa pietra edificherò la mia chiesa» (Mt 16:18). La «pietra» non era Pietro, bensì la verità confessata da Pietro, cioè che Gesù è «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16:16).
 3. La chiesa è il regno. La promessa di fondare la chiesa *non* indica un cambiamento nei piani di Gesù, come invece continuano a dire i premillenaristi.
 - a. Gesù disse: «Io edificherò la mia chiesa» (Mt 16:18) e «Io ti darò le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16:19).
 - b. Il regno sarebbe venuto durante la vita dei suoi discepoli (Mt 16:28; cfr. Mc 9:1). Eppure, nonostante le chiare parole del Signore riportate in Mt 16:28, i millenaristi sostengono che Gesù pospose la fondazione del regno, erigendo la chiesa in sua vece.
 - c. La chiesa e il regno sono composti degli stessi individui. I cristiani sono stati riscattati con il sangue di Cristo (1Pt 1:18-19). La chiesa è stata acquistata con il sangue di Cristo (At 20:28); parimenti, il regno è composto di coloro acquistati con il sangue di Cristo (Ap 5:9-10). Ogni individuo acquistato col sangue è un membro della chiesa e un cittadino nel regno.
- D. Il regno (o chiesa) non venne fondato durante il ministero pubblico di Cristo.
1. Nella notte in cui fu tradito, Gesù mangiò la Pasqua e istituì la Cena del Signore affermando: «non berrò del frutto della vigna finché sia venuto il regno di Dio» (Lc 22:18).
 - a. Lc 22:18 dimostra, inoltre, che il regno è la chiesa. Il frutto della vigna sarebbe stato preso nel regno (Lc 22:18). Infatti, il vino (ch'è parte della Cena del Signore) deve essere bevuto nella chiesa (1Cor 11:17-34).
 - b. Lc 22:18 conferma, ulteriormente, che il regno non può essere futuro. La Cena del Signore è un memoriale da osservare «finché egli venga» (1Cor 11:26). Se Gesù venisse per stabilire il regno (nel quale la Cena deve essere osservata: Lc 22:18), allora dovrebbe essere senza la Cena del Signore, ch'è un memoriale da osservare «finché egli venga» (1Cor 11:26). Ciò dimostra ancora di più la follia delle vedute millenariste.
 2. Gesù promise di *dare* agli apostoli un *regno*. Essi avrebbe mangiato e bevuto alla sua tavola nel suo regno (Lc 22:29-30).
 3. Gli apostoli si sarebbero seduti su troni per giudicare le dodici tribù d'Israele (cfr. Mt 19:28; Tt 3:5). È ciò che stanno facendo ora, nell'era del vangelo.
 4. Gesù promise di bere il frutto della vigna *nuovo* con gli apostoli nel regno del Padre suo (Mt 26:29). *Nuovo* è qui la traduzione del greco *kainòs*, che indica una nuova qualità. Esso avrebbe avuto un nuovo significato per i discepoli.

III. IL REGNO STABILITO A GERUSALEMME, A PENTECOSTE (Atti 2)

- A. Gesù insegnò che, durante la vita dei suoi discepoli, il regno sarebbe venuto (Mt 16:28) «con potenza» (Mc 9:1: i termini usati qui – specie i due verbi greci al perfetto – indicano senza dubbio la generazione contemporanea del Signore).
 1. Prima della sua ascensione ai cieli, Gesù disse agli undici apostoli di aspettare in Gerusalemme «finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24:44-49; At 1:6-8).
 2. L'avvento a Pentecoste dello Spirito Santo avrebbe dato potenza (At 1:6-8).
- B. Lo Spirito Santo giunse a Pentecoste (At 2:1-4). **Datazione del giorno di Pentecoste descritto da At 2:** circa il 30 d.C.
 1. La Pentecoste, festa annuale dei Giudei celebrata cinquanta giorni dopo la Pasqua, cadeva nel primo giorno della settimana (Lv 23:16).

2. Lo Spirito Santo permise agli apostoli di parlare in altre lingue (At 2:4, 33). La venuta del regno: circonfusa di potere.
- C. La chiesa nacque a Pentecoste (At 2).
1. Secondo la promessa del Signore, il regno sarebbe giunto con potenza. La chiesa ebbe origine esattamente nel giorno di Pentecoste. Il popolo di Dio è descritto come chiesa e regno.
 2. Era il principio di quegli «ultimi giorni» menzionati dai profeti, in specie da Gioele (cfr. 2:28-32; At 2:16-17).
 3. Al sorgere del giorno di Pentecoste descritto in At 2, la chiesa non esisteva ancora. In quel giorno di Pentecoste, circa tremila anime si dimostrarono ubbidienti al vangelo chiedendo di essere battezzate per la remissione dei peccati; in seguito, altre vennero aggiunte giornalmente dal Signore alla loro assemblea, al loro insieme (la chiesa: At 2:47). È vero che la parola *chiesa* non ricorre qui nel greco originale, ma basta seguire i pronomi attraverso i capitoli seguenti per capire che essa è presa in considerazione.
 4. Nello schema riassuntivo posto qui sotto, si può notare che prima della nascita della chiesa tutte le frecce *convergono verso* Pentecoste (At 2); dopo la nascita della chiesa, invece, tutto *ritorna o risale* a Pentecoste (At 2).

IV. LA CHIESA STABILITA A GERUSALEMME, A PENTECOSTE (Atti 2)

- A. Nel giorno di Pentecoste, «al principio» (At 11:15), ebbero inizio le seguenti realtà.
1. Il regno (chiesa) (Mc 9:1; Lc 24:49; At 1:8; 2:1-4).
 2. La signoria di Cristo (At 2:34-35; 1Cor 15:24-25).
 3. Gli ultimi giorni (At 2:17; Eb 1:2).
- B. I santi nella chiesa di Colosse erano stati trasportati nel regno di Cristo (Col 1:13). **Datazione di Colossesi**: circa 62 d.C. Da solo, Col 1:13 basta a tacitare per sempre chi sostiene che il regno sarà stabilito nel ventesimo o nel ventunesimo secolo. Il regno viene descritto come «un regno che non può essere scosso» (Eb 12:28). **Datazione di Ebrei**: circa 68 d.C. Questo deve essere il regno ricordato da Daniele (2:44), regno indistruttibile. Scrivendo alle sette chiese dell'Asia, Giovanni afferma di essere loro fratello «nella tribolazione, nel regno e nella costanza di Gesù» (Ap 1:4, 9). **Datazione di Apocalisse**: intorno al 96 d.C. Il regno era una realtà già presente nel I sec. d.

CONCLUSIONE

- A. In questo studio abbiamo visto come i profeti avessero in mente la chiesa quando annunciarono anzitempo la fondazione del regno. Inoltre, abbiamo visto che la chiesa adempie le profezie anticotestamentarie sul regno. I termini *chiesa* e *regno* descrivono il popolo di Dio secondo punti di vista diversi. Il regno nacque nel I sec. d.C. Ne consegue che falsa è la dottrina di un futuro regno terreno di Gesù.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

LA CHIESA NEL SUO DIVENIRE

Nel progetto di Dio e nelle profezie, in preparazione e fondazione

Il progetto eterno di Dio ⇨

Efesini 3:10-11

Circa 725 a.C. ⇨

Isaia 2:1-4

Circa 600 a.C. ⇨

Daniele 2

Circa 28-30 d.C. ⇨

Matteo 3:1-2

Marco 1:14-15

Matteo 6:9-10

Matteo 16:18

Marco 9:1

Luca 10:9-10

Luca 22:18

30 d.C.

Il principio

(cfr. Atti 11:15)

Atti 2

***La chiesa (regno)
in esistenza***



Pentecoste

Luca 24:44-49

Atti 1:6-8

⇨ ***Circa 62 d.C.***

Colossesi 1:13

⇨ ***Circa 62 d.C.***

Ebrei 12:28

⇨ ***Circa 96 d.C.***

Apocalisse 1:9

**La chiesa fondata
a Gerusalemme**

PARTE SECONDA

LA CHIESA PRIMITIVA: ORIGINI E DESCRIZIONE

* * *

LEZIONE 3

DESCRIZIONI DELLA CHIESA

Loro significato e conseguenze

SOMMARIO

INTRODUZIONE

IL SIGNIFICATO DELLA PAROLA *CHIESA* (GRECO *EKKLESIA* ἐκκλησία)

USO DELLA PAROLA *CHIESA* NEL N.T.

DESCRIZIONI DELLA CHIESA:

- L'ASSEMBLEA (MT 16:18)
- IL CORPO (EF 1:22-23)
- LA SPOSA DI CRISTO (EF 5:22-23)
- IL REGNO (MT 16:18; COL 1:13; EB 12:28)
- LA FAMIGLIA (EF 2:19; 1TM 3:15)
- IL TEMPIO (EF 2:19-22)

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

La parola “chiesa”, storicamente una delle più usate nel vocabolario di tanti popoli, evoca molteplici concetti da persona a persona. Soprattutto in Italia la stragrande maggioranza penserà immediatamente a un edificio e poi a una gerarchia religiosa potente e autoritaria, dominante da tempo immemore. Solo pochi si riferiranno correttamente da un punto di vista biblico a un'assemblea di credenti riunita nel nome (“autorità”) del Signore Gesù Cristo.

Per fugare ogni dubbio relativo alla parola “chiesa”, in questa lezione studieremo il significato originario del vocabolo “chiesa”, alcuni termini descrittivi della chiesa e la realizzazione di questi termini nella vita pratica del cristiano.

I. IL SIGNIFICATO DELLA PAROLA *CHIESA* (greco *ekklesia* ἐκκλησία)

- A. “Chiesa” non è la traduzione del greco *ekklesia*, ma solo la sua traslitterazione attraverso il latino *ecclesia*. Infatti, come vedremo qui sotto al punto B, il greco *ekklesia* vale “assemblea, riunione”. Dal latino *ecclesia* derivano *ecclesiastico*, *ecclesiale*, *ecclesiologia*.
1. Da *ekklesia* abbiamo il latino *ecclesia*, l'italiano *clèsia/chiesa*, il francese *église*, lo spagnolo *iglesia* – praticamente tutte in traslitterazione.
 2. È curioso notare come, a differenza di alcune lingue romanze (italiano, francese, spagnolo), in quelle di origine germanica la scelta sia caduta sul greco *kyriakòn* (“del si-

gnore/padrone”; nel N.T. solo in 1Cor 11:20 e Ap 1:10), si dà avere l’inglese *church*, il tedesco *kirche*, l’olandese *kerk*, anche queste in traslitterazione e non in traduzione.

B. Il greco *ekklesia*.

1. Ricorre 114 volte nel N.T. (secondo l’edizione critica Nestle-Aland^{26/27}).
2. È composta dalla preposizione *ek* “da”, “fuori da” e dal sostantivo *klèsis*, “chiamata”, “convocazione” (dal verbo *kalèo*, “chiamare”).
3. Tanto nella greco classica, quanto nell’ellenismo più tardo, *ekklesia* indicava «un’adunanza di cittadini convocati dalle loro case in qualche luogo pubblico; insomma, un’assemblea» (Thayer, 196).
4. «”Assemblea (convocata)” è la traduzione più letterale e idonea del greco *ekklesia*. Era “l’assemblea di Dio”, “la raccolta o adunanza di Dio”, in quanto Dio ne era colui che chiamava/invitava/convocava» (Adolph Deismann)
5. Come abbiamo già visto, il mondo di lingua latina non tradusse *ekklesia*, ma si limitò a traslitterarla (*ecclesia*) conoscendone perfettamente il significato (infatti, per i latini *ecclesia* valeva “convocazione”).
6. *Ekklesia* significa «i chiamati fuori da, cioè i convocati dall’araldo» (Schmidt, 24-31). *Ekklesia* implicava, pertanto, i seguenti elementi:
 - a. i cittadini (*polites*);
 - b. i chiamati dall’araldo;
 - c. l’assemblea stessa;
 - d. gli scopi dell’assemblea.
7. «Occorre notare che mai in tutto il N.T. la parola “chiesa” è usata per rappresentare un edificio, ma descrive sempre un gruppo di credenti che hanno donato i loro cuori a Dio» (William Barclay, *New Testament Words*, 72).

II. USO DELLA PAROLA *CHIESA* NEL N.T.

Nel N.T., “chiesa” è utilizzata in quattro sensi. Vediamoli nell’ordine.

- A. **Generale** o **universale** a denotare tutti i salvati (Mt 16:18; Ef 4:4; 1:22-23).
- B. **Locale** (la chiesa locale) per indicare i salvati che insieme operano e adorano Dio in un luogo specifico (Mt 18:15-18; 1Cor 1:2; 1Ts 1:1).
- C. **Culturale** per contrassegnare l’**assemblea** dei cristiani dedicata all’adorazione di Dio (1Cor 11:18; 14:4,5,28 ecc.).
- D. **Distributivo** (At 5:11; 8:1,3; 12:5; in 9:31 i manoscritti migliori usano il singolare). In grammatica “distributivo” indica «una proprietà comune a tutti gli elementi che costituiscono un gruppo o una classe e che è propria di ciascuno – un aggettivo, un nome, ed è contrapposto a *collettivo*» (GDLI, IV, 818). Ad esempio, in At 8:1-3 “chiesa” indica la totalità dei cristiani che vivono in un certo luogo (Gerusalemme) e che subiscono la persecuzione paolina perfino nelle proprie case. In questo caso, “chiesa” indica i cristiani non riuniti in assemblea ma pur sempre costituenti il corpo di Cristo in Gerusalemme.

- E. Non è biblicamente corretto pensare che la chiesa universale sia la somma di tutte le chiese locali: la chiesa universale è invece la somma di tutti i singoli salvati, come si evince dallo schema seguente.

<u>SINGOLARE</u>	<u>PLURALE</u>	<u>COLLETTIVO</u>
Anello	Anelli	Catena
Cristiano (1Pt 4:16)	Cristiani (At 11:26)	Chiesa (1Cor 1:2)
Chiesa	Chiese (Rm 16:16)	???

Nella lingua italiana un nome può essere usato al singolare, al plurale o in modo collettivo (quando riguarda una pluralità di persone o cose). Ciò detto, spieghiamo lo schema posto qui sopra. Si prenda il caso dell'anello: un anello + un altro anello = anelli; più anelli insieme formano una catena ("catena" è un nome collettivo che indica un gruppo di anelli raccolto insieme). Applichiamo ora questi semplici concetti al cristiano, ai cristiani e alla chiesa.

Una persona salvata (cioè, sulla via della salvezza) è un cristiano (1Pt 4:16; At 26:28); due o più di questi salvati sono detti «cristiani» (At 11:26); diversi cristiani possono unirsi per costituire la chiesa locale (1Cor 1:2).

Chiesa è il nome collettivo che descrive questo gruppo di cristiani – possiamo pensare sia ad una singola chiesa locale, sia ad una pluralità di chiese locali (Rm 16:16).

In conclusione, un cristiano + un altro cristiano = cristiani; più cristiani insieme formano una chiesa locale. Nel N.T. una chiesa + un'altra chiesa non formano niente! Difatti, nel N.T. non ricorre mai un vocabolo collettivo per descrivere una confederazione di chiese. Di conseguenza, nella chiesa primitiva non c'è alcuna traccia di organizzazioni volte a unire insieme più chiese in un'unità funzionale.

- F. Il nome della chiesa.

1. Sembra strano, ma – di per sé – la chiesa non ha un nome proprio!
2. Il N.T. si riferisce a credenti che compongono la chiesa chiamandoli «cristiani» (coloro che appartengono a Cristo: At 11:26; 26:28; 1Pt 4:11), «discepoli» (coloro che imparano: At 11:26), «santi» (separati: Fil 1:1), e così via.
3. Nel N.T., in realtà, la chiesa è prevalentemente "descritta" (descrittivo è lo stesso termine *chiesa*, «assemblea»).
4. Come vedremo avanti, altre voci descrittive sono «corpo», «sposa», «regno», «casa» (famiglia) e «tempio».
5. La chiesa del N.T. non è mai designata con nomi umani.
6. Alla fine di questa lezione ricorrono le parole o frasi descrittive della *ekklesia*.

III. L'ASSEMBLEA (Matteo 16:18)

- A. Abbiamo visto come *ekklesia* significhi “assemblea dei chiamati fuori da”.
1. È convocata per scopi civili e politici (At 19:23).
 2. È il popolo d’Israele nel deserto (At 7:32).
 3. Usata per il popolo di Dio, *ekklesia* significa
 - a. che essa è stata costruita da Gesù (Mt 16:18) allo scopo di
 - b. raccogliere i chiamati fuori dal mondo (in 2Cor 6:16-18 troviamo una buona descrizione della chiesa)
 - c. tramite il vangelo (2Ts 2:14).
- B. **Responsabilità: riunirsi.**
1. Le figure usate nel N.T. per descrivere il popolo di Dio esprimono uno specifico grado di responsabilità.
 2. Il primo dovere di una chiesa è quello di *riunirsi*. Sembra paradossale specificarlo, ma capita di discutere con cristiani i quali non hanno ancora compreso questo concetto basilare: entrano ed escono nella chiesa locale a proprio piacimento. Dopo il battesimo, Cristo aggiunge al gruppo dei cristiani (At 2:47): perciò, non bisogna rifiutare la sua convocazione.
 3. Il termine *chiesa* indica un gruppo di persone chiamate fuori dal mondo per formare un’assemblea dedita alla glorificazione di Dio in Cristo; ne consegue chiaramente la necessità di tenersi separati dal mondo (2Cor 6:17 – 7:1; Ef 5:6-14).

IV. IL CORPO (Efesini 1:22-23)

- A. *Corpo* indica un organismo vivente, un’unità che vive e funziona, dotata di un capo e di membra. Cristo è il capo, la chiesa è il suo corpo (Ef 1:22-23; Col 1:18). La chiesa è un corpo composto di molte membra (Ef 4:4; 1Cor 12:12,14,20,27), dato che un solo membro non costituisce il corpo (cfr. anche Mt 18:15-17; 1Tm 5:16).
- B. Gli individui sono paragonati a parti del corpo fisico (1Cor 12:14-17). Ogni membro è necessario al completamento del corpo permettendogli di funzionare come si deve.
- C. **Responsabilità: crescita e purezza.**
1. *Crescita* – Il corpo deve crescere (Ef 4:15-16).
 2. *Purezza* – Il corpo deve rimanere puro. Ciò costituisce allo stesso tempo un privilegio ed un monito per la chiesa di Cristo, giacché il corpo deve mantenersi sempre puro, libero da ogni corruzione (1Cor 6:18 – 7:1).

V. LA SPOSA DI CRISTO (Efesini 5:22-33)

- A. Questa figura matrimoniale vuole affermare che la chiesa è sposata con Cristo (Cristo è il marito, la chiesa è la sposa). Il concetto affonda le sue radici nell’A.T., dov’è usato per indicare la relazione tra il Signore e Israele. Cfr. Ez 16:8, 32; 23:1-4 [Samaria = *Oholah* (in ebraico: “la sua tenda”); Gerusalemme = *Oholibah* (in ebraico: “la mia tenda è in essa”)]. Anche il libro del profeta Osea presenta questa figura matrimoniale.

- B. Si noti la natura singolare della chiesa (Ef 5:23-27): l'originale greco recita letteralmente: **lei** (*autès*, pronome personale genitivo femminile di *autòs*).

CRISTO è il capo della

CHIESA (v. 23)

Ha dato sé stesso per lei (v. 25)
 Ha dato sé stesso per santificare lei (v. 26)
 Dopo aver purificato lei (v. 26)
 Per far comparire lei (v. 27)



CRISTO è il Salvatore del

CORPO (v. 23)

- C. La chiesa, in quanto sposa di Cristo, lo onora assumendone il nome.
- D. **Responsabilità: fedeltà e necessità.**
1. Se il concetto di purezza è certo assai importante, quello di *fedeltà* è di più vasta portata, giacché in tutte le cose occorre fedeltà.
 - a. Come la moglie deve essere sottomessa al marito in tutte le cose, così la chiesa deve essere soggetta a Cristo (Ef 5:24).
 - b. Dio diede Cristo quale capo su tutte le cose alla chiesa (Ef 1:22-23).
 2. Bisogna sentire la *necessità* di portare molto frutto (Rm 7:4); ricordiamo che non c'è limitazione all'ampiezza della famiglia. Dunque, quante più persone noi saremo capaci di portare a Cristo, tanto più ampio sarà lo sviluppo del regno nel mondo dominato dal peccato e da Satana.

VI. IL REGNO (Matteo 16:18; Colossesi 1:13; Ebrei 12:28)

- A. Figura di governo che richiede un re, i cittadini, un territorio e una legge.
1. Cristo è il re (1Tm 6:15).
 2. I cristiani sono i concittadini (Ef 2:19).
 - a. La cittadinanza dei cristiani è nei cieli (Fil 3:20).
 - b. I cristiani sono stranieri e pellegrini su questa terra (1Pt 2:11).
 - c. I millenaristi hanno totalmente capovolto questi concetti insegnando che il regno esisterà sulla terra per mille anni.
 3. Il regno fu stabilito a Pentecoste (At 2; Mc 9:1; Lc 24:48-49; At 1:8).
 4. I cristiani del I sec. d.C. erano già nel regno (Col 1:13; Eb 12:28; Ap 1:9).
- B. **Responsabilità: fedeltà e adempimento.**
1. *Fedeltà* quale quella richiesta al cittadino onesto (Fil 3:20).
 2. *Adempimento* dei propri doveri (ad esempio, combattere per la fede). Nel regno il Signore richiede operai fedeli.
 - a. Minacce dall'esterno – simili a quelle affrontate da Nehemia durante la ricostruzione delle mura di Gerusalemme (Neh 4:6-8). Paolo parla di battaglie all'esterno («combattimenti di fuori»: 2Cor 7:5; cfr. 1Cor 15:32).
 - b. Timori all'interno – anche nella chiesa albergano i nemici della croce di Cristo (Fil 3:18). Paolo rivela che alcuni credenti predicavano per invidia e rivalità, mossi dall'egoismo e dall'ambizione personale, pensando di recare afflizioni a Paolo carcerato (Fil 1:15,17).

VII. LA FAMIGLIA (Efesini 2:19; 1Timoteo 3:15)

- A. Figura domestica assai semplice da comprendere.
1. Dio è il padre (2Cor 6:16-18) e i cristiani sono i figli (Rm 8:16-17), segnatamente figli e figlie (2Cor 6:18).
 2. Il termine *casa* indica una famiglia (cfr. At 16:15,31-34; Eb 11:7).
 3. La casa di Dio è la chiesa del Dio vivente (1Tm 3:15).
 4. L'ingresso nella famiglia di Dio avviene tramite la nuova nascita (Gv 3:3-5).
- B. **Responsabilità: ubbidienza.**
1. Nella famiglia di Dio, l'*ubbidienza* è fondamentale. Il Signore ama figli ubbidienti (1Pt 1:14; Eb 12:3-13).

VIII. IL TEMPIO (Efesini 2:19-22)

- A. Figura di culto ripresa dall'A.T. Il tempio è un luogo in cui viene offerto dai sacerdoti un servizio a Dio (1Pt 2:9; Ap 5:9-10). Il tempio è dove può essere reso a Dio un culto accettabile (Ef 3:20-21).
1. Il tempio era la dimora di Dio (1Re 8:13, 17), un luogo di sacrificio e adorazione.
 2. La chiesa è composta di pietre viventi che diventano un tempio santo (1Pt 2:5,9; Ef 2:19-22). L'espressione *sacerdozio regale* in 1Pt 2:9 di Dio implica sia un tempio sia un regno.
 3. La figura è applicata ad una chiesa locale (quella di Corinto: cfr. 1Cor 3:16-17).
 4. La chiesa è una casa o tempio *spirituale* (1Pt 2:5).
- B. **Responsabilità: adorazione e sacrificio vivente.**
1. *Adorazione* (1Pt 2:5; offre sacrifici spirituali: Eb 13:15-16).
 2. Presentare i nostri corpi in *sacrificio santo e vivente* (Rm 12:1).

CONCLUSIONE

- A. Il termine *chiesa* è usato nel N.T. per descrivere il popolo di Dio. I santi sono stati battezzati (cioè immersi) per formare un solo corpo (1Cor 12:13). Il Signore aggiunge i salvati alla chiesa (At 2:38,47).
- B. La chiesa è la sposa di Cristo (Ef 5).
- C. Quelli nati di nuovo sono cittadini nel regno (Gv 3:5).
- D. I figli di Dio compongono la casa (famiglia) di Dio (Ef 2:19).
- E. I cristiani costituiscono un tempio santo dove Dio dimora; in questo tempio santo essi servono quali sacerdoti che offrono i migliori sacrifici a Dio (Ef 2:19-22; 1Pt 2:5,9).
- F. Abbiamo visto che ogni parola o frase impiegata nel N.T. per descrivere la chiesa richiede in sé un certo grado di responsabilità. Ogni membro della chiesa deve essere cosciente di questo fatto per servire Dio al meglio delle proprie possibilità, sapendo ciò che il Signore si aspetta da lui nel corpo di Cristo: crescita, purezza, fedeltà, necessità di portare molto frutto, adempimento dei propri doveri, ubbidienza, adorazione, sacrificio vivente.

L'USO DI *EKKLESÌA* NEL N.T. (114 presenze)

SOMMARIO

EKKLESÌA USATO IN SENSO GENERALE

EKKLESÌA USATO IN SENSO LOCALE

EKKLESÌA USATO AL SINGOLARE PER INDICARE VARIE CONGREGAZIONI – SENSO LOCALE

EKKLESÌA USATO AL PLURALE PER INDICARE VARIE CONGREGAZIONI – SENSO LOCALE

EKKLESÌA NELLA CASA DI QUALCUNO (CHIESA DOMESTICA) – SENSO LOCALE

EKKLESÌA USATO PER SIGNIFICARE UN'“ASSEMBLEA” O “RIUNIONE”

ALTRI USI DI *EKKLESÌA* NEL N.T.

FRASI DESCRITTIVE USATE IN CONNESSIONE CON *EKKLESÌA*

1. *Ekklesia* usato in senso generale.

Mt 16:16

At 9:31 (al singolare nei manoscritti migliori)

1Cor 6:4; 10:32; 12:28; 15:9

Gal 1:13

Ef 1:22; 3:10,21; 5:24,25,27,29,32

Fil 3:6

Col 1:18, 24

1Tm 3:15

3Gv 1:6

2. *Ekklesia* usato in senso locale.

Mt 18:17 (2volte)

Gerusalemme (At 5:11; At 8:1,3; At 11:22; At 12:1,5; At 15:4,22)

Antiochia (At 11:26; At 13:1; At 14:27; At 15:3)

Cesarea (At 18:22)

Efeso (At 20:17, 28; Ap 2:1)

Cencrea (Rm 16:1)

Corinto (1Cor 1:2; 2Cor 1:1)

Laodicea (Col 4:16; Ap 3:14)

Tessalonica (1Ts 1:1; 2Ts 1:1)

Smirne (Ap 2:8)

Pergamo (Ap 2:12)

Tiatiri (Ap 2:18)

Sardi (Ap 3:1)

Filadelfia (3:7)

3. *Ekklesia* usato al singolare per indicare varie congregazioni – senso locale.

At 14:23 (v. 21 – Listra, Iconio, Antiochia di Pisidia)

1Cor 4:17

Fil 4:15

1Tm 3:5; 5:16

Gc 5:14

3Gv 9,10

4. *Ekklesia* usato al plurale per indicare varie congregazioni – senso locale.

At 15:41 – in Siria e Cilicia; At 16:5 – zona di Derbe e Listra, in “città”

Rm 16:4,16

1Cor 7:17; 11:16

1Cor 14:33, 34

1Cor 16:19 – dell’Asia; 2Cor 8:1 – della Macedonia 2Cor 8:18, 19, 23, 24; 11:8, 28; 12:13
Gal 1:2; 1Cor 16:1 – della Galazia

2Ts 1:4

Ap 1:4, 11, 20 (2volte) – Sette chiese dell’Asia (anche Ap 2:7,11,17,23,29; 3:13,22; 22:16)

5. *Ekklesia* nella casa di qualcuno (chiesa domestica) – senso locale.

Rm 16:5; 1Cor 16:19 – Prisca e Aquila; Rm 16:23 – Gaio; Col 4:15 – Ninfa; Flm 2 – Filemone

6. *Ekklesia* usato per significare “assemblea” o “riunione”.

1Cor 11:18 (senza articolo in greco), 22 (?)

1Cor 14:14,5,12,19 (senza articolo in greco), 23,28 (senza articolo in greco), 33,34 (anche sotto *locale*, “plurale”), 35 (senza articolo in greco)

3Gv 1:10 (?) – vedi *locale*, “singolare”

7. Altri usi di *ekklēsia* nel N.T.

At 7:38 – coloro chiamati fuori dall’Egitto, la congregazione degli Israeliti.

At 19:32,41 – un’assemblea generale, ad una riunione.

At 19:39 – un’assemblea, quale corpo politico regolarmente convocato.

Eb 2:12 – Gesù canta la lode di Dio nel mezzo della congregazione.

8. Frasi descrittive usate in connessione con *ekklēsia*.

Ekklesia di Dio

At 20:28; 1Cor 1:2; 10:32; 11:16,22; 2Cor 1:1; Gal 1:13; 1Ts 2:14; 2Ts 1:4; 1Tm 3:5,15

Ekklesia di Cristo

Rm 16:16

Ekklesia in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo

1Ts 1:1

Ekklesia di Dio in Cristo Gesù

1Ts 2:14

Ekklesia dei santi (plurale)

1Cor 14:33

Ekklesia dei Gentili (plurale)

Rm 16:4

Ekklesia dei primogeniti

Eb 12:23

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE SECONDA

LA CHIESA PRIMITIVA: ORIGINI E DESCRIZIONE

* * *

LEZIONE 4

LA MISSIONE DELLA CHIESA

SOMMARIO

INTRODUZIONE

- ALCUNI INSEGNAMENTI BIBLICI SULLA CHIESA
- QUAL È LA MISSIONE DELLA CHIESA?
- ALCUNE ATTIVITÀ NON PREVISTE PER LA CHIESA
 - RICREAZIONE
 - OPERE SOCIALI
 - ASSISTENZA DEL MONDO
 - ATTIVITÀ ECONOMICHE
 - EDUCAZIONE SECOLARE
 - POLITICA

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Esiste molta confusione circa la missione della chiesa. Un numero sempre più ampio di “chiese” è coinvolto in quasi ogni possibile attività. Di solito, la tendenza dell’uomo è quella di imparare osservando ciò che lo circonda; pertanto, quanto alla missione della chiesa, la maggior parte delle persone cresce pensando che essa debba fare tutto quello che le “chiese” attualmente fanno (o hanno fatto nel corso della loro storia).

In questa lezione studieremo l’insegnamento del N.T. sulla missione della chiesa, appuntando anche lo sguardo su alcuni abusi introdotti nel tempo a questo riguardo.

I. ALCUNI INSEGNAMENTI BIBLICI SULLA CHIESA

- A. La chiesa era nel piano eterno di Dio (Ef 3:8-11).
 - 1. La chiesa è il vero tabernacolo edificato da Dio (Eb 8:2).
 - a. Il tabernacolo e il tempio, costruiti durante l’epoca dell’A.T., erano semplici copie della realtà a venire (Eb 8:5).
 - b. Il tabernacolo fu eretto seguendo il modello dato da Dio (Es 25:9,40; 26:30). Mosè e Israele si attenero al piano divino (Es 39:42,43; 40:16).
 - 2. Dio diede al re Davide un modello da seguire nell’edificazione del tempio (vedi 1Cr 28:19). Davide fece i preparativi per il tempio, costruito in seguito da suo figlio Salomone. Dio gradì la loro opera (2Cr 7:1-4).

3. Il N.T. costituisce il modello di riferimento assoluto sia per la chiesa di Cristo sia per ciascun cristiano (cfr. 2Tm 3:16-17). Seguendo le istruzioni divine relative al nome, all'organizzazione, al culto, all'opera e ai mezzi finanziari della chiesa, potremo avere oggi la medesima chiesa descritta nel N.T.
- B. La chiesa di Cristo è una casa spirituale (1Pt 2:5) composta di individui posti sulla via della salvezza.
1. La chiesa è descritta come un tempio nel quale dimora lo Spirito (1Cor 3:16). È un "luogo" spirituale, un ambito, una realtà di culto spirituale.
 2. Il regno (cioè la chiesa) di Cristo è spirituale per sua natura (cfr. Gv 18:36). Ogni cosa compiuta dalla chiesa deve essere di tipo spirituale, anche nelle questioni materiali.

II. QUAL È LA MISSIONE DELLA CHIESA?

- A. Essere un'unità di comunione (spirituale) per coloro che sono sulla via della salvezza. Ogni salvato è un membro della chiesa (At 2:47).
1. La chiesa è il corpo dei salvati (Ef 5:23).
 2. Siamo stati chiamati alla comunione di Gesù Cristo (1Cor 1:9).
 3. Dare comunione a quanti si sottomettono al vangelo (1Gv 1:1-3).
- B. Adorare Dio.
1. La chiesa in Gerusalemme pronta ad ascoltare l'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna, al rompere il pane e alle preghiere (At 2:42).
 2. I cristiani devono offrire sacrifici spirituali a Dio (1Pt 2:5; cfr. Eb 13:15-16).
 3. Le chiese descritte nel N.T. si riunivano ogni primo giorno della settimana per mangiare la Cena del Signore (At 20:7).
- C. Predicare il vangelo al mondo ed edificarsi.
1. Gesù istruì gli apostoli sulla necessità di predicare il vangelo a tutto il mondo e in tutto il mondo (Mc 16:15-16; Mt 28:18-20).
 2. Gli Atti degli Apostoli e le lettere neotestamentarie presentano gli apostoli e le chiese nell'impegno di diffondere il vangelo di Cristo (At 11:22,23; 13:1-4; Fil 4:15-16; 1Ts 1:8; 2Cor 11:8).
 3. La chiesa si edifica mediante l'insegnamento e la concretizzazione dell'opera che le è stata affidata dal Signore, adorando Dio secondo i suoi comandamenti (Ef 4:14-16). Un aspetto importante dell'attività dell'evangelista è volto proprio in questa direzione (leggi attentamente 1Timoteo, 2Timoteo e Tito).
- D. Esercitare la benevolenza nei confronti dei fratelli bisognosi.
1. I primi credenti a Gerusalemme vendettero proprietà e beni al fine di dividere i proventi con i bisognosi (At 2:44-45; 4:32-34).
 2. Quando le vedove presenti nella chiesa di Gerusalemme furono trascurate, gli apostoli e i discepoli fecero sforzi speciali al fine di correggere la situazione (At 6:1-6).
 3. La chiesa deve avere cura per le vedove che sono veramente tali (1Tm 5:16).
 4. Durante il regno di Claudio, allorché una carestia colpì i fratelli della Giudea, i discepoli di Antiochia decisero di inviare loro una sovvenzione (At 11:27-30) consegnandola agli anziani tramite Barnaba e Saulo.
 5. Alcuni anni più tardi, le chiese di Cristo della Macedonia e dell'Acaia organizzarono una raccolta di denaro da devolvere a favore dei poveri tra i fratelli della comunità in Gerusalemme (Rm 15:25-26; 2Cor 8-9).

III. ALCUNE ATTIVITÀ NON PREVISTE PER LA CHIESA

- A. **Ricreazione.** Paolo sostiene che l'esercizio fisico è utile, seppure limitatamente (1Tm 4:8). Non per questo, però, troviamo nel N.T. l'autorizzazione a impegnare la chiesa in tal senso. Molte "chiese di Cristo" del passato e del presente hanno squadre, palestre e via dicendo. In tempi trascorsi alcuni fratelli hanno giustamente fatto notare quanto antis scritturale e pericoloso sia questo tipo d'attività se a carico della chiesa. Vediamo alcuni chiari esempi al riguardo.
1. «Per la chiesa deviare dall'opera che Dio le ha dato per impegnarsi in forme di ricreazione e intrattenimento, equivale certamente a pervertire e degradare la sua missione. L'intrattenimento e la ricreazione dovrebbero scaturire dalla famiglia piuttosto che dalla chiesa» (B. C. Goodpasture, *Gospel Advocate*, 1948).
 2. «La missione della chiesa ... non è quella di procurare intrattenimento» (H. Leo Boles, *Sermon Outlines*, Outline 27).
 3. N. B. Hardeman predicò così nel 1942: «Ancora, io vi dico – con estrema cautela e dopo lunga riflessione –, che non spetta alla chiesa intrattenere i membri. Ciononostante, molte chiese si sono mosse proprio in questa direzione, facendo ogni sorta d'appello ai giovani nelle congregazioni. Io non ho mai letto nella Bibbia alcun passaggio che mi faccia capire che questa era parte dell'opera della chiesa. Confesso la mia sincera ignoranza circa un solo versetto della Scrittura che punti in quella direzione» (*Tabernacle Sermons*, V:50).
 4. «Edificare sale di ricreazione e promuovere attività di svago a spese della chiesa è un allontanamento dal semplice piano evangelico quale ci è rivelato nel N.T. Se la chiesa – a proprie spese – dovesse avere il compito di promuovere e controllare la ricreazione dei giovani, allora la chiesa dovrebbe anche – sempre a proprie spese – sollevare le famiglie di questi giovani dalla responsabilità di mantenerli ed educarli» (*1951 Gospel Advocate Teacher's Annual Lesson Commentary*, 229).
- B. **Opere sociali.** Come ben sappiamo dall'esperienza diretta, esse sono molte, importanti e sicuramente utili per il benessere di tutti, ma non rientrano in alcun modo nella funzione della chiesa. Anche chi non crede è in grado di organizzare perfettamente le più funzionali strutture assistenziali. Scopo delle opere sociali non è istillare la fede nelle persone che vi ricorrono, ma aiutare nei bisogni materiali di questo mondo. Esse sono benemerite ma non hanno niente a che spartire con le questioni spirituali.
- C. **Assistenza del mondo.** Si tratta, ad esempio, di cliniche ed ospedali – spesso presenti nelle attività d'evangelizzazione promosse fuori degli Stati Uniti (dette "missioni").
- D. **Attività economiche.** Affitto di parcheggi, costruzione di appartamenti per persone anziane ... Alcune congregazioni hanno avuto la direzione di fattorie e si sono impegnate addirittura nell'escavazione di giacimenti petroliferi ... Evidentemente, si è persa completamente la bussola spirituale.
- E. **Educazione secolare.** Scuole e università sono istituzioni umane votate a compiti non affidati da Dio alla chiesa.
- F. **Politica.** Certamente noi cristiani abbiamo tutto il diritto di levare la nostra voce su aspetti morali e sociali, ma questo deve essere lasciato all'individuo e non certo alla chiesa, che non s'impegna mai politicamente. Sappiamo benissimo dalla storia che cosa è accaduto quando la chiesa si è impelagata nelle questioni politiche.

CONCLUSIONE

- A. Lasciamo che la chiesa sia la chiesa di Cristo e non la chiesa creata a immagine e somiglianza di uomini fallaci e peccatori, con le loro folli idee.
- B. Se la chiesa farà quello che il Signore ha programmato per lei, allora il futuro della predicazione evangelica sarà roseo.
- C. Per i cristiani e per le chiese di Cristo non esiste gioia maggiore che quella di ottenere risultati unicamente attraverso la predicazione puntuale e rispettosa della Parola di Dio.
- D. Non aggraviamo la chiesa con responsabilità che Dio non le ha affidato.
- E. Se un progetto spirituale non è da Dio, allora è destinato a fallire giacché la chiesa non può avere alcun successo, alla lunga, in attività che non le competono – anche se, in un primo momento, potrebbe sembrare esattamente il contrario. Ricordiamo con piacere il giusto e saggio consiglio dato dal fariseo Gamaliele, già maestro di Paolo di Tarso, ai suoi correligionari circa l’espansione del vangelo (At 5:34ss; 22:3).
- F. Infine, riguardo alle numerose attività sociali viste sopra, occorre onestamente affermare che è impossibile per le chiese di Cristo competere con altre “chiese”, le quali possono vantare esperienza, ricchezza e potere a dismisura: il confronto è impari.
- G. La vera ricchezza della chiesa di Cristo è la Parola di Dio, che insegna a fare la sua volontà. È un benessere spirituale in nessun modo paragonabile all’opulenza e al potere umano. Se la predicazione del vangelo sociale spinge alla conversione più e meglio del vangelo di Cristo, allora significa che qualcosa non funziona in talune chiese di Cristo. Lasciamo che la chiesa sia la chiesa di Cristo!

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE SECONDA

LA CHIESA PRIMITIVA: ORIGINI E DESCRIZIONE

* * *

LEZIONE 5

CHE COS'È UNA CHIESA LOCALE?

Alla ricerca degli elementi essenziali

SOMMARIO

INTRODUZIONE

LA CHIESA LOCALE E LA COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DI UN CREDENTE
LA CHIESA LOCALE IMPLICA UN GOVERNO LOCALE
LA CHIESA LOCALE IMPLICA UNA CASSA LOCALE
LA CHIESA LOCALE IMPLICA UNA DISCIPLINA LOCALE
LA CHIESA LOCALE È UN'UNITÀ COLLETTIVA CHE ADORA
LA CHIESA LOCALE È UN'UNITÀ COLLETTIVA CHE OPERA PER IL VANGELO
LA CHIESA LOCALE ACCOGLIE I NEOBATTEZZATI

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

La Parola di Dio non conosce altra realtà se non quella della chiesa locale; perciò, lo studio di questo tema si rivela decisivo. Nessuno ha mai visto *fisicamente e operativa* la chiesa cittadina, regionale, nazionale, internazionale, planetaria, interplanetaria ... si tratta di costruzioni mentali umane, inesistenti nel N.T. La *chiesa universale* non è data dall'insieme delle *chiese* di tutto il mondo, ma dall'insieme dei *cristiani* in tutto il mondo. Per molti la differenza è ininfluenza; al contrario, essa è abissale e risolutiva per sottrarsi a un mare di problemi dovuti all'incauto progetto di accorpare una pluralità di chiese.

Non si è giunti per caso a una chiesa che, in una determinata zona geografica, ha preteso di essere più importante di altre (e perciò con il diritto di comandarle) e via via a una chiesa smaniosa di dettare legge a tutte le chiese del mondo. La fine di una chiesa locale comincia quando la verità biblica secondo cui essa è tutta la chiesa viene disattesa per favorire forme aggregative più altisonanti.

Bisogna dire *chiesa* e non *congregazione/comunità della chiesa*, che è una ridondanza. Facciamo alcuni esempi di ridondanza: dentista dei denti, il pesce tonno, il veterinario di animali ... Peraltro, questo modo di esprimersi potrebbe far pensare erroneamente a un'idea denominazionale della chiesa locale (cioè che la *congregazione/comunità* sia parte della chiesa di Cristo), quando invece è tutta la chiesa, né più né meno. La chiesa locale consente ai santi (i cristiani) di svolgere l'opera di Dio collettivamente in un determinato luogo. Ma quando esiste una chiesa locale e che cosa significa agire insieme per la promozione del vangelo?

I. LA CHIESA LOCALE E LA COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DI UN CREDENTE

- A. Alla domanda: «Era ogni cristiano in Grecia o Acaia un membro della stessa chiesa locale»? (1Cor 1:1-3; 2Cor 1:1-2; Rm 16:1), occorre rispondere negativamente.
- B. Nel caso di una pluralità di chiese in una determinata zona, un cristiano non è automaticamente membro della chiesa più vicina al suo domicilio; infatti, potrebbe decidere di unirsi a una comunità più lontana sotto l'aspetto geografico.

II. LA CHIESA LOCALE IMPLICA UN GOVERNO LOCALE

- A. Nel N.T. ogni chiesa locale aveva i propri anziani (vescovi o pastori: At 14:23).
- B. Una chiesa locale rappresenta la relazione dei membri con gli anziani (vescovi o pastori: Fil 1:1). In una chiesa senza anziani, la chiesa locale rappresenta la relazione tra tutti i membri, i quali hanno deciso di adorare insieme con l'intenzione di raggiungere quanto prima l'organizzazione scritturale voluta da Dio.
 - 1. Pur trovandosi a Roma con Paolo, Epafrodito era pur sempre un servitore della chiesa di Filippi (Fil 2:25; 4:18).
 - 2. Febe era in procinto di recarsi a Roma, ma rimaneva una collaboratrice [diaconessa] della chiesa in Concrea (Rm 16:1).
- C. La chiesa locale può prendere decisioni (cfr. 1Cor 16:3-5 – «le persone che voi avrete scelte»). La chiesa a Corinto fu in grado di selezionare i suoi rappresentanti per consegnare la colletta a favore dei poveri tra i santi in Gerusalemme.
 - 1. Ogni chiesa agiva in modo indipendente conservando pienamente la sua *autonomia*, che è il diritto e la capacità di gestire i propri compiti sotto l'autorità del Signore Gesù Cristo.
 - 2. Nell'epoca neotestamentaria la cooperazione tra chiese locali era unicamente di tipo *parallelo*. Non esisteva alcun vincolo organizzativo o combinato tra due o più chiese.
 - 3. Nessuna chiesa locale centralizzava il collegamento tra fratelli. Questo accadde più tardi, allorché la chiesa si allontanò dal modello neotestamentario.

III. LA CHIESA LOCALE IMPLICA UNA CASSA LOCALE

- A. La chiesa di Filippi ebbe una buona comunione finanziaria con Paolo quando questi predicava a Tessalonica (Fil 4:15-16). Ciò esige una cassa comune da cui attingere per sostenere l'apostolo.
- B. La cassa comune si forma dalla colletta dei fratelli componenti la chiesa locale (1Cor 16:1-2).
- C. L'unica maniera per la quale una chiesa locale può far uso di fondi, come unità, è attraverso una cassa comune. Secondo il N.T., la chiesa locale non attinge ad altra fonte che non sia la cassa comune.
 - 1. Come unità, la chiesa locale può sostenere la predicazione del vangelo (Fil 4:16; 2Cor 11:8-9; 1Cor 9:14) e le necessità dei santi poveri (1Tm 5:16; Rm 15:25-26).

IV. LA CHIESA LOCALE IMPLICA UNA DISCIPLINA LOCALE

- A. La chiesa di Corinto, riunita in assemblea al cospetto di Dio, doveva consegnare il peccatore a Satana (1Cor 5:1-13, specie i vv. 4-5).
- B. La chiesa locale è un'unità di comunione. In taluni casi i cristiani sono chiamati a ritirarsi da altri fratelli, rompendo in tal modo il vincolo della comunione (2Ts 3:6).
- C. Non dobbiamo rimanere in comunione o non dobbiamo mangiare con un fratello che sia stato disciplinato dalla chiesa per giusti motivi scritturali (1Cor 5:11).

V. LA CHIESA LOCALE È UN'UNITÀ COLLETTIVA CHE ADORA

- A. La chiesa è l'assemblea dei cristiani (1Cor 11:18, 20, 33; 14:26; At 20:7; Eb 10:25).
- B. Ogni cristiano ha il dovere gioioso di partecipare agli atti del culto comunitario: cantare, pregare, dare la colletta, mangiare la Cena del Signore e studiare la Parola di Dio (At 2:42; Ef 5:19; Col 3:16-17).

VI. LA CHIESA LOCALE È UN'UNITÀ COLLETTIVA CHE OPERA PER IL VANGELO

- A. La chiesa locale ha una cassa comune (cfr. sopra, punto III).
- B. In quanto unità, la chiesa locale può sostenere i bisogni materiali dei santi in altri luoghi (At 11:27-30). Taluni hanno affermato che la colletta di Antiochia (Siria), rivolta alle necessità materiali dei fratelli in tutta la Giudea soggetti a carestia, fu inviata non direttamente alle chiese interessate ma alla chiesa di Gerusalemme che avrebbe poi funto da “chiesa sponsor” (garante) nella distribuzione. I santi di Antiochia inviarono il loro aiuto direttamente agli anziani (At 11:29-30).
 - 1. Gli anziani ricevettero l'aiuto a beneficio dei fratelli che sorvegliavano. Essendo amministratori delle cose di Dio (Tt 1:7), gli anziani si occupano di cose sia spirituale sia materiali all'interno della chiesa.
 - 2. Nella Giudea vi erano chiese (Gal 1:22; 1Ts 2:14) e anziani venivano nominati in ogni chiesa (At 14:23; Listra, Iconio, Antiochia di Pisidia). Non v'è alcuna ragione di dubitare che anche in ogni chiesa della Giudea fossero stati eletti anziani.
- C. Come unità, una chiesa locale può essere nell'abbondanza o nel bisogno (2Cor 8:14). Non ogni cristiano era povero, ma la chiesa nel suo insieme poteva esserlo. In quel momento particolare, la chiesa a Corinto viveva nell'abbondanza rispetto alla chiesa di Gerusalemme.

VII. LA CHIESA LOCALE ACCOGLIE I NEOBATTEZZATI

- A. Con il battesimo in Cristo (At 2:47; 8:38; 10:48; 16:15,33; 18:8 e altri), il neobattezzato è aggiunto dal Signore alla sua chiesa (At 2:47) e fa parte della chiesa universale. Sarà accolto e benvenuto in ogni chiesa locale nel mondo senza avere bisogno di ripetere il battesimo. Paolo fu battezzato a Damasco; una volta riapparso a Gerusalemme, «tentava di unirsi ai discepoli» (At 9:26).

- B. Il neocristiano non sta più da solo (At 2:38ss; Rm 14:7) perché il Signore lo ha aggiunto alla sua chiesa (At 2:47) per la promozione del Regno. Vedi quanto abbiamo detto sopra (II, B) circa Febe ed Epafrodito.
- C. La volontà del neobattezzato d'identificarsi con una comunità locale può essere resa nota alla stessa in vari modi (comunicazione scritta, orale e via dicendo). Qualunque sia la forma scelta, è essenziale che tutti i membri di quella chiesa locale abbiano la percezione precisa dell'aggiunta alla comunità di un ulteriore elemento.

CONCLUSIONE

- A. Una chiesa locale è un'unità di comunione, un gruppo di santi organizzato secondo la Scrittura e operante insieme. Queste funzioni si svolgono sotto la diretta sorveglianza degli anziani. Altre specifiche funzioni sono invece adempiute dai diaconi.
- B. Qualunque azione collettiva richiede:
 - 1. responsabilità di ogni membro;
 - 2. un'intesa dei componenti *al fine di agire come unità* in un impegno specifico;
 - 3. raccolta di mezzi e abilità personali utili allo scopo;
 - 4. accettazione di un controllo superiore per agire come unità in modo consono.
- C. Occorre essere membri di una chiesa locale per adempiere i propri compiti come si deve. Bisogna dare il massimo affinché l'opera della chiesa sia portata a termine.
- D. I battezzati in Cristo sono stati aggiunti al suo corpo, divenendo intimi di Dio (figli e figlie) tramite la nuova nascita d'acqua e spirito. Si crea una relazione personale nella chiesa locale, grazie all'associazione comune.
- E. È impossibile aggregarsi a sé stesso. Occorre associarsi ai santi per adorare Dio insieme. Ciò richiede la frequenza (Eb 10:25), senza la quale nessuna chiesa può esistere.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE TERZA

LA CHIESA PRIMITIVA: ORGANIZZAZIONE E SERVITORI

* * *

LEZIONE 6

L'OPERA DEI SORVEGLIANTI

Vigilare sulla Parola di Dio

SOMMARIO

INTRODUZIONE

L'OPERA DEI SORVEGLIANTI: CARATTERISTICHE GENERALI

IL COMPITO SPECIFICO DEI SORVEGLIANTI

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

L'organizzazione della chiesa primitiva era molto semplice. Ogni chiesa (locale) aveva "sorveglianti" (o "ispettori" o "sovrintendenti") selezionati al proprio interno per provvedere la necessaria assistenza spirituale. Ogni chiesa aveva due o più di tali guardiani, il cui impegno e sfera d'azione si limitavano unicamente alla chiesa che li aveva eletti. Avendo un'età rispettabile, essi assumevano il nome di "anziani". Inoltre, giacché la loro attività era simile a quella svolta dal pastore nei confronti del gregge, venivano chiamati anche "pastori".

All'interno delle chiese di Cristo tale gruppo di credenti è solitamente detto "anziani" (oppure "gruppo di anziani", "concilio di anziani", "presbiterio": tutte queste definizioni provengono dall'originale greco *presbytèrion* di 1Tm 4:14). Tuttavia, studiando il N.T. si vedrà che, per definire il loro lavoro, "sorvegliante" è termine più appropriato di "anziano".

Da tenere a mente anche un altro vocabolo spesso usato nelle traduzioni più antiche: "vescovo" (o "episcopo").

In Ef 4:11 l'apostolo Paolo usa la parola "pastore" (greco: *poimèn*) per indicare coloro ai quali spetta la cura e la guida della chiesa. Occorre osservare che oggi "pastore" indica, soprattutto nel mondo evangelico/protestante, il "responsabile" spirituale e amministrativo della chiesa. Quest'uso è sbagliato, non corrispondendo ai dati del N.T. Pertanto, s'impone la più precisa correzione scritturale in proposito.

In questa lezione intendiamo considerare l'opera dei sorveglianti; nella prossima cercheremo di capire quali siano le doti/caratteristiche loro richieste; seguirà una terza e ultima lezione relativa ai rapporti tra sorveglianti e membri della chiesa.

I. L'OPERA DEI SORVEGLIANTI: CARATTERISTICHE GENERALI

- A. È un'attività, un'opera (1Tm 3:1).
- B. Tre termini greci diversi descrivono la funzione da loro svolta. Questi tre termini ricorrono tutti insieme in At 20:17,28. Esaminiamo con attenzione lo specchietto relativo ad At 20:17,28.

Versetto	greco	traduzioni possibili
17	<i>presbýteros</i>	anziano
28	<i>epískopos</i>	sorvegliante, ispettore
28	<i>poimàino</i>	pascere, nutrire, avere cura

1. **Queste tre stesse parole usate in 1Pt 5:1-2.** *Presbýteros*, “anziano”; *poimàino*, “pascete”; *epískopèò*, “sorvegliando” (questa lezione è presente in alcuni manoscritti).
 2. In Tt 1:5-7, i termini “anziano” e “vescovo” sono usati in modo intercambiabile.
 3. *Poimén* è tradotto “pastore” in Ef 4:11. Si riferisce all'anziano o sorvegliante, e in nessun modo indica, come già detto, il “responsabile” spirituale e amministrativo della chiesa (ad esempio, il “pastore” presso gli evangelici / protestanti).
- C. “Sorvegliante” (o “ispettore” o “vescovo” o “episcopo”), “pastore” e “anziano” non sono titoli onorifici, ma semplici descrizioni di ufficio, di servizio e non di potere.
1. “Anziano”: dignità e maturità.
 2. “Sorvegliante”: soprintendenza, vigilanza, ispezione, controllo.
 3. “Pastore”: cura e attenzione.
- D. Nel N.T. non si fa mai confusione tra il ruolo (ufficio o attività) dei sorveglianti (o anziani o pastore) e quello di altri operai.
1. Per esempio, se ci fosse chiesto: «chi viene definito *epískopos* nel N.T.?», potremmo rispondere correttamente che «i predicatori itineranti e carismatici del vangelo, gli apostoli, i profeti e gli insegnanti non sono mai chiamati *epískopoi*» (Beyer, TDNT, 2:615).
 2. L'opera degli anziani non è quella dei diaconi.
 - a. “Diacono” significa “servo di qualcuno” (BAGD, 184).
 - b. I diaconi agiscono sotto la diretta sorveglianza degli anziani, proprio come ogni altro membro della chiesa.
 3. L'opera degli anziani non è l'opera degli evangelisti. Si noti il contrasto: 1Tm 4:16 – evangelista: «Bada a te stesso e all'insegnamento»; At 20:28 – anziano: «Badate a voi stessi e a tutto il gregge».
 4. L'opera degli anziani non è quella degli apostoli. «La cristianità primitiva ebbe chiarissima percezione della differenza esistente tra l'apostolato e l'episcopato» (Beyer, TDNT, 2:608).

II. IL COMPITO SPECIFICO DEI SORVEGLIANTI

A. NUTRIRE, AVERE CURA, CONTROLLARE, PASCERE (At 20:28-30; 1Pt 5:2).

1. Definizione di *poimèn* (“pastore”): Ef 4:11.
 - a. In greco classico, *poimèn* è usato da Omero per indicare il pastore o il proprietario o incaricato di animali domestici. In senso metaforico indica Agamennone in quanto conduttore del popolo acheo. Altri autori classici usano *poimèn* per additare un capitano o un condottiero (Liddell-Scott, 652).
 - b. Nel N.T., i pastori «sono coloro che guidano le chiese» (BAGD, 684).
2. Definizione del verbo *poimàino* (“pascere”, “nutrire”, “curare”).
 - a. «Letteralmente significa “curare il gregge” ... in modo figurato esprime l'attività volta alla protezione, alla cura, al governo, alla guida. Nel N.T. esprime soprattutto la direzione della chiesa (1Pt 5:2)» (BAGD, 683).
3. Forse “nutrire” è parallelo al “prendersi cura” o “governare” di 1Tm 33: «Se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà aver cura della chiesa di Dio?». L'anziano deve accudire la chiesa. Sulla qualità della cura, cfr. Lc 10:34-35.

B. VEGLIARE (At 20:29-31; Eb 13:17).

1. Agli anziani della chiesa in Efeso l'apostolo Paolo chiede di “vegliare”, di “stare all'erta” (At 20:29-31).
 - a. Sono chiamati a controllare l'eventuale presenza di falsi insegnanti e false dottrine (anche all'interno dell'episcopato stesso).
 - b. Gli anziani debbono essere in grado di esortare i discepoli e di confutare le false idee facendo uso della sana dottrina (Tt 1:9-11).
2. Gli anziani hanno il compito di vegliare sulle anime dei fratelli (Eb 13:17).
 - a. “Vegliare” (greco *gregorèò*): «in senso metaforico: “continuare a guardare qualcosa”, “avere cura”, “controllare”» (BAGD, 14); «“stare svegli”, “stare in guardia”, “osservare”, “essere circospetti, attenti, pronti”, “porre costante attenzione e vigilanza su qualcosa o qualcuno” (quest'immagine tratta dalla pastorizia), Eb 13:17» (Thayer, 9). Queste definizioni danno un'idea precisa del lavoro degli anziani. Le immagini pastorali usate erano molto note ai popoli del mondo neotestamentario.
 - b. Il concetto giudaico di sentinella ricorre in Ez 3:16-21 (vedi anche Ez 33). La sentinella doveva avvertire il popolo in caso di attacco da parte del nemico.
 - c. L'anziano è chiamato a vegliare sulle anime. È un amministratore a cui è stato affidato ciò che appartiene a Dio (Tt 1:7); deve proteggere il gregge dai falsi insegnamenti e da tutto ciò che si rivela avverso al Signore e al suo Regno. Egli dovrà rendere conto della sua attività al Sommo Pastore (Eb 13:17).

C. GOVERNARE (Eb 13:17,24; 1Ts 5:12; 1Tm 3:4,5,12; 5:17).

“Governare” è la traduzione di due parole greche (*hegèomai* e *proïstemi*) che esprimono idee leggermente diverse tra loro.

1. *Hegèomai*: in Eb 13:17 lo Spirito Santo ordina di ubbidire ai “conduttori” o “capi” (“egumeni” nell'originale). “Conduttori” o “capi” è la traduzione della parola greca *hegèomai*, “condurre”, “guidare”, cioè “andare innanzi”, “essere un capo”, “comandare”, “avere autorità” (Thayer, 276). È interessante notare che nella tradizione greca e bizantina l'egumeno (anche “igumeno”) è il capo dell'organizzazione monastica e corrisponde all'abate nella cultura latina.
2. *Proïstemi* (“collocare davanti”, “presiedere”).
 - a. «“Essere a capo” (di), “governare”, “dirigere”, “condurre”. È detto di ufficiali e amministratori nella chiesa» (BAGD, 707). «Letteralmente, si tratta di coloro che

- sono al vostro cospetto, i vostri capi nel Signore, gli anziani o vescovi e diaconi» (A.T. Robertson, *Word Pictures*, 4:36; commento a 1Ts 5:12). È dubbio, tuttavia, che *proïstemi* possa essere applicato anche ai diaconi.
- b. *Proïstemi* ricorre nei seguenti passaggi: 1Ts 5: 12 - «coloro che vi sono preposti nel Signore»; 1Tm 3:4,5,12 - «governi», «se uno non sa governare», «governino»; 1Tm 5:17 - «Gli anziani che tengono ... la presidenza».
3. L'anziano deve essere un esempio (*týpos*, in greco) per il gregge (1Pt 53).
 - a. Un modello in fatto di morale, di servizio devoto, di fedeltà al Signore.
 - b. Il credente la cui vita in Cristo non risalti prima di essere scelto anziano della chiesa, difficilmente cambierà dopo l'elezione: nominarlo sarebbe un errore.
 4. Considerare l'aspetto negativo dell'incarico rende l'esempio seguente ancora più chiaro: l'anziano non deve dominare (o signoreggiare) il gregge che gli è stato affidato (1Pt 5:3).
 - a. Tra i sorveglianti della chiesa non deve sussistere preminenza, gerarchia e arbitrio, ma solo servizio comune a favore dei fratelli.
 - b. Tanto i sorveglianti, quanto tutti gli altri operai nel Regno di Dio possono imparare da Mt 20:25-28 come esercitare il proprio uffici.
 - c. Il compito più insigne che Dio conferisce oggi a un credente è sicuramente quello di essere uno dei sorveglianti della chiesa locale.
 - d. La fatica dei vescovi va apprezzata perché vegliano sulla vita dei cristiani dovendo rispondere a Dio per questo (Eb 13:17).
 5. L'autorità dei sorveglianti non è di tipo imperiale o tirannico: è piuttosto un governo regolato dalla Parola di Dio. È importante ricordare sempre che gli anziani non hanno alcuna funzione legislativa.
 - a. Paolo affida gli anziani a Dio e alla Parola della sua grazia (At 20:32).
 - b. Gli anziani debbono pascere il gregge e sorvegliarlo unicamente secondo la volontà di Dio (1Pt 5:2).
 - c. I sorveglianti debbono essere attaccati alla fedele parola, esortare secondo la sana dottrina, controbattere coloro che si oppongono alla verità (Tt 1:9-11).

CONCLUSIONE

- A. L'opera dei sorveglianti incaricati da Dio è pascere, sorvegliare e prendersi la massima cura del gregge; vegliare sulle anime dei credenti dati loro in custodia; governare unicamente secondo la volontà di Dio.
- B. Relazione tra sorveglianti e membri della chiesa: vi sono pastori che governano e membri che si sottomettono, sorveglianti che ispezionano e sorvegliati che vengono esaminati, responsabili che guidano e cristiani che vengono condotti.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE TERZA

LA CHIESA PRIMITIVA: ORGANIZZAZIONE E SERVITORI

* * *

LEZIONE 7

QUALIFICHE DEI SORVEGLIANTI

SOMMARIO

INTRODUZIONE

DEFINIZIONE DEL TERMINE "SORVEGLIANTE" (GRECO: *EPÌSKOPOS*)

QUALIFICHE DEI SORVEGLIANTI

SELEZIONE ED ELEZIONE DEGLI ANZIANI

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

«Se uno aspira all'incarico di vescovo, desidera un'attività lodevole» (1Tm 3:1).

L'indagine storica ci consegna un'immagine precisa e ricorrente della figura del "vescovo" nel tempo: un "uomo di fede" che, in nome di Cristo, ha detenuto un'immensa autorità religiosa, morale, politica su persone e cose. Ma alle origini della chiesa la realtà era radicalmente diversa: il potere del vescovo si esprimeva nel suo **servizio verso gli altri** e non **nell'essere servito da altri**. Il vescovo si preoccupava che le cose fossero fatte nella chiesa secondo la volontà di Dio. Tuttavia, la sua opera era così dura e difficile da spingere taluni a rifiutarla (come peraltro accade ancora oggi).

Per questo l'incoraggiamento paolino di 1Tm 3:1 si propone di guardare all'episcopato come a un'attività lodevole, buona e utile per promuovere la crescita nel Regno e del Regno. Nel 1888, Plumptre commentava: «L'ufficio di un vescovo (sorvegliante o ispettore che dir si voglia) non era oggetto di ambizione sociale al tempo di Paolo. Ma si correva il rischio opposto. Alcuni cristiani rifuggivano dall'assumersi le proprie responsabilità e di accettarle solo in caso di costrizione od obbligo (1Pt 5:2). Da qui la necessità di un nuovo stimolo, trovato nel mezzo proverbio che descriveva l'ufficio con le sue fatiche e rischi, ma anche come una buona e nobile attività per il cristiano» (*The International Illustrated Commentary on the New Testament*, edited by Philip Schaff).

L'elezione di anziani/vescovi/pastori è un cambio considerevole nella vita di ciascuna chiesa di Cristo. Per questo motivo tutti i membri devono parteciparvi con piena condivisione spirituale, rimanendo sempre vigili affinché il processo della loro elezione sia condotto a termine con la massima aderenza biblica.

In questa lezione intendiamo esamineremo tutte le qualifiche richieste ai vescovi.

I. DEFINIZIONE DEL TERMINE “SORVEGLIANTE” (GRECO: *EPÌSKOPOS*)

- A. In greco abbiamo *epìskopos*, da cui le traslitterazioni italiane *episcopo*, *vescovo*.
- B. La resa di *epìskopos* in italiano è, letteralmente, “ispettore” (da *epì*: “sopra” e *skopèò*, “guardare o controllare”). Altre possibili traduzioni: «sorvegliante, soprintendente, guardiano, vigilante» (BAGD, 299).
- C. «Un soprintendente è incaricato di accertarsi che, nella chiesa (locale), i compiti spettanti ad altri cristiani siano compiutamente finalizzati; a questo riguardo è il curatore, il guardiano» (Thayer, 243). È della massima importanza notare che, secondo il N.T., il vescovo non svolge mai questo servizio da solo, ma insieme con altri di pari grado. Si tratta di un’opera sempre **collettiva** e sempre affidata a **uomini**.

II. IL COMPITO SPECIFICO DEI SORVEGLIANTI

- A. Le qualifiche secondo 1Timoteo 3:1-7.

«Certa è quest’affermazione: se uno aspira all’incarico di vescovo, desidera un’attività lodevole. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola moglie, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino né violento, ma sia mite, non litigioso, non attaccato al denaro, che governi bene la propria famiglia e tenga i figli sottomessi e pienamente rispettosi (se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà aver cura della chiesa di Dio?), che non sia convertito di recente, affinché non diventi presuntuoso e cada nella condanna inflitta al diavolo. Bisogna inoltre che abbia una buona testimonianza da quelli di fuori, perché non cada in discredito e nel laccio del diavolo».

1. **Irreprensibile** (*anepileptos*).
“Senza macchia” (BAGD, 64), onesto, corretto, a cui non si può muovere critica.
2. **Marito di una sola moglie**.
Non deve essere né celibe né poligamo al momento della sua candidatura. [Che cosa dire circa l’anziano che rimanga vedovo durante il suo servizio? Il Nuovo Testamento è chiaro: se vedovo, non può mantenere l’episcopato o essere scelto di nuovo in futuro. Il fatto che in passato egli abbia dimostrato di essere servizievole e devoto al massimo grado scritturale, non cambia di una virgola la questione. Ci sarà pure un motivo per cui l’apostolo Paolo richiede precisamente che un vescovo sia sposato! O no? O stabiliamo noi l’eccezione? Bisogna rimanere saldi in ciò che è scritto, senza ondeggiare: il candidato deve essere sposato per rivestire in modo equilibrato un ufficio così rilevante nella vita di una chiesa. È la stessa ragione per cui non si può eleggere all’episcopato un credente che sia sposato ma senza figli o con figli non cristiani. Chi si sentirebbe di affidare a un fratello del genere, seppure pio, bravissimo e così via, la gestione della chiesa? N.d.T.].
3. **Sobrio** (*nephàlios*).
“Temperante”, “equilibrato”, “misurato”, che beva vino in modo moderato.
4. **Prudente** (*sòphron*).
“Avveduto”, “assennato”, “onesto”. L’uomo prudente è in grado di controllare la sua natura, ogni istinto, passione e desiderio. Cristo regna supremo nel suo cuore. L’anziano non deve essere un superficiale farfallone, dedito a cose stupide – sebbene possa essere simpatico e spiritoso nella maniera giusta.

5. **Dignitoso** (*kòsmios*).
“Rispettabile”, “onorevole”. «Favorita già presso Platone, la parola *kòsmios* è da lui e da altri usata costantemente per designare il cittadino che è quieto sul territorio, che vi adempie le incombenze assegnategli» (Trench, 344). La stessa parola riguarda l’abbigliamento delle donne in 1Tm 2:9. Vedi l’italiano *cosmèsi*, dal greco *kòsmesis*, “mettere in ordine”, “adornare”. Il greco *kòsmos* significa “ordine”, di solito contrapposto al *chaòs*, “disordine” (come secondo senso di *chaòs*; il primo è “vuoto”, “immensità”, “voragine”, da *chàino*, “aprirsi”).
6. **Ospitale** (*philòxenos*).
“Amico degli stranieri” (letteralmente). A ciascun cristiano è richiesto di essere ospitale (1Pt 4:9).
7. **Capace di insegnare** (*didàktikos*).
“Capace d’istruire”. Il vescovo deve essere in grado d’educare la chiesa e di combattere i falsi maestri, sia in pubblico, sia in privato.
8. **Non dedito al vino** (*pàroinos*).
“Ubriaco, dipendente dal vino” (BAGD, 629), uno che indulge nel vino, iracondo a causa del vino. *Pàroinos* ricorre solo due volte nel N.T.: qui e in Tt 1:7. Unito a *nephàlius*, “sobrio” (vedi sopra al punto 3), ci fa capire che l’abuso di vino era un problema serio nella società greco-romana del tempo di Paolo tanto quanto lo è in quella di oggi.
9. **Non violento** (*plèktes*).
“Belligerante”, “aggressivo”, “un bullo” (BADG, 669) “pronto a menar le mani, un attaccabrighe” (Thayer, 516).
10. **Mite** (*epieikès*).
“Gentile” (BAGD, 292), “tranquillo”, “equo”, “giusto” (Thayer, 238), rispettoso dei sentimenti altrui.
11. **Non litigioso** (*àmachos*).
“Pacifico” (BAGD, 44), privo di inclinazione alla violenza, al combattimento, mai pronto a premere il grilletto. Ogni cristiano deve essere pacifico (Tt 3:2).
12. **Non attaccato al denaro** (*aphilàrgyros*).
Non avido, non avaro. Trench dice che l’avidò, il bramoso, ha un appetito particolare non per il guadagno in sé, ma per il piacere che esso gli procura. Chi ama il denaro è un esempio di avarizia, cupidigia, sempre pronto a incrementare la propria ricchezza e a mantenerla a tutti i costi. «L’amore del denaro è radice di ogni specie di mali; e alcuni che vi si sono dati, si sono sviati dalla fede e si sono procurati molti dolori» (1Tm 6:9-10)
13. **Che governi bene la propria famiglia** (*proìstemì*).
Che abbia l’autorità tale da poter governare la propria famiglia ed essere in grado di controllarla.
14. **Che tenga i figli sottomessi e pienamente rispettosi**.
In grado di controllare il comportamento dei propri figli, di esercitare la sua autorità su di essi; meritevole del loro rispetto. Paolo non ha in mente il concetto di padre-padrone così tanto diffuso nelle società antiche e moderne.
15. **Che non sia convertito di recente** (*neòphytos*).
“Novizio”, “neofita, appena piantato” (BAGD, 536). Il principiante tende a essere presuntuoso, gonfio, pieno di sé, rischiando di cadere in tentazione.
16. **Che abbia una buona testimonianza da quelli di fuori**.
Ciò a evitare di cadere in discredito e preda del diavolo (1Tm 3:7). Gli esterni alla chiesa debbono avere di lui un giudizio positivo. Qual è l’attitudine di coloro che gli sono vicino (in ambito lavorativo, sociale e così via)? Risulta egli ben considerato, gradito nei vari contesti?

B. Ulteriori qualifiche in Tito 1:5-9.

«Per questa ragione ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine nelle cose che rimangono da fare, e costituisca anziani in ogni città, secondo le mie istruzioni, quando si trovi chi sia irreprensibile, marito di una sola moglie, che abbia figli fedeli, che non siano accusati di dissolutezza né insubordinati. Infatti bisogna che il vescovo sia irreprensibile, come amministratore di Dio; non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, temperante, attaccato alla parola sicura, così come è stata insegnata, per essere in grado di esortare secondo la sana dottrina e di convincere quelli che contraddicono».

1. **Che abbia figli fedeli** (*pistòs*).
 - a. Figli che siano cristiani (vedi At 10:45,23, dove i credenti *pistòi* sono chiamati “fratelli”, quindi sono “cristiani”. Vedi At 16:1; 2Cor 6:15; 1Tm 4:10; 5:16; 6:2; At 12:3; 1Tm 4:3,12). I figli non devono essere accusati di dissolutezza o di insubordinazione. Il greco *anypòtaktos* significa “non sottomesso, indisciplinato, disobbediente, ribelle come un bambino viziato” (BAGD, 76).
2. **Non arrogante** (*authàdes*).
 - a. “Testardo”, “superbo” (BAGD, 120), “vanitoso”, “insolente”.
3. **Non iracondo** (*orgilos*).

Orgilos significa “collerico”, una testa calda incapace di affrontare con calma situazioni difficili, un violento.
4. **Amante del bene** (*philàgathos*).

Predilige quelle cose, azioni e persone catalogabili nel concetto di “buono”.
5. **Giusto** (*dikaios*).

“Retto, che osserva le leggi divine e umane con correttezza” (Thayer, 148), una persona che dialoga con il prossimo seguendo questi principi.
6. **Santo** (*òsios*).

“Devoto, pio, che compiace Dio, gradito a Dio” (BAGD, 585)
7. **Temperante** (*enkratès*).

Continente, in grado di controllare sé stesso. Quale rispetto si può accordare a un uomo incapace di controllare sé stesso?
8. **Attaccato alla parola sicura** (*antechòmenon*).

Il verbo *antècho* indica un forte attaccamento, il darsi premura, l’attenersi saldamente a qualcosa. Il candidato all’episcopato deve avere sempre l’attitudine a rimanere ancorato alla Parola di Dio sì da esortare i santi e respingere i falsi maestri. Cfr. 1Tm 3:2: «capace d’insegnare» (*didaktikòs*).

III. SELEZIONE ED ELEZIONE DEGLI ANZIANI

- A. Nel N.T. non viene descritta alcuna procedura specifica da seguire per la nomina degli anziani. L’unico esempio in proposito è in At 6. Vediamo ora alcuni esempi biblici.
 1. Anziani furono designati da Paolo e Barnaba (At 14:23). Il greco *cheirotònèo* significa «scegliere, eleggere per alzata di mano; si riferisce in specie alla selezione o elezione per coprire alcuni uffici o compiti particolari» (BAGD, 881).
 2. Tito fu lasciato in Creta per stabilire anziani in ogni città (Tt 1:5). La parola *kathìstemi* indica l’elezione, l’incarico (BAGD, 881).
- B. Le istruzioni paoline circa gli anziani e le loro qualifiche furono inviate a due evangelisti, Timoteo e Tito; ciò vuol dire che gli evangelisti debbono insegnare i compiti e le qualifiche degli anziani – almeno quando non ci sono anziani nella chiesa locale.

CONCLUSIONE

- A. Ogni chiesa locale dovrebbe individuare alcuni fratelli in possesso delle qualifiche richieste dal Signore per servire la chiesa in qualità di anziani/vescovi/pastori.
- B. I credenti più giovani o di recente conversione abbiano in cuore l'obiettivo di crescere spiritualmente per servire come anziani della chiesa di Cristo (locale) negli anni a venire. Non si scoraggino se non potranno farlo perché, pur avendo le qualità morali, o non sono sposati o, se sposati, non hanno figli o non hanno figli credenti. In tal caso occorre rendersi conto che esistono molti altri modi di aiutare la crescita del Regno di Dio in modo onorevole e con gioia.
- C. La chiesa deve fare molta attenzione nella scelta degli anziani affinché l'asticella decisa da Dio al loro riguardo non sia abbassata in qualità (ma questo può dirsi di qualunque realtà concernente la comunità di Cristo). Non è scritto da nessuna parte che la chiesa debba avere anziani a tutti i costi; perciò, è più giusto non averli che averli senza le qualifiche bibliche richieste, perché la loro elezione causerebbe – prima o dopo, ma implacabilmente – più danni di quelli dovuti alla loro mancanza.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE TERZA

LA CHIESA PRIMITIVA: ORGANIZZAZIONE E SERVITORI

* * *

LEZIONE 8

RELAZIONE TRA I VESCOVI E I MEMBRI DI CHIESA

SOMMARIO

INTRODUZIONE

APPREZZARE (CONOSCERE) GLI ANZIANI (1TESS 5:12)

STIMARE GLI ANZIANI

ONORARE GLI ANZIANI CHE GOVERNANO BENE (1TM 5:17)

UBBIDIRE AI CONDUTTORI (EB 13:17)

QUANDO UN ANZIANO PECCA (1TM 5:19-21)

RICHIEDERE L'AIUTO DEGLI ANZIANI PER UNA GUIDA SPIRITUALE (GC 5:14-15)

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

La pace, l'armonia e la crescita spirituale della chiesa dipendono in larga misura dalle relazioni dei membri verso i conduttori. Sappiamo bene quanto importante sia in ogni contesto godere di buoni rapporti tra chi guida e chi è guidato. Ciascun credente deve avere ben chiaro questo principio: senza la pace del Signore nella chiesa locale non si va da nessuna parte. I cristiani devono operare al massimo affinché le relazioni tra vescovi e membri e singoli cristiani tra loro siano ottimali secondo la Parola di Dio, in modo da risolvere eventuali problemi nelle chiese locali.

Nelle due lezioni precedenti abbiamo studiato gli obblighi e le qualifiche dei vescovi; ora considereremo gli impegni dei membri di chiesa nei loro confronti.

I. APPREZZARE (CONOSCERE) GLI ANZIANI (1Tessalonesi 5:12-13)

«Fratelli, vi preghiamo di aver riguardo per coloro che faticano in mezzo a voi, che vi sono preposti nel Signore e vi istruiscono, e di tenerli in grande stima e di amarli a motivo della loro opera. Vivete in pace tra di voi».

- A. Ciò significa “onorare” gli anziani, “mostrare loro rispetto” (Louw-Nida, 87:12), “considerarli, essere attenti alle loro direttive, al loro ruolo e compito” (Thayer, 174).
- B. Bisogna riconoscere e apprezzare i vescovi per quello che sono: funzionari stabiliti da Dio e dalla sua Parola. Lo Spirito Santo li ha resi vescovi (At 20:28). I membri di chiesa devono essere informati sugli anziani; devono sapere quale sia la loro attitudine verso la verità, le anime dei peccatori, la chiesa nel suo complesso e così via.

II. STIMARE I CONDUTTORI (1Tessalonicesi 5:13)

- A. La parola greca *hegèomai* significa “stimare”, “rispettare” (BAGD, 343).
- B. Gli anziani devono godere del massimo rispetto per l’opera che svolgono.
- C. Questa stima e rispetto sono motivati dall’amore comune per Cristo.

III. ONORARE GLI ANZIANI CHE GOVERNANO BENE (1Timoteo 5:17)

- A. Gli anziani che governano bene sono certamente degni di ricevere doppio onore o riverenza (cfr. BAGD, 817).
- B. Un sostegno economico può essere dato a coloro che lavorano nell’insegnamento della Parola di Dio (1Tm 5:17-18).
 - 1. Lo stesso principio e la stessa evidenza sono citati per il sostengo dei predicatori (1Cor 9:9-14).
 - 2. Pietro esorta gli anziani a esercitare il proprio ufficio «non per vile guadagno» (1Pt 5:2). «È evidente che gli anziani potevano ricevere uno stipendio, altrimenti non avrebbero avuto la tentazione del vile guadagno» (A.T. Robertson, *Word Pictures*, 6:131).

IV. UBBIDIRE AI CONDUTTORI (Ebrei 13:17)

- A. **Ubbidire** (greco *pèitho*, “persuadere”, “convincere”, “aver fiducia”, “credere”) significa qui “ascoltare, seguire” (Thayer, 497). «L’ubbidienza suggerita non è dovuta alla semplice e pura sottomissione all’autorità ma è risultato dell’opera di persuasione» (Vine, 3:24).
- B. **Sottomettersi** ai conduttori. Il greco *hupèiko* può essere tradotto “ubbidire”, “sottomettersi all’autorità di qualcuno” (BAGD, 838).
- C. In materia di fede i vescovi hanno una sola scelta: seguire e insegnare la Parola di Dio. In materia di giudizio personale, invece, essi consulteranno la comunità prima d’introdurre piani e programmi perché potrebbero esserci punti di vista diversi.
 - 1. Posso dissentire dal giudizio personale di un vescovo? **Si!**
 - 2. Posso cercare di convincerlo ad adottare la mia visuale? **Si!**
 - 3. Posso creare divisione e dissenso dottrinale? **No!**
- D. In quanto membro della chiesa e per amore dell’armonia nell’opera del Signore, io devo sottomettermi agli anziani finché seguono la Parola di Dio.

V. QUANDO UN ANZIANO PECCA (1Timoteo 5:19-21)

- A. «Non ricevere accuse contro un anziano, se non vi sono due o tre testimoni» (1Tm 5:19). Questa è una salvaguardia degli anziani. Accuse anonime non devono essere accolte. È orribile che i cristiani prestino attenzione alle denunce anonime.
 - 1. La chiesa deve seguire questa procedura precisa e ordinata.

- B. Gli anziani che continuano a peccare devono essere rimproverati, anche pubblicamente («Quelli che peccano, riprendili in presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore», 1Tm 5:20).

VI. RICHIEDERE L'AIUTO SPIRITUALE DEGLI ANZIANI (Giacomo 5:14-15)

- A. Gli anziani dovrebbero essere consultati da membri che necessitano di un'assistenza o guida o aiuto speciale. L'idea che il brano di Gc 5:14-15 si riferisca a malattia fisica e alla guarigione miracolosa è stata difesa da molti. Probabilmente si riferisce invece a coloro che sono deboli dal punto di vista spirituale. Le malattie fisiche non erano curate in tal modo al tempo del N.T. (cfr. James Cope, *The Book of James: an Outline*, 15).
1. Paolo non guarì Trofimo (2Tm 4:20).
 2. Paolo non guarì Timoteo (1Tm 5:23). Timoteo, che operò con gli anziani di Efeso (cfr. 1Tm 1:3; At 20:17), era malato. Perché questi non l'hanno guarito?
 3. Paolo non guarì sé stesso (Gal 4:13). «Mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca. Tre volte ho pregato il Signore perché l'allontanasse da me; egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza» (2Cor 12:7-9).
- B. In Gc 5:14 la parola greca *asthenò* è tradotta con “essere malato”. *Asthenò* si usa per infermità fisica, sia spirituale (cfr. Rm 14:1,2; 1Cor 8:9,11,12; BAGD, 115). La forma aggettivale *asthenès* può essere inoltre usata per indicare una condizione spirituale (cfr. 1Cor 9:22; 11:30; 1Ts 5:14). La parola “malato” in Gc 5:15 è *kàmmo*, che ricorre soltanto un'altra volta (Eb 12:3) nei migliori manoscritti del N.T. In Eb 12:3 è di solito tradotto con “stancarsi”. “Ungere con olio” può essere usato figurativamente (cfr. Sal 23:4; Eb 1:9; Lc 4:16-21).
- C. Se necessario, il cristiano può richiedere l'assistenza spirituale da parte degli anziani.
1. Il cattolicesimo usa Gc 5:14-15 per stabilire il sacramento dell'estrema unzione, che prepara l'anima alla morte, mentre in Giacomo – al contrario – l'unzione è in vista della guarigione.

CONCLUSIONE

- A. Quando i membri seguiranno le direttive bibliche degli anziani senza contestazioni immotivate, la pace e l'armonia regneranno nella chiesa.
- B. Gli anziani/vescovi/pastori potranno essere interpellati dai membri per assisterli nel loro sviluppo spirituale. In tal modo, la chiesa crescerà come deve per la glorificazione di Dio.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE TERZA

LA CHIESA PRIMITIVA: ORGANIZZAZIONE E SERVITORI

* * *

LEZIONE 9

I DIACONI

SOMMARIO

INTRODUZIONE

SIGNIFICATO DELLA PAROLA *DIACONO*
L'OPERA DEI DIACONI (1Tm 3:8-13; At 6:1-6)
LE QUALIFICHE DEI DIACONI (1Tm 3:8-13; At 6:1-6)
ALTRE CONSIDERAZIONI CIRCA IL SERVIZIO DEI DIACONI
LA RICOMPENSA DI UN SERVIZIO FEDELE (1Tm 3:13)
SELEZIONE ED ELEZIONE DEI DIACONI
LA CHIESA PRIMITIVA EBBE LE DIACONESSE?

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Nella chiesa del N.T. c'era un gruppo speciale di cristiani conosciuti come "diaconi", scelti per svolgere un compito particolare.

I "diaconi" sono citati soltanto tre volte nel N.T. (Fil 1:1; 1Tm 3:8,12). In 1Tm 3:10,13 ricorrono due forme verbali (1Tm 3:10,13) afferenti al verbo *diakonèo*, "servire". La versione Nuova Riveduta traduce, al v. 10, l'imperativo presente *diakonèitosan* con "svolgano il loro servizio"; al v. 13, l'aoristo participio *diakonèsantes* con "quelli che hanno svolto il compito di diaconi".

I. SIGNIFICATO DELLA PAROLA *DIACONO*

- A. "Diacono" deriva dal greco *diàkonos*, "aiutante", "ministro", "servitore". Gli studiosi del greco neotestamentario ci informano che il diacono è colui che esegue i comandi di un altro. Oltre a ciò, essi fanno notare che il diacono deve essere distinto, parlando in linea generale, dal *doùlos*, cioè dal "servo" o "schiavo", perché il diacono è tale in relazione al lavoro che svolge, mentre lo schiavo lo è in relazione al suo padrone. «Di per sé *diàkonos* significa "servitore"; ma qui l'idea non è tanto quella dell'inferiorità, quanto piuttosto quella del servizio, dell'utilità pratica» (*New International Dictionary of the Christian Church*, p. 285).
- B. *Diàkonos* ricorre 29 volte nel greco del N.T. Solitamente viene tradotto con "ministro" o "servitore".

- C. *Diàkonos* è usato in due sensi: **generale** e **speciale**.
1. In senso **generale** per indicare diversi tipi di servitori o ministri.
 - a. Cristo (Rm 15:8).
 - b. Paolo (Ef 3:7; Col 1:23,25); Paolo e Apollo (1Cor 3:5).
 - c. Timoteo nel suo ruolo di evangelista (1Tm 4:6).
 - d. Tichico e Epafra (Ef 6:21; Col 4:7; 1:7).
 - e. Febe, servitrice della Chiesa di Cencrea (Rm 16:1).
 - f. Le autorità civili (Rm 13:4).
 - g. I servitori di Satana (2Cor 11:15).
 - h. I servitori alle nozze di Cana (Gv 2:5,9).
 2. In senso **speciale**, si riferisce ad una particolare classe di servitori, chiamati *diaconi* (Fil 1:1; 1Tm 3:8,12). Occorre notare che l'italiano *diacono* è una semplice traslitterazione dal greco (come *chiesa*, *angelo*, *apostolo*, *battesimo* ...) e non una traduzione. Per maggiore chiarezza, «sarebbe meglio rendere *diàkonos* con “ministro”, termine più generale» (F.F. Bruce, *The Book of Acts*, NICNT, p. 130).
- D. Il più antico resoconto della presenza di diaconi nella chiesa ricorre in At 6:1-6. Non potendo dedicarsi nel contempo all'insegnamento della Parola di Dio e al servizio delle mense, gli apostoli chiedono ai membri della chiesa in Gerusalemme di selezionare alcuni credenti in grado di svolgere quest'ultimo incarico. Nella chiesa non è possibile che tutto il lavoro sia svolto da pochi uomini (come gli apostoli allora o gli anziani oggi): essi necessariamente hanno bisogno di aiutanti. Considera il caso di Mosè e Iethro (Es 18:14-26).
1. Si discute se i sette selezionati in At 6 siano “diaconi” o no. In effetti, occorre notare che in At 6:1-6 il sostantivo *diàkonos* non compare; tuttavia, vi troviamo sia *diakonìa* (v. 1) sia il verbo *diakonèo* (v. 2).
- E. La prima occorrenza dell'uso specifico di “diacono” è in Fil 1:1, dove i diaconi sono menzionati accanto ai vescovi.
1. Le qualifiche necessarie all'elezione di diaconi e vescovi si trovano in 1Tm 3.
 2. Per rimanere nella semplicità voluta dal N.T. sarebbe meglio dire “sovrintendenti”, “ispettori” al posto di “vescovi”, e “servitori” piuttosto che “diaconi”.

II. L'OPERA DEI DIACONI (1Timoteo 3:8-13; Atti 6:1-6)

- A. Il N.T. non dice quale debba essere l'opera specifica dei diaconi.
1. Già nel II sec. d.C. avvenne un allontanamento dal modello neotestamentario riguardo all'organizzazione della chiesa. Ignazio, intorno al 110 d.C., parla di un solo vescovo e di una pluralità di anziani e diaconi nella chiesa. Questa struttura si diffuse gradualmente fino a diventare, più tardi nel II sec. d.C., la norma (vedi Everett Ferguson, *Early Christians Speak*, 175).
 2. Attraverso i secoli, con il progressivo distacco della chiesa dal modello neotestamentario, anche il ruolo dei diaconi mutò. Essi divennero i principali assistenti del vescovo, prima per le questioni materiali e poi per l'assistenza durante il culto. Il diaconato costituì il primo gradino per la scalata al sacerdozio.
- B. Se il N.T. costituisce per i credenti l'unica guida in religione, allora bisogna tornare al N.T. stesso per apprendere quale fosse l'opera dei diaconi nella chiesa primitiva.
1. Come già visto, *diàkonos* indica in primo luogo un servitore o ministro.
 2. Quando nell'originale greco le parole “sorvegliante” (vescovo) e “servitore” (diacono) vengono accostate (come in Fil 1:1; 1Tm 3:1,8), allora è possibile intendere chiara-

mente la funzione dei diaconi: essi *servono* e non *soprintendono* (pur dovendo anche i diaconi soprintendere all'opera loro affidata).

3. L'esempio di At 6 dimostra che i diaconi sono eletti per servire in contesti diversi dalla preghiera e dal ministero del Parola di Dio. I diaconi di At 6 si occuparono, infatti, di mense, di servizio materiale alle vedove.
4. Le qualifiche richieste ci offrono alcune informazioni di base sulla loro opera.

III. LE QUALIFICHE DEI DIACONI (1Timoteo 3:8-13; Atti 6:1-6)

«Allo stesso modo i diaconi devono essere dignitosi, non doppi nel parlare, non propensi a troppo vino, non avidi di illeciti guadagni; uomini che custodiscano il mistero della fede in una coscienza pura. Anche questi siano prima provati; poi svolgano il loro servizio se sono irreprensibili. Allo stesso modo siano le donne dignitose, non maldicenti, sobrie, fedeli in ogni cosa. I diaconi siano mariti di una sola moglie, e governino bene i loro figli e le loro famiglie. Perché quelli che hanno svolto bene il compito di diaconi, si acquistano un grado onorabile e una grande franchezza nella fede che è in Cristo Gesù» (1Tm 3:8-13).

- A. Vediamo i requisiti necessari per diventare “diacono” in modo specifico, e non solo generico (che è proprio di ciascun cristiano).
 1. **Dignitosi.** Il greco *semnòs* significa “degno di rispetto o d'onore, nobile, dignitoso, serio” (BAGD, 754).
 2. **Non doppi nel parlare.** Il greco *dilogos* vale “insincero, avente una doppia faccia” (Zerwick), “che dice una cosa a una persona e un'altra cosa a un'altra persona con l'intento di ingannare” (Thayer, 152). *Dilogos* è usato una sola volta in tutto il N.T.
 3. **Non propensi a troppo vino.** Non deve essere intossicato; non deve dipendere dal vino.
 4. **Non avidi di illeciti guadagni.** Il greco *aischrokerdès* significa “interessato, venale”, “avidio di guadagno disonesto” (Zerwick). «Balaam (Nm 22; 2Pt 2:15), Gheazi (2Re 5) e Giuda Iscariota (Mt 26:15) costituiscono tre esempi famosi di ministri di Dio amanti del lucro. Acan (Gs 7:21) è un altro esempio (cfr. Gs 6:18-19). «Quando il lucro è il prezzo del peccato o dell'errore, allora diventa sporco, illecito; altrettanto dicasi quando si cerca il lucro in occasioni in cui esso non è dovuto oppure quando il desiderio di semplice guadagno risulta eccessivo» (*Pulpit Commentary*, 1Tm 3:8).
 5. **Uomini che custodiscano il mistero della fede in una coscienza pura.**
 - a. Il diacono deve amare sinceramente la verità.
 - b. Si noti che qui Paolo non dice nulla circa la capacità d'insegnare, che invece è richiesta al vescovo (“sorvegliante”, “ispettore”). Sappiamo per certo che sia Stefano sia Filippo (due dei sette di At 6) erano capaci d'istruire (per Stefano: At 6:10ss; per Filippo: At 8:5-6, 26:40), ma l'insegnamento non era parte essenziale del loro diaconato.
 6. **Anche questi siano prima provati.** I diaconi devono essere *prima* messi alla prova per capire se siano adatti o no al compito che li aspetta. Di solito, si tratta di esaminare la loro vita e comportamento così nella chiesa come nel mondo. Sebbene Paolo qui non dica che il diacono non deve essere un fresco convertito, un neofita (come nel caso dei sorveglianti: 1Tm 3:6), un certo tipo di maturità è evidentemente implicito nella scelta.
 7. **Irreprensibili.** Il diacono può svolgere l'incarico solo se trovato irreprensibile. L'originale greco è *anègkletos*: “non incriminabile”, “non soggetto a rimprovero o accusa” (Thayer, 44); “irreprensibile, senza colpe” (BAGD, 64). *Anègkletos* «implica non solo il proscioglimento da qualunque accusa, ma anche la vera e propria assenza di addebiti» (Vine).

8. **Mariti di una sola moglie.** La natura del servizio richiede che il diacono sia sposato: il che esclude tanto il celibe, quanto il poligamo.
 9. **Che governino bene i loro figli e la loro famiglia.**
 - a. Il diacono deve esercitare nella famiglia tutta l'autorità che Dio richiede.
 - b. Si noti che qui non si dice nulla circa i figli credenti, che invece debbono essere tali nel caso del vescovo/soprintendente/ispettore (cfr. Tt 1:6).
- B. Ulteriori qualifiche emergenti da At 6:1-6.
1. **Devono avere una buona testimonianza** (v. 3). La chiesa deve riporre piena fiducia nei diaconi per affidare loro il servizio e i fondi relativi. La reputazione di un fratello deve essere solida, tanto all'interno quanto all'esterno della chiesa, *prima* della sua nomina al diaconato.
 2. **Pieni di Spirito** (v. 3). «L'autore sacro vuole dire che si trattava di uomini ripieni dello Spirito di Dio, come si evinceva dai frutti di una vita consacrata al Signore. Il fatto che, in seguito, alcuni di questi uomini operassero miracoli (cfr. Filippo in At 8:6), non costituisce prova che essi debbano fare altrettanto oggi» (McGarvey, *New Commentary on Acts of the Apostles*, 105). Vedi il "frutto dello Spirito" in Gal 5:22-23. Il "frutto dello Spirito" è prodotto soltanto da chi è mosso dallo Spirito Santo (Rm 8:14).
 3. **Pieni di sapienza** (v. 3). I diaconi «dovrebbero possedere quel senso pratico positivo che consente di risolvere come si deve problemi anche abbastanza complessi» (McGarvey).
 4. Stefano era **pieno di fede** (v. 5).

IV. ALTRE CONSIDERAZIONI CIRCA IL SERVIZIO DEI DIACONI

- A. A quanto già detto, possiamo aggiungere due o tre concetti.
1. **Non doppi nel parlare.** I diaconi dovranno molto probabilmente trattare anche con persone indigenti. Essi non debbono dire una cosa alla chiesa e un'altra ai disagiati.
 2. **Non avidi di illeciti guadagni.** Dovendo forse occuparsi dell'assistenza ai bisognosi, i diaconi si troveranno a maneggiare parte della colletta della chiesa.
- B. La chiesa non è chiamata oggi ad affrontare i medesimi problemi di assistenza citati in At 6 e adombrati in 1Tm. Ci sono, tuttavia, molti altri compiti speciali che devono essere adempiuti.
- C. La chiesa e gli anziani hanno bisogno di uomini affidabili in grado di controllare ed eseguire molti degli affari della chiesa: ad esempio, manutenzione dell'edificio di riunione, custodia della colletta e via dicendo.

V. LA RICOMPENSA DI UN SERVIZIO FEDELE (1Timoteo 3:13)

- A. Il testo di 1Tm 3:13: «Quelli che hanno svolto bene il compito di diaconi, si acquistano un grado onorabile e una grande franchezza nella fede che è in Cristo Gesù».
- B. «Grado onorabile»: di fronte alla chiesa e presso Dio. L'opera di un diacono è assai importante: non dimentichiamo, infatti, quanto disse il Signore Gesù in Mt 20:26: «Chiunque vorrà essere grande tra di voi, sarà vostro servitore» (greco: *diàkonos*).
- C. «Grande franchezza nella fede che è in Cristo Gesù». Avere confidenza nella fede, ossia crescere nella fede, è il risultato dell'opera scritturale che si fa per Dio e per i fratelli.

VI. SELEZIONE ED ELEZIONE DEI DIACONI

- A. Nel N.T. non ricorre alcuna procedura specifica per la scelta ed elezione dei diaconi. L'unico esempio di selezione di servitori nella chiesa è in At 6. In questo caso i credenti di Gerusalemme dovettero selezionare al loro interno alcuni uomini (sette, per la precisione) capaci di far fronte alla necessità incombente (il servizio delle mense).
- B. Esempi biblici di elezione.
1. I sette di At 6 furono eletti dagli apostoli su mozione della chiesa (At 6:5). Tito fu lasciato a Creta per eleggere anziani in ogni città (Tt 1:5). Il greco originale *kathìstemi* significa «eleggere, ordinare, incaricare» (BAGD, 390).
 2. Anziani furono eletti da Paolo e Barnaba (At 14:23). In questo verso l'originale greco *cheirotònèo* ha il significato di «scegliere, eleggere esprimendo il proprio voto a mano alzata, in specie per ciò che riguarda la scelta ed elezione a uffici o compiti particolari» (BAGD, 881).
- C. Le istruzioni relative ai diaconi furono date da Paolo a Timoteo: la qual cosa indica chiaramente che spetta all'evangelista insegnare tutto ciò che concerne le qualifiche e i compiti dei diaconi, guidando nello stesso tempo la chiesa verso la loro scelta ed elezione.

VII. LA CHIESA PRIMITIVA EBBE LE DIACONESSE?

- A. Le qualifiche per le donne servitrici possono essere lette in 1Tm 3:11. Qui il greco *gynè* può essere tradotto sia “donna”, sia “moglie”. Quale scegliere? In proposito esistono tre interpretazioni principali, secondo cui si tratterebbe delle
1. *mogli* dei diaconi (ipotesi assai strana, giacché non si richiede altrove nel N.T. alcuna qualifica per le mogli degli anziani);
 2. *donne* in generale (ciò è praticamente escluso dal contesto);
 3. *diaconesse* (cioè di donne che hanno l'incarico di servire nella chiesa).
- B. In Rm 16:1, Febe è detta «diaconessa della chiesa di Cencrea».
1. Molti cristiani pensano che Febe/*diaconessa* contraddica 1Tm 2:11-15. Questi cristiani ragionano in termini di “ufficio” o di “posizione ufficiale”. Abbiamo già detto, tuttavia, che nella chiesa primitiva nessun titolo ufficiale era conferito ai credenti in genere e ai servitori in specie: i termini usati descrivono piuttosto la loro maturità o funzione (vedi *anziano, sorvegliante, apostolo, diacono* ...).
 2. Se pensiamo a Febe o alle donne di 1Tm 3:11 come a *servitrici* in senso ampio, allora non sorge alcun problema. Difatti, molte donne si sono prodigate per il Vangelo e per la chiesa di Cristo in questo modo.
 3. Alcuni ritengono che le vedove iscritte nella lista o catalogo (1Tm 5:9-10), possano essere state un gruppo speciale di aiutanti nella chiesa primitiva.

CONCLUSIONE

- A. Ci sono molte cose da fare per la crescita e il benessere generale della chiesa.
- B. Nella chiesa, anziani/vescovi/pastori ben radicati nella Parola di Dio, saggi e attenti, assegneranno compiti specifici a uomini qualificati; ciò consentirà loro di pascere e controllare adeguatamente il gregge.

- C. Spesso i predicatori svolgono l'opera dei diaconi, sicché nella chiesa ad altri uomini – privi dell'abilità nel predicare – vengono tolte meravigliosa opportunità di servire e di crescere nella fede. Accade pertanto che il predicatore non faccia quello che dovrebbe fare perché sta svolgendo un lavoro che, nella chiesa, spetta ad altri.
- D. Il piano di Dio per l'organizzazione della chiesa è perfetto. Seguiamolo!

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE TERZA

LA CHIESA PRIMITIVA: ORGANIZZAZIONE E SERVITORI

* * *

LEZIONE 10

L'EVANGELISTA

Predicare la Parola di Dio

SOMMARIO

INTRODUZIONE

LA TERMINOLOGIA

L'OPERA DELL'EVANGELISTA

IL SALARIO DELL'EVANGELISTA

SE STESSI CERCANDO UN EVANGELISTA...

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

In questa lezione ci proponiamo di esaminare brevemente l'insegnamento neotestamentario circa alcuni servitori nella chiesa primitiva conosciuti come "evangelisti". Tre lettere del N.T., scritte dall'apostolo Paolo, ne illustrano bene l'opera: 1 e 2Timoteo, Tito.

[N.d.T. A questo punto è bene precisare che in Italia molti, in modo del tutto generico, chiamano "evangelista" il non cattolico, il protestante o l'appartenente alla chiesa evangelica (detto di solito "evangelico"). Come vedremo, tale uso linguistico non corrisponde affatto al significato biblico della parola "evangelista" e va pertanto corretto].

I. LA TERMINOLOGIA

- A. Nella chiesa primitiva non esistevano titoli onorifici per coloro che svolgevano servizi vari (di fatto, termini quali *apostolo*, *sorvegliante*, *servitore* [diacono] designavano piuttosto il loro compito). Quanto all'evangelista, nel N.T. appaiono le seguenti parole a lui riferite.
1. **Evangelista** (greco: *euangelistès*). Ricorre solo tre volte nel N.T.: At 21:8; Ef 4:11; 2Tm 4:5) e designa chi annuncia, proclama la "buona notizia" (o "evangelo", "vangelo"). L'idea secondo cui l'evangelista sarebbe (o dovrebbe essere) colui che, nella sua predicazione, viaggia di luogo in luogo non è specifica del sostantivo "evangelista", ma costituisce solo una parte della sua opera.
 2. **Predicatore**. Il greco *kèryx* segnala l'araldo, il proclamatore (2Tm 4:2; 1Tm 2:7).
 3. **Ministro**. Il greco *diàkonos* descrive il servitore (1Tm 4:6), e non si applica soltanto al predicatore ma anche ai diaconi e ad altri cristiani (1Tm 3:8,12). Il predicatore non deve essere *il* (solo) ministro di una chiesa.

B. Alcune voci *non usate* nelle Sacre Scritture per indicare l'evangelista.

1. **Pastore.** Si riferisce piuttosto ai soprintendenti (vescovi) o anziani (Ef 4:11; cfr. 1Pt 5:2; At 20:28). Ciò non esclude che un evangelista possa *anche* essere eletto anziano/vescovo/pastore in una chiesa locale. In ogni caso, non sarebbe mai *il* pastore, ma soltanto *uno* dei pastori.
2. **Reverendo.** Titoli quali *reverendo* sono inappropriati nella chiesa, creando una stratificazione in classi (artificiale e del tutto sconosciuta al N.T.) tra i discepoli del Signore. Dalla storia della lingua italiana sappiamo che “reverendo” (dal latino *reverendum*, “degno di reverenza”) è attributo onorifico conferito agli appartenenti al clero e agli ordini religiosi cattolici (addirittura, il superlativo “reverendissimo” è solitamente riservato a cardinali, vescovi o abati). Nel linguaggio familiare, il “reverendo” designa il sacerdote, il prete.
3. **Padre.** Gesù si pronunciò nettamente contro la diffusione di titoli quali “rabbi” o “padre” (Mt 23:8-9), proprio per le ragioni suggerite sopra – evitare l'ingannevole distinguo in classi dei membri di chiesa. È invece appropriato o lecito pensare in termini di paternità e filiazione quando uno insegna a un altro la Parola di Dio e lo istruisce nella via del Signore come farebbe un padre (1Cor 4:15); il discepolo può essere ritenuto un figlio in quella particolare relazione (1Cor 4:17; 1Tm 1:2; 2Tm 1:2; 1Pt 5:13).
4. **Ecclesiastico** (sacerdote, religioso, prete, clericale).

Il greco *klèros* è all'origine di vocaboli quali “clero”, “clericale”, “chierico”. *Klèros* descrive nel N.T. la sorte (At 1:26) o una porzione (At 1:17) o una parte di eredità (At 26:18; Col 1:12).

1Pt 5:3 è un brano assai importante al riguardo: Pietro, rivolgendosi agli anziani, chiede loro di non risultare dominatori di quelli che sono loro affidati, ma di costituire piuttosto un esempio di fede per il gregge. «Quelli che vi sono affidati» traduce il genitivo maschile plurale di *klèros*; letteralmente: «le porzioni avute in sorte». Dunque, che cosa dice 1Pt 5:3 se non che gli anziani devono servire e non signoreggiare i cristiani e che, *tutti*, sono la porzione eletta di Dio? 1Pt 5:3 afferma esattamente l'opposto di quello che è accaduto nella chiesa (il clero che domina sui laici: vedi subito qui sotto). Nel loro celebre lessico del greco neotestamentario Louw e Nida affermano che *klèros* si riferisce a «ciò che è stato assegnato a qualcuno perché ne abbia cura – quindi, la responsabilità di accudire» (35:49). Da notare la loro traduzione di 1Pt 5:3: «Non signoregiate su coloro che è vostra responsabilità accudire».

Numerose deviazioni dal modello originario della chiesa primitiva cominciarono a manifestarsi già nel II d.C. Una tra le più rilevanti fu certamente la distinzione tra clero e laici. Si verificò che il termine *klèros* «venne applicato esclusivamente ai ministri invece che a tutti i cristiani, costituenti l'eredità scelta di Dio secondo 1Pt 5:3» (Ferguson, *Church History: Early and Medieval*, p. 34). Quest'uso non si riscontra prima del tempo di Tertulliano, a ridosso del III sec. d.C. (cfr. Selwyn, *The First Epistle of St. Peter*, p. 231).

II. L'OPERA DELL'EVANGELISTA

Come cristiano e membro del corpo di Cristo, l'evangelista ha gli stessi obblighi di ogni altro componente la chiesa. Invece, in quanto evangelista, ha responsabilità peculiari.

A. L'insegnamento del N.T. circa l'opera dell'evangelista.

1. Predicare la Parola (2Tm 4:1-5).
2. Istruire i fratelli nella verità (1Tm 4:6). A Timoteo e Tito viene richiesto urgentemente, e in più di un'occasione, di insegnare o ricordare ai credenti alcune precise responsabilità.

- a. Istruire relativamente alla preghiera, alla modestia, al ruolo delle donne e degli uomini (1Tm 2:1ss).
- b. Lavorare insieme con tutti i membri della chiesa, insegnando loro gli impegni richiesti da Dio (giovani e donne; obblighi familiari; vedove; persone anziane; ministri; falsi maestri; i ricchi: 1Tm 5 - 6; cfr. Tt 2:1-6).
3. Riprendere i peccatori (anche un anziano/vescovo/pastore, se l'evidenza lo impone: 1Tm 5:19-21).
4. Curare l'intero processo che conduce all'elezione degli anziani (Tt 1:5).
5. Istruzione e crescita degli insegnanti (2Tm 2:2; cfr. Ef 4:11-12).
6. Insegnare contro le false dottrine, mettendo a tacere i falsi maestri (1Tm 1:3-4; Tt 1:11,13 ecc). A questo proposito il lavoro dell'evangelista è simile a quello dei sorveglianti.
7. Costituire un esempio per i fratelli (1Tm 4:12; Tt 2:7).
8. Dedicarsi alla lettura (pubblica), all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4:13). Egli deve essere un operaio approvato che dispensi rettamente la Parola di Dio (2Tm 2:15).
9. In due brani del N.T. (At 20:28 e 1Tm 4:16) si nota chiaramente la differenza tra l'opera dell'evangelista e quella degli anziani.

At 20:28	Anziani:	«Badate a voi stessi – e al gregge».
1Tm 4:16	Evangelista:	«Bada a te stesso – e al tuo insegnamento».

B. Cose che l'evangelista *non* deve fare.

1. Svolgere il lavoro che spetta invece ad anziani/vescovi/pastori, diaconi o ad altri membri di chiesa. L'evangelista non va considerato il rappresentante ufficiale della congregazione o colui che deve *sempre* pregare o parlare in pubblico. Soprattutto, non deve fare da parafulmine in ogni situazione precaria o difficile che si riscontri nella chiesa. Su di lui non vanno scaricate tensione e malcontenti che si accumulano nei confronti di altri fratelli.
Non si dovrebbe richiedere dall'evangelista né che si prenda cura della benevolenza o di tutta l'evangelizzazione personale, né che risolva tutti i problemi presenti all'interno della chiesa, né che si occupi di tutte le questioni materiali: qui il principio stabilito in At 6:4 dovrebbe trovare chiara applicazione.
È vero che noi viviamo in una società ben suddivisa per quanto riguarda i servizi: talvolta, però, i fratelli vogliono un predicatore che faccia tutto ciò che essi *non hanno il tempo o la voglia di fare*. Nella chiesa ciascun credente deve svolgere il proprio lavoro per l'edificazione e il bene comune, alla gloria di Dio in Cristo.
2. Non deve privilegiare questo o quel gruppo nella chiesa (soprattutto i giovani rispetto agli anziani ...). Ciò sarebbe un errore colossale; eppure è accaduto talora anche questo in alcune chiese.
3. *Non deve in alcun modo governare la chiesa.*

III. IL SALARIO DELL'EVANGELISTA

A. L'insegnamento del N.T. in proposito.

1. Chi predica il vangelo è degno di essere pagato (1Cor 9:14. Studia il contesto del capitolo 9, con speciale attenzione ai vv. 7, 9-11. Cfr. anche Gal 6:6).
2. Paolo ricevette aiuti dalla Macedonia (2Cor 11:8-9). Il termine "sussidio", "stipendio", "salario" (greco *opsònion*) si usa per indicare la paga del soldato (Lc 3:14; 1Cor 9:7).
3. La chiesa di Filippi sostenne Paolo (Fil 4:15; 1:3-5).
4. È opinione comune che un predicatore non dovrebbe essere interessato al denaro. Questo è vero non solo del predicatore, ma di ogni membro di chiesa. Ciò non toglie che il

predicatore, alla pari di ciascun membro di chiesa, debba vivere dignitosamente del proprio lavoro. È strano che da un lato si affermi che il predicatore deve essere uguale agli altri nella chiesa, ma dall'altro che non deve essere interessato al denaro. Perché in questo l'evangelista dovrebbe essere diverso dagli altri? Se si dedica a tempo pieno al vangelo, chi lo retribuirà per il suo lavoro?

IV. SE UNA CHIESA CERCASSE UN EVANGELISTA, DOVREBBE VERIFICARE ...

- A. **La testimonianza di fede nella sua vita.** Deve praticare ciò che predica.
- B. **L'attitudine verso la Parola di Dio.** L'evangelista deve considerare la Bibbia quale Parola ispirata da Dio, ritenendola l'autorità finale in ogni questione spirituale.
- C. **Il desiderio di difendere** l'intero consiglio di Dio (cfr. Paolo in At 20:27).
- D. **L'approccio (bilanciato) alla verità del Vangelo.** Alcuni predicatori non sono così efficaci come dovrebbero nella loro attività perché privilegiano un solo aspetto (del quale spesso la Bibbia dice assai poco) escludendone altri di pari importanza.
- E. **Capacità di predicare e insegnare.** L'evangelista ha l'obbligo di studiare la Parola di Dio per essere in grado di presentarla in modo chiaro e comprensibile a tutti (membri di chiesa e non). Pensiamo per un istante a quanti sermoni, lezioni (pubbliche o private) sarà chiamato ad insegnare ogni anno! Sotto la sua guida la chiesa deve progredire nella conoscenza e pratica della verità. Ovviamente, la preghiera di ogni cristiano è che a tale crescita della chiesa possa fare seguito un aumento numerico consistente e preciso (quasi matematico, si potrebbe pensare). Purtroppo, non è spesso così: anzi, talvolta avviene proprio il contrario. Infatti, la conversione di un'anima a Cristo non è il risultato di forzature o obblighi imposti, ma è soltanto la risposta al richiamo della Sacra Scrittura (Rm 10:17). In sostanza, la presenza in una chiesa di un evangelista fedele e assai capace non comporta automaticamente una crescita numerica.
- F. **Capacità di agire con la gente e tra la gente.** L'evangelista entrerà in contatto con ogni tipo di persona. Pertanto, egli deve essere in grado di adoperarsi sia all'interno sia all'esterno della chiesa con chiunque, senza privilegiare questo o quel gruppo di persone. Tutti hanno bisogno del vangelo, e non c'è preclusione di sorta in merito.

CONCLUSIONE

- A. La predicazione del vangelo è uno dei compiti più importanti che esistano in questa vita, dal momento che concerne la salvezza delle anime nel *post mortem*. Se il nostro medico curante commette un errore, potremmo avere qualche serio problema fisico. Se un predicatore insegna l'errore, molte anime rischiano di non ereditare la fine eterna e di essere perduti (cfr. 1Tm 4:16). È necessario piuttosto verificare sulle Sacre Scritture la bontà/veridicità di ogni annuncio (At 17:11; 1Gv 4:1). Non dimentichiamo mai quanto pericoloso sia l'uomo in campo spirituale.
- B. Le chiese locali devono fornire il sostegno (sia finanziario sia spirituale) a chi predica il vangelo in ogni parte del mondo.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE TERZA

LA CHIESA PRIMITIVA: ORGANIZZAZIONE E SERVITORI

* * *

LEZIONE 11

GLI INSEGNANTI

Istruire nella fede e nella verità (1Timoteo 2:7)

SOMMARIO

INTRODUZIONE

LA TERMINOLOGIA

IMPORTANZA DELL'INSEGNAMENTO NELLA CHIESA PRIMITIVA

I CRISTIANI INCORAGGIATI A INSEGNARE

UOMINI E DONNE INSEGNARONO NELLA CHIESA PRIMITIVA

METTERE IN GUARDIA CONTRO I FALSI MAESTRI

PREPARARSI AD INSEGNARE

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Gli insegnanti ebbero un ruolo assai importante nella chiesa primitiva, da un lato annunciando il vangelo a chi non l'aveva mai udito e, dall'altro, dando istruzioni ai convertiti.

La chiesa si edifica mediante l'insegnamento della Parola di Dio. Gettarsi nel sociale non costituisce motivo di edificazione spirituale per la chiesa né a breve né alla lunga durata. Il compito della chiesa è spirituale, non materiale nei rapporti con il mondo.

I. LA TERMINOLOGIA

- A. Nel greco del N.T. ricorre una serie di termini (*didaktikòs, didaktòs, didaskalia, didaskalos, didàsko, didachè*) che hanno a che fare con l'insegnamento.
1. Qui ci soffermeremo soltanto su *didaskalos*, "insegnante", "maestro", "dottore" (cfr. Ef 4:11; 1Cor 12:28; Mt 10:24). *Didaskalos* ricorre 59 volte nel N.T.
 2. *Didaskalos* è stato tradotto in latino sia con *dòctor* (da *docère*, "insegnare"), sia con *magister-stri* (da *magis*, "più", "il superiore" in ambiti diversi). Invece dal latino *magister* deriva il nostro "maestro".
 - a. L'italiano, tramite il latino, usa indifferentemente "maestro" o "dottore" (cfr. i "dottori" di Ef 4:11 nella versione Nuova Riveduta). Per chiarezza sarebbe meglio tradurre con "insegnanti".
 - b. Il corrispettivo ebraico è *rabbì* (letteralmente «il mio grande»: Gv 1:38), usato nel N.T. per contraddistinguere lo scriba o, comunque, l'insegnante riconosciuto della legge mosaica. Da *rabbì* deriva la parola "rabbino".

II. IMPORTANZA DELL'INSEGNAMENTO NELLA CHIESA PRIMITIVA

- A. L'insegnamento fu parte essenziale sia della missione dei Dodici (Mt 28:18-20), sia del lavoro apostolico di Paolo (1Tm 2:7; 2Tm 1:11).
- B. Gli anziani e altri servitori di Dio devono essere capaci di insegnare la Parola del Signore (cfr. 1Tm 3:2; 2Tm 2:24).
- C. La chiesa di Antiochia e i suoi insegnanti, tra i quali Paolo e Barnaba (At 13:1).
- D. 1Cor 12:28: gli insegnanti al terzo posto dopo gli apostoli e i profeti.
- E. Ef 4:11: gli insegnanti al quinto posto dopo apostoli, profeti, evangelisti e pastori. Molti studiosi ritengono che la frase «pastori e dottori» si riferisca ad una sola funzione, quella svolta da pastori insegnanti.

III. I CRISTIANI INCORAGGIATI A INSEGNARE

- A. Ai cristiani viene chiesto di essere «sempre pronti a rendere conto della speranza» che alberga in loro «a tutti quelli che chiedono spiegazioni» (1Pt 3:15). “Rendere conto”, “rispondere” è resa del greco *apologia*, che indica “un discorso in difesa di qualcosa o qualcuno” (Vine). Ubbidire al comando di 1Pt 3:15 implica, in ogni caso, un qualche tipo d'insegnamento, anche a livello informale.
- B. Il recupero di cristiani infedeli avviene certamente tramite l'istruzione della Parola di Dio (Gal 6:1; Gc 5:19-20). Non tutto l'insegnamento più importante si ha durante le classi o dal pulpito, ma anche privatamente (in ogni caso, in modo informale).
- C. L'autore di Ebrei afferma che, con il passare del tempo, i cristiani, dovrebbero essere maestri (Eb 5:12-14).
- D. Giacomo ammonisce: «Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che ne subiremo un più severo giudizio» (Gc 3:1).
 1. Quest'ammonizione non vuole avvilire gli insegnanti ma precisare sia i pericoli, sia le responsabilità incombenti su chi si assume un tale impegno.
 2. Non ogni cristiano è un insegnante (vedi Paolo in 1Cor 12:29).

IV. UOMINI E DONNE INSEGNARONO NELLA CHIESA PRIMITIVA

- A. Timoteo, l'evangelista, ricevette da Paolo il seguente incarico: «Le cose che hai udite da me in presenza di molti testimoni, affidale a uomini fedeli, che siano capaci di insegnarle anche ad altri» (2Tm 2:2).
 1. In 2Tm 2:2 «uomini» è la traduzione del greco *ánthropos*, «usato generalmente per indicare un essere umano, maschio o femmina, senza alcun riferimento al sesso o alla nazionalità» (Vine). Qui «uomini» è sinonimo di “persone”.
- B. Il ruolo delle donne nell'insegnamento pubblico è limitato.
 1. Quali latori dell'immagine di Dio, uomini e donne sono dunque uguali (Gal 3:28; 1Pt 3:7). Eppure, alla donna non è consentito né «d'insegnare né di usare autorità sul marito/uomo (in greco abbiamo *anèr - andròs*)» (1Tm 2:12).

2. Questa proibizione non è un esito culturale: secondo Paolo le ragioni sono due, entrambe risalenti alle origini dell'umanità: l'**ordine della creazione** e il **peccato commesso dalla donna**.
 - a. **L'ordine della creazione.** Adamo fu formato prima, e poi Eva (1Tm 2:13). Il medesimo argomento ricorre anche in 1Cor 11:1-16.
 - b. La donna fu la **prima a peccare** (1Tm 2:14).
3. Alle credenti più anziane viene raccomandato di insegnare ciò che è buono, soprattutto alle più giovani (responsabilità verso i loro mariti e figli: Tt 2:3-5).
 - a. Priscilla, insieme con il marito Aquila, fu assai attiva nel presentare la verità ad Apollo (At 18:26). Ciò dimostra che una donna può, in determinate circostanze, insegnare a un uomo senza esercitare autorità sopra di lui (1Tm 2:12): quel che importa sono la sua attitudine rispettosa e il comportamento inequivocabile.
 - b. Molte conversioni si devono all'insegnamento dato in circostanze private, vale a dire non "ufficiali", da donne di Dio virtuose e ben preparate.

V. METTERE IN GUARDIA CONTRO I FALSI MAESTRI

- A. Paolo annuncia un tempo in cui gli uomini «non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie» (2Tm 4:3).
- B. Nella chiesa primitiva del I sec. d.C. circolavano falsi maestri (ed è da ritenere che, assai probabilmente, lo stesso capiterà nelle chiese di ogni tempo e luogo).
- C. Grazie al supporto serio e completo fornito dalla Bibbia, i cristiani devono essere sempre pronti a individuare i falsi maestri (1Gv 4:1; At 17:11).

VI. PREPARARSI AD INSEGNARE

Quei cristiani che desiderassero prendere seriamente in considerazione la responsabilità d'insegnare, dovrebbero prepararsi come si conviene. Con un gioco di parole, si potrebbe dire che mentre gli apostoli ottennero la loro conoscenza tramite *ispirazione*, noi otteniamo la nostra tramite *perspirazione* (sudore, che è indice di fatica): difatti, l'insegnamento più appropriato richiede un duro lavoro preliminare. Qui di seguito presentiamo alcuni suggerimenti a chi vi si volesse cimentare.

- A. Impara la Bibbia.
 1. In prima istanza, devi avere una buona conoscenza dell'intero contenuto della Bibbia. Poi, puoi usare alcuni strumenti utili ad arricchire le conoscenze acquisite (la chiave biblica o "concordanza", i dizionari e atlanti biblici, studi riguardanti il lessico delle lingue bibliche originali ... Oggi sono a disposizione anche ottimi strumenti informatici sulla Bibbia).
 2. Devi avere una buona conoscenza delle caratteristiche peculiari ed essenziali della chiesa del N.T. (quali quelle descritte in questo libro).
 3. Solo la verità renderà gli uomini liberi (Gv 8:32); solo il vangelo salverà (Rm 1:16; 1Cor 1:21). La Parola di Dio è la verità (Gv 17:17) che santifica i credenti.
- B. Devi avere un fortissimo convincimento circa la verità divina. Credi davvero ciò che insegni ad altri? Tieni sempre a mente queste stupende parole di Paolo: «Siccome abbiamo lo stesso spirito di fede, che è espresso in questa parola della Scrittura: "Ho creduto, perciò

ho parlato”, anche noi crediamo, perciò parliamo» (2Cor 4:13). Persino il più inesperto nella fede è in grado di capire se insegniamo senza avere la necessaria convinzione.

- C. Devi avere un interesse genuino per l’anima delle persone.
1. Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità» (1Tm 2:4). Paolo si proponeva di esortare ogni uomo, istruendolo in ogni sapienza, per presentarlo perfetto (“completo”) in Cristo (Col 1:28).
 2. Se non ami i peccatori al punto tale da volerli vedere salvati in Cristo, allora non sarai mai un insegnante come si deve. Non ti illudere in proposito!
 3. Quale che sia l’uditorio (individuale o collettivo) cui ci rivolgiamo, è certo essenziale sapere qualcosa delle persone che stiamo istruendo. Pertanto, dedica tutto il tempo utile a conoscere meglio le anime alle quali parli, sì da soddisfare i loro bisogni spirituali tramite l’insegnamento della Sacra Scrittura. Paolo, pur essendo libero da tutti, si fece «servo di tutti per guadagnarne il maggior numero» (1Cor 9:19-23).
- D. Approfondisci i metodi d’insegnamento.
1. Studia la metodologia usata da Gesù e dagli apostoli, come essi adattassero il messaggio salvifico alle caratteristiche degli ascoltatori. Consideriamo brevemente ora un paio di esempi significativi desunti dagli Atti e relativi ad un uditorio diverso: Giudei e Gentili.
 - a. Quanto ai Giudei, gli apostoli iniziarono mostrando che Gesù era il Cristo in adempimento delle profezie anticotestamentarie (At 2:14-36).
 - b. Quanto ai Gentili, gli apostoli posero l’accento sul fatto che c’è un solo vero Dio al quale tutti gli uomini devono rendere conto (At 14 e At 17).
 2. Osserva gli insegnanti più validi, apprendendo il più possibile da loro. Che cosa li rende così efficaci? Non commettere l’errore di copiare altri educatori, ma cerca piuttosto di adattare proficuamente i loro ottimi metodi al tuo stile.
 3. Frequenta con profitto classi o corsi di didattica a cura di docenti preparati.

CONCLUSIONE

- A. L’insegnamento e gli insegnanti furono molto importanti nella chiesa primitiva. Oggi il ripristino della chiesa del N.T. passa obbligatoriamente attraverso la predicazione e l’insegnamento della Parola di Dio. Occorre dunque impegnarsi al riguardo.
- B. È certamente vero che non ogni cristiano ha la capacità innata e la preparazione necessaria per essere un insegnante. Ciò non toglie, tuttavia, che ciascun cristiano costituisca un esempio per altri: e anche questo è insegnamento (cfr. 1Pt 3:1-2). Vivendo una vita santa nel Signore, adorniamo e onoriamo la dottrina (Tt 2:10).

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE QUARTA

IL CULTO DELLA CHIESA PRIMITIVA

* * *

LEZIONE 12

LA CENA DEL SIGNORE

Una ricorrenza settimanale in ricordo di Cristo

SOMMARIO

INTRODUZIONE

ISTITUZIONE DELLA CENA DEL SIGNORE (MT 26:26-29)

SCOPO DELLA CENA DEL SIGNORE

RICORRENZA DELLA CENA DEL SIGNORE OGGI

COM'ERA CHIAMATA LA "CENA" NEL N.T.

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

La chiesa primitiva era solita mangiare la Cena del Signore ogni primo giorno della settimana, cioè alla domenica, che è il giorno del Signore. "Domenica" significa dal latino "(giorno) del Signore".

La Cena del Signore fungeva da memoria della morte sacrificale di Gesù.

I primi cristiani era convinti che la Cena del Signore si dovesse commemorare ogni domenica sino alla fine del presente sistema di cose (1Cor 11:26).

I. ISTITUZIONE DELLA CENA DEL SIGNORE (Matteo 26:26-29)

- A. Durante la festività ebraica della Pasqua, Gesù si riunì con i suoi discepoli per mangiare la Pasqua. Dopo la cena pasquale, Cristo istituì la Cena del Signore.
- B. A proposito della Pasqua ebraica, gioverà richiamare quanto segue.
 - 1. Ebbe origine tra gli Ebrei schiavi in Egitto (Es 12:1-13:10).
 - 2. Era una festa annuale che onorava la liberazione divina degli Ebrei dalla servitù egiziana (Dt 16:1).
 - 3. Cadeva nel mese giudaico di Abib (Nisan; aprile).
 - 4. Era detta anche «la festa dei pani azzimi» (Lv 23:6).
- C. Il pane. Gesù usò il pane azzimo ("senza lievito") della Pasqua.
 - 1. Prendendo il pane, egli disse: «Questo è il mio corpo» (Mt 26:26).
 - a. La frase va intesa in senso figurato. Se qualcuno, tenendo in mano una foto, dicesse: «Questa è mia madre», che cosa pensate voglia significare? Per altri simili figure di discorso (metafore), vedi Gv 10:9 («Io sono la porta») e Gv 15:1 («Io sono la vera vite»).

D. Il calice (la coppa).

1. Gesù prese un calice e, dopo aver reso grazie, disse agli apostoli: «Bebetene tutti» (Mt 26:27).
 - a. “Calice” (greco *potèrion*) descrive «una coppa, un utensile per bere», ma è anche usato come «metonimia del contenente per il contenuto, di ciò che viene offerto da bere: cfr. Lc 22:20b» (Thayer, 533). La metonimia (o anche metonimia, alla greca) è una figura retorica che usa il nome del contenente per il contenuto (“bere una bottiglia”, “bere un bicchiere”).
 - b. «Il calice rappresenta, per metonimia, ciò che contiene» (BAGD, 695).
2. Il Signore Gesù fece capire che il calice era il frutto della vigna (Mt 26:27-29). «Questo è il mio sangue, il sangue del patto ... Io non berrò più di questo frutto della vigna».
 - a. In due passaggi dell’A.T., “sangue” sta per il frutto della vigna, l’uva (Gn 49:11; Dt 32:14). Pertanto, è del tutto appropriato che il Signore Gesù abbia usato quest’elemento per indicare il suo sangue.
 - b. Sul sangue dell’Antico Patto, vedi Es 24:1-8.
3. Paolo dice che il calice è la comunione con il sangue di Cristo (1Cor 10:16).
4. Da notare lo scopo dello spargimento del sangue: la remissione dei peccati.

E. Gesù promise di bere il frutto della vigna nuovamente «con voi nel Regno del Padre mio» (Mt 26:29).

II. SCOPO DELLA CENA DEL SIGNORE

- A. Nella chiesa di Corinto si verificavano abusi durante la Cena del Signore. I Corinzi ne stavano facendo un pasto comune (1Cor 11:20-22).
 1. Paolo li svergogna per la loro condotta.
 2. Avendo i Corinzi case per mangiare e bere, i pasti comuni non dovevano essere consumati al momento della Cena del Signore.
- B. Scopi della Cena del Signore secondo Paolo (1Cor 11:23-26).
 1. Ricordo o memoria («Fate questo in memoria di me», v. 24).
 2. Proclamazione della morte del Signore (v. 26).
 3. Profezia (annuncio del ritorno di Gesù Cristo). La Cena sarà a disposizione sino al ritorno – o *parusia* – del Signore (v. 26).
 4. Comunione con altri cristiani e con Cristo (1Cor 10:16). Il greco *koinonìa* descrive la partecipazione o condivisione (1Cor 1:9; 2Cor 13:14; 1Gv 1:3,7). In 2Cor 9:13 *koinonìa* indica la comunanza dei beni materiali.

III. RICORRENZA DELLA CENA DEL SIGNORE OGGI

- A. La ricorrenza della Cena: nel Regno, durante il culto dell’assemblea di Cristo.
 1. La Cena del Signore doveva essere nel Regno di Dio (Lc 22:18; Mt 26:29), che ebbe inizio nel giorno di Pentecoste di At 2 (vedi la lezione 1).
 2. La Cena costituiva parte del culto della chiesa (At 2:42; 20:7; 1Cor 11:17-34).
 3. La Cena veniva consumata nell’assemblea dei santi, cioè quando i santi erano riuniti insieme (At 20:7; 1Cor 11:20,33). *Non esiste alcun esempio neotestamentario di Cena del Signore mangiata individualmente.*

B. Quando ricorreva?

1. Il primo giorno della settimana (At 20:7).
2. La Cena del Signore (1Cor 11:20) si ha nel giorno del Signore (Ap 1:10). Il greco *kyriakòs* (“del Signore”) ricorre solo due volte nel N.T. (appunto, in 1Cor 11:20 e in Ap 1:10) ad indicare sia il *giorno del Signore*, sia la *Cena del Signore* (perciò, la *Cena del Signore* è apparecchiata nel *giorno del Signore*, la domenica). Nell’epoca neotestamentaria *kyriakòs* era usato per indicare il servizio e tesoro imperiale – ciò che apparteneva ai Cesari (Diessmann, *LAE*, 357-359. L’imperatore romano avocava a sé titoli e attributi spettanti unicamente a Dio.

C. Gli elementi della Cena del Signore.

1. Pane azzimo.
2. “Frutto della vigna”. Questa frase è usata nel N.T. solo in connessione con la Cena (Mt 26:29; Mc 14:25; Lc 22:18). Altrove si adopera il termine “calice”.
 - a. “Frutto” si riferisce al prodotto ottenuto (dalla vigna).
 - b. Il succo della vite (greco *àmpelos*) era usato nella Cena del Signore.
3. Le azioni compiute durante la Cena e gli elementi implicati (1Cor 11:26-27).

Azioni

Mangiare

Bere

Elementi

Pane

Calice

D. Come partecipare.

1. Esaminando sé stessi; un momento di esame personale (1Cor 11:28).
2. In modo degno (1Cor 11:27-30). I Corinzi, commettendo abusi durante la Cena del Signore, non ne partecipavano degnamente.

IV. COM’ERA CHIAMATA “LA CENA” NEL N.T.A. **Cena del Signore** (1Cor 11:20).B. **La tavola del Signore** (1Cor 10:21).C. **Comunione** (1Cor 10:16).D. **La frazione del pane – spezzare il pane** (At 20:7; 1Cor 10:16). Questa frase era usata comunemente per indicare la Cena del Signore: il pane, essendo il primo elemento consumato, sta per la Cena intera.

E. Alcuni termini non usati nella Bibbia.

1. **Eucaristia**. La frase «dopo aver reso grazie» (Mt 26:27) è dal greco *eucharistèò* “ringraziare”. “Eucaristia” fu usato comunemente nel II sec. d.C.
2. **Messa**. Secondo la teologia ufficiale della Chiesa Cattolica Romana, Gesù è offerto in sacrificio durante ogni messa. «Il sacrificio della Messa è identico a quello della Croce, avendo entrambi la stessa vittima e sommo sacerdote – Gesù Cristo ... L’unica differenza consiste nel modo dell’oblazione. Cristo fu offerto sulla croce in modo cruento, mentre nella Messa egli è offerto senza spargimento di sangue» (Gibbons, *Faith of Our Fathers*, 254). La Bibbia afferma che Cristo fu offerto *una volta soltanto* (cfr. Eb 9:26-28). La Cena del Signore non è un sacrificio, ma solo il ricordo del sacrificio di Cristo.

3. **Sacramento.** La Cena del Signore, nei secoli seguenti l'epoca apostolica, divenne l'Eucaristia, uno dei più importanti sacramenti (se non, addirittura, il più importante). «I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ... viene elargita la vita divina» (Catechismo della Chiesa Cattolica). Il sistema cattolico poggia interamente su sette sacramenti che accompagnano il credente dalla nascita alla morte. Essi sono: il Battesimo, la Confermazione o Cresima, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine, il Matrimonio. «I sacramenti agiscono *ex opere operato* ("per il fatto stesso che l'azione viene compiuta"), cioè in virtù dell'opera salvifica di Cristo compiuta una volta per tutte. Ne consegue che il sacramento non è realizzato dalla giustizia dell'uomo che lo conferisce o lo riceve, ma dalla potenza di Dio» (Catechismo della Chiesa Cattolica).
- a. Ovviamente, il concetto neotestamentario di Cena del Signore non ha nulla a che spartire con il sacramento cattolico. Nel N.T. non ricorre mai la parola "sacramento". Il latino *sacramentum* fu usato nelle versioni latine per tradurre il greco neotestamentario *mystèrion* (cfr., ad esempio, Ef 5:32).
 - b. Per il cristiano è utile interrogarsi sulla genesi del concetto di "sacramento". In latino *sacramentum* significava "deposito giudiziario", "impegno al servizio militare" (dove "giuramento"). Nell'antica cultura romana si trattava dell'azione vincolante in senso religioso di una persona, per mezzo della quale tale persona cessava di essere padrona di sé per divenire "elemento" di una struttura o sistema di relazioni; ecco, quindi, la "cauzione" depositata dai contendenti in un processo civile – in cui era sospeso l'uso dei diritti delle parti in causa; ecco, nella pratica militare, il giuramento raccolto dal comandante, segno della trasformazione del cittadino che si spogliava dei propri diritti per divenire parte di un sistema sociale. Nel latino ecclesiastico, *sacramentum* equivale a "mistero (sacro)". È facile capire come i sacramenti vincolino il cattolico per tutta la vita (dalla nascita alla morte), in un circolo vizioso da cui è assai difficile uscire. Con i sacramenti, il cattolico si spoglia della propria libertà per entrare in un complesso sistema di relazioni che fanno capo esclusivamente a Roma cattolica.

CONCLUSIONE

- A. Sapere che cosa dice il N.T. sulla Cena del Signore dovrebbe aiutare i cristiani ad apprezzare *sempre e sempre di più* il sacrificio compiuto da nostro Signore, sì da partecipare alla memoria del suo sacrificio nella maniera più idonea e degna.
- B. Anche chi non è cristiano secondo il N.T. dovrebbe vedere in questa Cena il ricordo di ciò che Cristo fece per tutti i peccatori, ricevendone lo stimolo a ricercare quella salvezza dal Signore Gesù recata.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE QUARTA

IL CULTO DELLA CHIESA PRIMITIVA

* * *

LEZIONE 13

LA CHIESA PRIMITIVA RADUNATA NEL PRIMO GIORNO DELLA SETTIMANA

Un momento per l'adorazione comunitaria

SOMMARIO

INTRODUZIONE

L'IMPORTANZA DEL PRIMO GIORNO DELLA SETTIMANA
TESTIMONIANZE STORICHE DEI "PADRI DELLA CHIESA" (II-IV SECOLO)
LA TESI DEI "SABBATISTI": NO ALLA DOMENICA, SÌ AL SABATO
RIUNIONE DI SABATO SERA O DOMENICA SERA (ATTI 20:7)?
LA CHIESA PRIMITIVA PREGAVA NELL'ASSEMBLEA

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Per i cristiani dell'epoca apostolica, il primo giorno della settimana era dedicato all'adorazione comunitaria di Dio.

In questa lezione studieremo dapprima le fonti neotestamentarie atte a stabilire che l'assemblea si teneva nel primo giorno della settimana; poi, daremo uno sguardo alle testimonianze che, in proposito, ci hanno trasmesso alcuni scrittori che vissero nei secoli seguenti l'epoca apostolica; infine, esamineremo taluni problemi legati alla domenica.

I. L'IMPORTANZA DEL PRIMO GIORNO DELLA SETTIMANA

Gli eventi qui sotto elencati indicano l'importanza del primo giorno della settimana per la chiesa primitiva.

- A. Gesù risuscitò dai morti nel primo giorno della settimana (Lc 24:1,13,21,46). Da allora in poi, questo giorno assunse un significato speciale per i discepoli di Cristo: *è un monumento alla sua risurrezione.*
- B. La chiesa fu stabilita nel primo giorno della settimana, a Pentecoste (At 2), allorché ebbero inizio sia la predicazione del Vangelo sia la chiesa (il Regno di Cristo: vedi la lezione 1).
- C. I discepoli di Troas si riunirono nel *primo giorno della settimana per rompere il pane* (At 20:7). Il fatto che Paolo aspettasse sette giorni a Troas indica chiaramente che nel primo giorno della settimana si soleva celebrare la Cena del Signore (v. 6).

- D. Paolo ordinò alle chiese della Galazia e ai santi in Corinto di raccogliere la colletta «ogni primo giorno della settimana» (1Cor 16:1-2).
- E. Nella letteratura dei cristiani il primo riferimento al *giorno del Signore* è in Ap 1:10.
1. *Del Signore* traduce l'originale greco *kyriakòs*, che ricorre anche in 1Cor 11:20 (la *Cena del Signore*).
 2. Qual è il *giorno del Signore*?
 - a. I primi autori del II sec. d.C. usarono *kyriakòs* per indicare il primo giorno della settimana. Il Vangelo di Pietro (circa 120-140 d.C.) afferma: «Ma presto, nel giorno del Signore, Maria Maddalena, una discepolo del Signore ... giunse al sepolcro dove egli giaceva» (citato in Theron, *Evidence of Tradition*). Vedi Mt 28:1.
 - b. Secondo il lessico del Bauer, in Ap 1:10 («nel giorno *del Signore*») *kyriakòs* si riferisce sicuramente alla domenica; in tal senso il termine è tuttora usato nel greco moderno (BAGD, 458).
- F. Alla luce di quanto abbiamo notato finora, non v'è alcun dubbio che i cristiani in Troas si riunissero nel *primo giorno* della settimana (domenica) per *rompere il pane*.

II. TESTIMONIANZE STORICHE DEI “PADRI DELLA CHIESA” (II-IV SECOLO)

Le citazioni riportate qui sotto, tratte da autori del II, III e IV secolo, dimostrano che i cristiani continuarono a riunirsi e a mangiare la Cena del Signore nel primo giorno della settimana. A scanso di pericolosi equivoci, è bene ricordare che, per il cristiano secondo il Nuovo Patto, questi autori non hanno alcun'autorità dottrinale. È tuttavia interessante sapere, a livello storico, quanto essi riferiscono sulla domenica.

- A. **Didachè.** «Riuniti nel giorno del Signore, spezzate il pane quando avrete confessato i vostri peccati, perché risulti puro il vostro sacrificio» (*Didachè*, XIV,1. Traduzione A. Quacquarelli).
- B. **Barnaba.** «Per questo passiamo nella gioia l'ottavo giorno in cui Gesù risorse dai morti e manifestatosi salì ai cieli» (*Lettera di Barnaba* XV,9. Traduzione A. Quacquarelli). L'ottavo giorno corrisponde al primo giorno della settimana (vedi questo uso in Gv 20:26).
- C. **Ignazio.** «Quelli che erano per le antiche cose sono arrivati alla nuova speranza e non osservano più il sabato, ma vivono secondo la domenica, in cui è sorta la nostra vita per mezzo di lui e della sua morte ...» (*Lettera ai Magnesii* IX,1. Traduzione A. Quacquarelli).
- D. **Giustino Martire.** Giustino afferma che «nel giorno del sole [domenica]», i discepoli si raccoglievano insieme in uno stesso luogo, leggevano le “memorie degli apostoli o “gli scritti dei profeti”, ricevevano un'esortazione verbale e partecipavano alla Cena del Signore (*Apologia* 66).
- E. **Tertulliano.** «Altri [i pagani] ... ritengono che il sole sia il dio dei cristiani, perché è ben noto che consideriamo la domenica [il giorno del sole] come un giorno di gioia» (*Ai pagani* I,13). «I sabati ci sono estranei» (*Sull'idolatria* XIV,6). In un altro luogo Tertulliano dice: «Se dedichiamo il giorno del sole alla gioia, è per una ragione assai differente dall'adorazione del sole» (*Apologetico* 16). «L'osservanza del sabato si è dimostrata temporanea» (*Contro i Giudei* II,10).

- F. **Eusebio**. «[Alcuni Ebioniti] osservavano il sabato e i diversi riti giudaici come gli altri Ebioniti, ma ciò non ostante celebravano secondo il nostro rito le domeniche in memoria della Resurrezione del Signore» (*Storia Ecclesiastica* III, 27, 5. Traduzione G. Del Ton).

III. LA TESI DEI “SABBATISTI”: NO ALLA DOMENICA, SÌ AL SABATO

- A. Gli Avventisti del Settimo Giorno (detti anche “sabbatisti”), nati nella prima metà dell’Ottocento in seno al protestantesimo nord-americano (soprattutto tra i Battisti e i Metodisti), praticano in modo peculiare – rispetto agli altri gruppi non cattolici – l’osservanza del sabato (“settimo giorno” della settimana ebraica). Per loro il sabato, e non la domenica, è il giorno del riposo e del culto. Citiamo qui di seguito alcune delle loro argomentazioni circa l’osservanza del sabato (desunte da *Seventh-day Adventist Believe*, 259-262. La trattazione più accurata sul sabato prodotta dagli Avventisti è a cura di Samuele Bacchiocchi, *From Sabbath to Sunday: A Historical Investigation of the Rise of Sunday Observance in Early Christianity*, Rome 1977). Ora, le evidenze addotte sopra (I, II) dimostrano, di là da ogni ragionevole dubbio, che le pretese degli Avventisti sono certo da respingere. Qui sotto (punti 1a, 2a, 3a e 4a) forniamo ulteriori e brevi confutazioni delle argomentazioni degli avventisti.
1. **Avventisti** – Non esiste prova, prima del II secolo, che i cristiani si riunissero ogni domenica per il culto.
 - a. At 20:7 e 1Cor 16:1-2 non possono essere invalidati, qualunque siano gli equilibri esegetici adottati.
 2. **Avventisti** – I cristiani continuarono a rispettare il settimo giorno (il sabato) quasi dappertutto nell’impero romano.
 - a. A questo riguardo non esistono prove storiche decisive.
 3. **Avventisti** – Lo spostamento, nel tardo II secolo, dall’osservanza del sabato a quella (esclusiva) della domenica fu causato dalla posizione anti giudaica assunta dai cristiani, soprattutto tramite la chiesa di Roma.
 - a. Si tratta di una tesi poggiante su basi fragilissime e non suffragata da alcuna prova. Inoltre, si consideri che la chiesa di Roma solo più tardi assunse quella funzione di guida all’interno del cattolicesimo che avrebbe potuto spingere a tale rivolgimento.
 4. **Avventisti** – In età imperiale romana era assai popolare il culto del dio Sole (*Sol Invictus*), considerato come un’entità dal significato speciale. Il culto del Sole era collegato alla domenica (*dies solis*: “giorno del sole; vedi tuttora l’inglese *Sunday* e il tedesco *Sonntag*, che valgono entrambi “giorno del sole”): il che avrebbe contribuito, anche in chiave cristiana, alla crescente accettazione di tale giorno per l’adorazione comunitaria, fino alla codificazione civile con l’imperatore Costantino (7 marzo 321; prima legge sulla domenica quale pubblico giorno di riposo: *Codex Justinianus* III,12,2; *Codex Theodosianus* II, 8,1). L’atto legale di Costantino fu un antico retaggio o segno della sua inclinazione verso il culto solare a tendenza monoteistica, da lui praticato prima di favorire il cattolicesimo. Più tardi la chiesa seguì il suo esempio.
 - a. Anche in questo caso, come per i punti 2a e 3a, non esistono prove storiche sufficienti a sostegno dell’ipotesi formulata. È vero che nell’antichità non cristiana esisteva un giorno consacrato al Sole (il secondo giorno della settimana planetaria), ma non si ha alcuna notizia di una *celebrazione* della domenica nel paganesimo (quanto al dio Sole, sappiamo che presso i pagani la sua festività si teneva il 25 dicembre, e ciò spiega a sufficienza la sistemazione cronologica del Natale cattolico: il cattolicesimo è una religione sincretistica). Quanto invece al riposo domenicale, esso non esiste né nel N.T. né in tutto il cristianesimo precostantiniano (almeno fino al 313). La necessità di giustificare il riposo domenicale costantiniano portò all’assai infelice collegamento tra la domenica e il sabato (riposo sabbatico) – un vero e proprio errore mai accreditato dal Nuovo Patto. Non si dimentichi che, da un punto di vista

neotestamentario, la domenica è svincolata dal sabato (riconosciuto giorno ufficiale degli Ebrei dalle autorità romane) e non ha niente a che spartire con il concetto di riposo: di domenica i cristiani lavoravano (come già detto, non esiste riposo domenicale prima di Costantino, che legiferò in proposito nel 321). Di conseguenza, la tesi che il riposo sabbatico sia stato sostituito dalla domenica è priva di qualunque fondamento neotestamentario e storico, ed è solo il frutto di un'imperdonabile e inammissibile confusione biblica e storica: *la domenica non è il sabato dei cristiani!*

- B. Altri gruppi religiosi che osservano il sabato sono i Battisti del Settimo Giorno (*Seventh Day Baptist*) e la Chiesa di Dio Universale (*Worldwide Church of God*).

IV. RIUNIONE DI SABATO SERA O DOMENICA SERA (Atti 20:7)?

- A. La frase greca *en tè mià ton sabbàton*, usata in At 20:7, va tradotta letteralmente: “nel primo [giorno] della settimana”.
1. Il termine greco neutro *sabbàton* – tanto al singolare, quanto al plurale – può significare sia “sabato”, sia “settimana”.
 - a. “Sabato”: Mt 12:1,2 (singolare e plurale).
 - b. “Settimana”: Lc 18:12; 1Cor 16:2; Mc 16:9 (singolare); Mt 28:1; Mc 16:2; Lc 24:1; Gv 20:1; At 20:7 (plurale).
- B. In At 20:7, i discepoli si radunarono nel primo giorno della settimana (come specifica Luca), e non di sabato (circa il quale Luca non dice nulla). Dunque, sulla riunione domenicale di At 20:7 non sussiste dubbio, nonostante le pretese avventiste. Nondimeno, resta a chiedersi: si trattò del sabato notte o della domenica notte? La risposta dipende dal computo adottato dai cristiani: il computo romano (da mezzanotte a mezzanotte) o il computo ebraico (dal tramonto al tramonto)?
1. Per chi ritiene che Luca seguisse il computo romano – da mezzanotte a mezzanotte –, la riunione domenicale di At 20:7 ebbe inizio la domenica sera, con la partenza di Paolo il giorno seguente, lunedì mattina (F.F. Bruce è un sostenitore di questa tesi, a difesa della quale, però, non produce alcuna evidenza: vedi il suo *Commentary on the Book of Acts*, 408-409). Sull'ipotesi della domenica sera, si può considerare con attenzione Gv 20:19 («La sera di quello stesso giorno, che era il primo della settimana»). Ovviamente, Giovanni intende qui riferirsi alla sera *successiva* all'inizio del primo giorno della settimana e non certo alla sera *precedente* il primo giorno della settimana, giacché aveva già parlato della mattina di domenica (vedi Gv 20:1: «Il primo giorno della settimana, la mattina presto, mentre era ancora buio, Maria Maddalena andò al sepolcro»). Le riunioni della chiesa si sarebbero tenute la domenica sera in continuità con le apparizioni del Risorto la sera di Pasqua.
 2. C'è chi, invece, crede che Luca seguisse il computo giudaico – dal tramonto al tramonto. «Non abbiamo alcuna evidenza che tanto i Giudei, quanto i Gentili avessero già adottato il costume di contare le ore del giorno a partire dalla mezzanotte. Di conseguenza, dobbiamo supporre che la notte in questione fosse quella della domenica (come allora era riconosciuta), o sabato notte (come la definiamo noi oggi). Si trattava della notte seguente il sabato giudaico ... L'episodio mostra che i discepoli a Troas avevano l'abitudine di riunirsi in quella notte per spezzare il pane. Dopo il tramonto di quella notte ci si veniva a trovare nel giorno del Signore quale essi allora lo consideravano, e dopo mezzanotte, che fu il momento del rompere il pane in quell'occasione, ci si trovava nel giorno del Signore quale noi oggi lo consideriamo» (J.W. McGarvey, *New Commentary on Acts of Apostles*, 182).

3. Assai probabilmente, nel I secolo il culto comunitario domenicale si teneva di sera dal momento che, durante il giorno, i cristiani erano impegnati nel lavoro (come abbiamo già abbondantemente fatto notare, il riposo domenicale fu istituito da Costantino solo nel 321). Plinio, nella sua lettera a Traiano (circa 111 d.C.), ci fa sapere che i cristiani della Bitinia erano soliti «riunirsi in un giorno stabilito prima del sorgere del sole». Dobbiamo ricordare che essi vivevano nell'impero romano e non nell'Italia del Due-mila.

V. LA CHIESA PRIMITIVA PREGAVA NELL'ASSEMBLEA

- A. La preghiera non è limitata al primo giorno della settimana, ma dovrebbe essere parte della vita quotidiana del cristiano (1Ts 5:17; Fil 4:6; Col 4:2; Gc 5:16; 1Pt 3:12).
- B. La preghiera era una parte importante dell'assemblea dei santi, così nel primo giorno della settimana come in altre occasioni (At 2:42; 12:12).

CONCLUSIONE

- A. La chiesa primitiva era solita radunarsi ogni primo giorno della settimana.
- B. Durante l'assemblea domenicale, i cristiani consumavano la Cena del Signore, versavano la colletta e adempivano altri atti di culto.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE QUARTA

IL CULTO DELLA CHIESA PRIMITIVA

* * *

LEZIONE 14

LA MUSICA NELLA CHIESA PRIMITIVA

Cantavano lodi a Dio

SOMMARIO

INTRODUZIONE

LA CHIESA PRIMITIVA CANTAVA LODI A DIO

UN'ANALISI DI EFESINI 5:18-20

LA CHIESA PRIMITIVA NON USAVA STRUMENTI MUSICALI NEL CULTO

COMMENTI DI GUIDE RELIGIOSE

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Nelle loro riunioni, le chiese primitive cantavano lodi a Dio facendo uso delle capacità canore di ogni singolo membro.

Ci sono soltanto due tipi di musica: *vocale* e *strumentale*. Si può o suonare o cantare. I primi cristiani adoravano il Signore Dio cantando. La loro musica era esclusivamente di tipo vocale, senza l'ausilio di alcuno strumento musicale.

I. LA CHIESA PRIMITIVA CANTAVA LODI A DIO

- A. Solo pochi brani neotestamentari citano la musica dei cristiani di quel periodo. Questi brani sono qui disposti secondo il più probabile ordine *cronologico*: Gc 5:13; At 16:25; 1Cor 14:15; Rm 15:9 (riferito a Gesù); Ef 5:19; Col 3:16; Eb 2:12 (riferito a Gesù); 13:15.
1. Giacomo, in quello che forse è uno dei libri più antichi del N.T., scrisse: «C'è qualcuno tra di voi che soffre? Preghi. C'è qualcuno allegro? Canti lodi» (Gc 5:13). Digna di nota è la presenza simultanea di *preghiera* e *canto* qui e nei due versi che seguono.
 2. Paolo e Sila «pregavano e cantavano inni di lode a Dio» (At 16:25), mentre si trovavano in prigione a Filippi.
 3. Paolo parla di pregare e cantare con lo spirito e la mente (1Cor 14:15).
 4. Nella parte conclusiva di Romani, Paolo dimostra che Dio aveva già previsto che il suo popolo avrebbe incluso sia i Giudei, sia i Gentili. Citando il Sal 18:49 (e 2Sam 22:50), l'apostolo dice: «Perciò io ti renderò lode tra i Gentili, e canterò al tuo nome» (Rm 15:9).
 5. I santi in Efeso ricevettero istruzioni di parlarsi «con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e salmeggiando con il vostro cuore al Signore» (Ef 5:19).

6. Paolo esortò così i cristiani di Colosse: «Istruitevi ed esortatevi gli uni gli altri con ogni sapienza; cantate di cuore a Dio, sotto l’impulso della grazia, salmi, inni e cantici spirituali» (Col 3:16).
 7. In Eb 2:12, Gesù viene raffigurato mentre canta la lode a Dio «nel mezzo dell’assemblea (*ekklesia*)».
 8. Ai destinatari della lettera agli Ebrei, l’autore sacro scrisse: «Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome» (Eb 13:15). *Il frutto di labbra* include certamente il canto.
- B. I cristiani del I secolo cantavano **salmi, inni e cantici spirituali**. Questi tre termini, che ricorrono insieme in Ef 5:19 e Col 3:16, non possono essere differenziati con precisione, tanto che alcuni studiosi li considerano praticamente sinonimi. Qui sotto diamo qualche suggerimento su ogni parola al fine di giungere ad una comprensione corretta.
1. **Salmi**. Il greco *psalmòs* si riferiva originariamente a un canto eseguito mediante l’accompagnamento di uno strumento, in specie a corda. È importante osservare che lo strumento musicale non appartiene originariamente alla parola *psalmòs*: occorre nominare lo strumento in aggiunta alla parola. Tale è il caso della Septuaginta (o LXX, la versione greca dell’A.T.) nei seguenti brani: Sal 81:2; 98:4,5; 149:3. Un esempio parallelo a questo potrebbe essere visto nella parola “battesimo” (*baptizo*), che in origine descrive l’atto dell’immersione. L’elemento nel quale qualcosa (o qualcuno) viene immerso deve essere specificato in aggiunta al verbo. L’elemento può essere l’acqua, l’olio, il vino o (simbolicamente) la sofferenza o tristezza.
 - a. «Assai probabilmente, i *psalmòi* [salmi] di Ef 5:19 e Col 3:16 sono i salmi ispirati del canone ebraico» (Trench, 296).
 - b. *Psalmòs* ricorre nei seguenti passaggi neotestamentari: Lc 20:42; 24:44; At 1:20; 13:33; 1Cor 14:26; Ef 5:19; Col 3:16.
 2. **Inni**. Il greco *hýmnos* indica lodi a Dio. Secondo Trench, «deve trattarsi più o meno di un *magnificat* – canto di onore, lode e gloria direttamente a Dio». Trench afferma che Agostino individuò tre tratti essenziali in un inno: deve essere cantato; deve lodare; deve essere rivolto a Dio (Trench, 298).
 3. **Cantici**. Il greco *odè*, che può indicare qualunque specie di canto, qui riceve l’aggettivo qualificante *spirituale*. Tali canti furono composti da «uomini spirituali, nell’ambito di cose spirituali» (Trench, 300).
- C. I cristiani devono «salmeggiare con il cuore al Signore» (Ef 5:19).
1. “Salmeggiare” è la traduzione del verbo greco *psállontes*, che a sua volta deriva da *psàllo*.
 2. Il cuore del credente era l’unico strumento conosciuto ai primi cristiani nella loro elevazione musicale a Dio.

II. UN’ANALISI DI EFESINI 5:18-20

- A. L’analisi del testo greco mostra che il verbo principale della frase è «siate ricolmi». Il cristiano deve essere ricolmo dello Spirito.
- B. Il verbo principale della frase («siate ricolmi») è seguito da quattro participi, ognuno dei quali reca la medesima relazione con il verbo. Un participio è un aggettivo avente qualità verbali (aggettivo verbale).
 1. **Parlandovi** «con salmi, inni e cantici spirituali». Questa è la parte *vocale* della nostra adorazione musicale.

2. **Cantando e ... salmeggiando** «con il vostro cuore al Signore». Mentre ci parliamo a vicenda con gli inni, dobbiamo cantare e salmeggiare *mediante* i nostri cuori al Signore. Il cuore è lo *strumento* con il quale i cristiani devono lodare Dio.
 3. **Ringraziando**. Il ringraziamento può essere incluso come una parte del canto, della preghiera o della conversazione giornaliera del cristiano.
- C. Un'analisi simile può essere fatta anche circa Col 3:16-17, dove «abiti» è il verbo principale, mentre i quattro participi sono «istruendovi», «esortandovi», «cantando» e «ringraziando».

III. LA CHIESA PRIMITIVA NON USAVA STRUMENTI MUSICALI NEL CULTO

- A. Gli storici affermano che la chiesa primitiva cantava nel culto.
1. **Eusebio di Cesarea** (circa 265-circa 340). È considerato, in genere, il padre della storia della chiesa. Nella sua *Storia Ecclesiastica*, redatta intorno al 323, riferisce sia delle persecuzioni contro i cristiani avvenute ai giorni di Traiano, imperatore dal 98 al 117 d.C., sia della lettera scritta da Plinio il Giovane all'imperatore stesso riguardo ai cristiani della Bitinia (circa 111 d.C.). Plinio il Giovane afferma che essi non erano colpevoli di alcun crimine, tranne la volontà di non sacrificare all'imperatore. In questo contesto, aggiunge che i cristiani «si levavano all'aurora per cantare gli inni a Cristo come a un Dio» (*Storia Ecclesiastica*, III, 33,1. Traduzione G. Del Ton).
 2. **Neander** (protestante tedesco; 1789-1850). «La salmodia ecclesiastica passò dalla sinagoga alla chiesa cristiana. L'apostolo Paolo esorta le chiese primitive a cantare inni spirituali. A questo scopo erano usati sia i Salmi dell'A.T. sia, in parte, inni composti all'occorrenza, specialmente inni di lode e ringraziamento a Dio e a Cristo. Si tratta proprio di quegli inni noti a Plinio, e notoriamente usati dai cristiani dell'epoca di Traiano» (*General Church History*, I:414; citato in Kurfees, *Instrumental Music in the Worship*, 159). Neander è di solito considerato il «fondatore della moderna storiografia protestante» (NIDCC, 696).
 3. **Mosheim** (luterano). «Il culto dei cristiani consisteva in inni, preghiere, lettura delle Sacre Scritture, un discorso indirizzato al popolo dei credenti, e si concludeva con la celebrazione della Cena del Signore» (*Ecclesiastical History*, I:303, pubblicata nel 1755; vedi Kurfees, 159).
 4. I **Cattolici Romani** ammettono che la chiesa primitiva non fece uso di strumenti meccanici musicali. «Sebbene Giuseppe Flavio racconti i favolosi effetti prodotti nel Tempio dall'uso di strumenti musicali, i primi cristiani erano di una fibra troppo spirituale per sostituire o accompagnare la voce umana con strumenti musicali privi di vita. Clemente di Alessandria condanna severamente l'uso di strumenti persino durante i banchetti dei cristiani (P.G., VIII, 440). Giovanni Crisostomo, intorno al 400, pone in netto contrasto le consuetudini dei cristiani a lui coevi ... con quelle dei Giudei dell'A.T. (*ibid.*, LV, 494-497). In modo analogo si espresse tutta una serie di antichi scrittori ecclesiastici fino a San Tommaso d'Aquino (*Summa*, II-III, Q.xci,a.2)» («Music», *The Catholic Encyclopedia*, X:651).
- B. Strumenti musicali meccanici furono introdotti dai cristiani nel culto della chiesa solo dopo che la chiesa stessa aveva cominciato ad abbandonare il modello neotestamentario.
1. Vi sono prove indicanti che l'organo era d'uso comune nelle chiese spagnole intorno al 450 d.C. (cfr. Hastings, *Encyclopedia of Religion and Ethics*, IX:32).
 2. Secondo alcuni storici, l'uso dell'organo nel culto è stato introdotto da papa Vitaliano (657-672) (Schaff, *History of the Christian Church*, IV:439).

3. Peraltro, secondo illustri studiosi cattolici, «una forte resistenza contro l'organo nel culto della chiesa si ebbe, in genere, fino al XII secolo» (“Organ”, *The Catholic Encyclopedia*, XI:300-1).
- C. John L. Girardeau, uno studioso della Chiesa Presbiteriana e professore al Columbia Theological Seminary, scrisse nel 1888 un libro intitolato *Instrumental Music in the Public Worship of the Church (La musica strumentale nel culto pubblico della Chiesa)*. Egli si riferì al tempo in cui lo strumento musicale fu introdotto nelle chiese presbiteriane, sostenendo che, non essendo autorizzati per il culto neotestamentario, gli strumenti musicali erano da ritenersi proibiti. Girardeau cita fonti provenienti da ogni periodo della storia ecclesiastica al fine di dimostrare che gli strumenti musicali erano sconosciuti al culto della chiesa primitiva. Conclude con queste parole l'esame delle evidenze storiche relative allo strumento musicale: «Si tratta di un'eresia nella sfera del culto» (179).
- D. Tra le chiese di Cristo americane lo strumento introdotto nel 1859 a Midway, Kentucky.

IV. COMMENTI DI GUIDE RELIGIOSE

- A. **Giovanni Calvino** (1509-1564; Chiese Riformate). «Strumenti musicali per celebrare le lodi di Dio sarebbero tanto appropriati quanto il bruciare l'incenso ... e il ripristino di altre ombre della legge mosaica. I papisti, perciò, hanno follemente preso in prestito queste (e molte altre) consuetudini dai Giudei. Gli uomini che amano la pompa esterna possono dilettersi in tutto quel rumore, ma la semplicità che Dio ci raccomanda tramite gli apostoli gli è assai più gradita» (*Calvin's Commentary on the Third-third Psalm*; see Kurfees, 190).
- B. **John Wesley** (1703-1791; Metodisti, Anglicani). «Non ho alcuna obiezione nei confronti degli strumenti musicali nelle nostre cappelle fintantoché né si vedono né si sentono» (citato nel commentario di Adam Clarke ad Amos 6:5).
- C. **Adam Clarke** (Metodisti). Clarke si pronunciò contro l'uso dello strumento musicale nel culto dei cristiani (*Commentary*, II:690-691; note a 2Cr 29:25).
- D. **Alexander Campbell** (Discepoli di Cristo) fu nettamente contrario all'uso dello strumento musicale nel culto. «Per tutti i cristiani che sono spiritualmente orientati, tali aiuti potrebbero essere paragonati ad una campana di mucca nel bel mezzo di un concerto» (*Millennial Harbinger*, Ottobre 1851, 582).

CONCLUSIONE

- A. Nel culto della chiesa primitiva la musica era unicamente di tipo vocale. I cristiani cantavano salmi, inni e cantici spirituali.
- B. L'uso dello strumento musicale si diffuse solo dopo molti secoli dall'epoca neotestamentaria e senza l'approvazione di Dio.
- C. I cristiani che desiderino oggi fare ciò che più piace a Dio, canteranno a lui lodi senza l'uso di strumenti musicali.

PARTE QUARTA

IL CULTO DELLA CHIESA PRIMITIVA

* * *

LEZIONE 15

LA COLLETTA NELLA CHIESA PRIMITIVA

Contribuivano nel primo giorno della settimana

SOMMARIO

INTRODUZIONE

LA CASSA NEL N.T.

I SANTI DI GERUSALEMME GESTIVANO UNA CASSA COMUNE

LA CONTRIBUZIONE DEGLI ANTIOCHENI PER LA GIUDEA (AT 11:27-30)

LA DISPONIBILITÀ FINANZIARIA DELLE CHIESE DELLA MACEDONIA

LA DISPONIBILITÀ FINANZIARIA DELLA CHIESA DI CORINTO

ALCUNI PRINCIPI BIBLICI CIRCA IL DARE

QUESTIONI SPARSE

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

La colletta e il suo uso sono menzionati frequentemente nel N.T. in riferimento alla chiesa locale. In questa lezione analizzeremo l'insegnamento neotestamentario in proposito.

Il N.T. insegna che la chiesa locale raccoglieva una colletta nel primo giorno della settimana e aveva una cassa amministrata dagli anziani/vescovi/pastori della stessa chiesa locale. Le finanze della chiesa servivano per l'evangelizzazione, edificazione e benevolenza verso i cristiani in assoluto bisogno (altri impieghi non erano previsti dalla Parola di Dio). Che poi nel corso della storia delle chiese l'uso al riguardo sia cambiato è un'ulteriore dimostrazione dell'allontanamento avuto rispetto al modello apostolico.

Per quanto riguarda l'uso del denaro a disposizione tanto del singolo cristiano quanto della chiesa è assolutamente necessario e decisivo non fare alcuna confusione. Pure con i precisi limiti imposti dalla Parola di Dio, si può ben dire che il singolo cristiano può fare delle sue fonti di reddito ciò che vuole rispondendo solo a sé stesso. Diversamente sarà invece per la chiesa, la quale deve rispondere rigorosamente al Signore per la gestione dei suoi fondi (tratti solo dalla colletta domenicale).

Occorre notare subito che questa lezione non riguarda la responsabilità individuale nell'uso dei fondi, anche se citeremo ben quindici brani neotestamentari relativi ad essa. Il N.T. insegna che il singolo cristiano può usare i propri beni per assistere coloro impegnati nell'annuncio del vangelo. A Filippi Lidia aprì la sua casa a Paolo, Sila e Timoteo (At 16:15,40). Gaio viene lodato perché aiutò i predicatori del vangelo (3Gv 1:5-8). L'apostolo Paolo sembra chiedere assistenza a Filemone (Flm 1:12-14). Vedi anche Gal 6:6; Rm 16:1-2; At 21:10 e 1Cor 16:17.

I. LA CASSA NEL N.T.

- A. Almeno per un certo periodo, Giuda il traditore, che «teneva la borsa», fu il custode dei fondi di Gesù e del gruppo apostolico (Gv 12:6; 13:29).
 - 1. Alcune donne aiutarono Gesù e i suoi nel loro annuncio itinerante (Lc 8:1-3). Talora i fondi non erano sufficienti (Gv 6:5-7).
- B. I santi dell'epoca neotestamentaria mettevano una parte dei loro fondi in una cassa comune. Vediamo ora alcuni esempi neotestamentari di cassa.

II. I SANTI DI GERUSALEMME GESTIVANO UNA CASSA COMUNE

- A. Per sovvenire alle necessità dei santi bisognosi, i cristiani di Gerusalemme vendettero le loro proprietà mettendo il ricavato nelle mani degli apostoli (cfr. At 4:34-35). Ciò prova l'esistenza di una cassa comune e di un tesoriere.
 - 1. Nel contesto di tale vendita spontanea, Luca sottolinea l'esempio positivo di Barnaba (At 4:36-37), che consegna agli apostoli il ricavato.
 - 2. Al contrario, Anania e Saffira rappresentano un esempio devastante di menzogna. Dopo aver venduto una proprietà, portano ai piedi degli apostoli solo una parte del ricavato, spacciandola per il totale (At 5:1-11). Come detto, anche in questo caso il ricavato viene affidato agli apostoli (v. 2). Il racconto fa chiaramente intuire che anche dopo la vendita della proprietà il ricavato rimaneva sotto il controllo dei proprietari, mentre essi non ne erano più padroni dopo averlo consegnato agli apostoli (v. 4). Lo stesso discorso può farsi esattamente per la colletta domenicale di ogni singolo cristiano: i soldi messi in colletta non gli appartengono più, ma sono del Signore.
- B. L'assistenza alle vedove cristiane della chiesa in Gerusalemme (At 6:1-6).
 - 1. Anche le chiese guidate da apostoli avevano problemi. Crescendo il numero dei membri, un elemento etnico tra loro (i Gentili) ritenne che le loro vedove fossero trascurate nella distribuzione quotidiana del cibo, attività collettiva che doveva necessariamente implicare l'esistenza di fondi comuni.
 - 2. La chiesa ricevette dagli apostoli l'ordine di selezionare sette uomini per risolvere il problema. Siccome gli apostoli non potevano lasciare il servizio della Parola di Dio, è ragionevole concludere che la gestione delle spese fu affidata, almeno in parte, ai sette scelti dalla chiesa di Gerusalemme. Vedi la lezione 8 per informazioni dettagliate sui sette di At 6.

III. LA CONTRIBUZIONE DEGLI ANTIOCHENI PER LA GIUDEA (Atti 11:27-30)

- A. Dal N.T. apprendiamo che vi erano chiese di Cristo in Giudea. Certo, ci piacerebbe avere informazioni più dettagliate sulle attività della chiesa in Gerusalemme, ma dobbiamo accontentarci di ciò che ci è stato trasmesso dallo Spirito Santo. Il libro degli Atti non fornisce spiegazioni sull'espansione del vangelo attraverso la Giudea, ma si limita ad affermare che vi erano santi nella Giudea. Per conoscere la verità, occorre leggere tutto ciò che Dio ha detto. Gli Atti non sono un diario giornaliero, ma furono redatti quando le chiese ormai erano già state fondate in tutte l'impero romano. Altri riferimenti degli Atti e delle epistole ci consentiranno di conoscere le attività dei santi di quel periodo.
 - 1. A Lidia vi erano santi (At 9:32).
 - 2. Vi erano fratelli nella Giudea (At 11:29).
 - 3. Paolo ricorda l'esistenza delle chiese della Giudea (Gal 1:22; At 26:20).

- B. La raccolta di denaro della chiesa di Antiochia per la Giudea.
1. Quando i cristiani in Antiochia furono informati della carestia imminente, che avrebbe affamato i fratelli della Giudea, «i discepoli decisero allora di inviare una sovvenzione, ciascuno secondo le proprie possibilità, ai fratelli che abitavano in Giudea. E così fecero, inviandola agli anziani, per mezzo di Barnaba e di Saulo» (At 11:29-30).
 2. Possiamo affermare, senza tema di smentita, che il denaro inviato entrò in una cassa comune o *prima* o al *momento* di essere consegnato a Barnaba e Paolo. È anche chiaro che gli anziani “della Giudea” ricevettero questi fondi. Ci troviamo in presenza, dunque, sia di una cassa comune presso la chiesa locale di Antiochia sia di una o più casse comuni presso chiese locali in Giudea, fuori di Gerusalemme.

IV. LA DISPONIBILITÀ FINANZIARIA DELLE CHIESE DELLA MACEDONIA

- A. Questo era il caso della chiesa a Filippi.
1. Paolo loda i santi in Filippi giacché, ad un punto cruciale del suo ministero, essi furono gli unici ad avere comunione con lui quanto al “dare e al ricevere” (Fil 4:15-16).
 2. La chiesa di Filippi poteva disporre di fondi, altrimenti, non avrebbe potuto aiutare Paolo in più occasioni. Nessun gruppo può a lungo operare come unità senza una cassa comune. L’unico modo scritturale, per una chiesa come quella di Filippi, di inviare aiuti come unità è quello di trarli da una cassa comune.
- B. Oltre a Filippi, anche altre chiese della Macedonia possedevano una cassa comune. Per predicare a Corinto (2Cor 11:8), Paolo ricevette fondi da chiese della Macedonia diverse da Filippi, o in aggiunta a quelli inviati dalla chiesa di Filippi. Chiaramente, queste chiese non potevano sostenere Paolo in assenza di una cassa comune.
1. Abbiamo già detto nelle lezioni precedenti che 2Cor 11:8 dimostra che un predicatore del vangelo può ricevere una paga. Il greco *opsònon* indica, infatti, la paga o il salario (Lc 3:14; 1Cor 9:7; BAGD, 602).
 2. Paolo insegnò che coloro i quali proclamano il vangelo devono vivere del vangelo (1Cor 9:14; vedi la lezione 9).

V. LA DISPONIBILITÀ FINANZIARIA DELLA CHIESA DI CORINTO

- A. Paolo ordinò ai Corinzi di “mettere da parte” (v. 2). Che cosa significa?
1. Molti studiosi ritengono che tale gesto sia da effettuare a casa.
 2. Altri, invece, che il contesto indichi l’idea di una cassa comune con altri discepoli.
 3. Io ritengo che le evidenze neotestamentarie depongano a favore di una cassa comune presso i Corinzi. Qui di seguito offro alcune informazioni al riguardo.
- B. La colletta (greco *logèia*).
1. *Logèia* è usato solo due volte nel N.T. Deissmann ha dimostrato che era assai usato in Egitto e nell’Asia Minore per indicare «una raccolta di denaro per motivi religiosi – per un dio, un tempio ecc. Paolo la usa per la colletta destinata ai “santi” in Gerusalemme» (LAE, 104-107; BS, 142-144).
 2. Paolo insiste perché i santi diano la colletta secondo la loro prosperità nel primo giorno della settimana in modo da non dover effettuare la colletta stessa proprio al momento del suo arrivo. Se i fondi fossero stati raccolti solo a casa, allora si sarebbe ancora reso necessario raccoglierci al momento del suo arrivo.

3. Se non vi fosse stata una raccolta di gruppo, come avrebbe potuto sapere Paolo un anno più tardi che non avevano raccolto molto? Vedi 2Cor 8:10.
 4. Che la colletta a Corinto comportasse un fondo comune si evince chiaramente dalla scelta di delegati incaricati di portare questi fondi a Gerusalemme (1Cor 16:3). Ciò dimostra che una chiesa locale può decidere in proprio riguardo ai suoi fondi. Ogni chiesa era indipendente.
- C. La colletta doveva essere raccolta ogni primo giorno di ogni settimana. Questo è il primo riferimento nel N.T. al primo giorno della settimana quale giorno di riunione dei cristiani (siamo intorno al 53-54 d.C.) Abbiamo già studiato come fosse comune, tra i cristiani del primo secolo, riunirsi nel primo giorno della settimana per spezzare il pane. In questa riunione si raccoglieva la colletta.
1. Sappiamo che i discepoli a Troas si radunarono insieme nel primo giorno della settimana per rompere il pane (At 20:7).
 2. Eb 10:25 dimostra che era solito per i cristiani riunirsi tra loro.
 3. I singoli santi a Corinto si radunarono come chiesa per consumare la Cena del Signore (1Cor 11:18ss).
 4. La motivazione religiosa per una tale riunione nel primo giorno della settimana era basata sulla risurrezione di Cristo in quel giorno.
 5. Un'altra prova è costituita dal giorno del Signore (Ap 1:10) equivalente al primo giorno della settimana.
 6. Sul primo giorno della settimana, vedi la lezione 12.
- D. Ulteriori considerazioni sull'esistenza di una cassa comune presso la chiesa locale.
1. Non esiste alcuna ragione logica per cui individualmente i discepoli dovessero mettere da parte fondi a casa nel primo giorno della settimana quando si radunavano regolarmente nel primo giorno della settimana. Il fatto che si riunissero di domenica dovrebbe giustificare la raccolta in quel giorno. Forse l'espressione "presso di sé" (*par'heautò*) vuole sottolineare la decisione individuale in base alla propria possibilità economica.
 2. Paolo aveva dato l'identico ordine alle chiese della Galazia. La prima lettera ai Corinzi è indirizzata alla chiesa di Dio che è in Corinto e a «tutti coloro che in ogni luogo invocano il nome di nostro Signore Gesù Cristo» (1:2). Paolo insegnò la stessa dottrina in ogni chiesa (1Cor 4:17). Di conseguenza, è lecito aspettarsi di trovare uniformità di dottrina e pratica tra le chiese di Cristo.

VI. ALCUNI PRINCIPI BIBLICI CIRCA IL DARE

Ogni cristiano dovrebbe comprendere l'importanza di dare la colletta secondo il grado di prosperità concesso dal Signore. Studia attentamente i seguenti principi.

- A. Principi generali che governano la nostra colletta.
1. Tutte le anime appartengono al Signore (Ez 18:4).
 2. I cristiani sono amministratori delle cose divine (Mt 25:14-30).
 3. Il requisito essenziale di ogni amministrazione è la fedeltà (1Cor 4:1-2).
- B. Principi specifici del dare. Dovremmo dare:
1. Secondo la nostra *prosperità* (1Cor 16:2). Il nostro dare deve essere in proporzione alle nostre entrate. Noi non dobbiamo paragonarci ad altri, ma solo dare conto della nostra amministrazione. Alcuni possono dare di più e altri di meno, dipendendo il tutto dalle entrate e dalle spese familiari.

2. Secondo la nostra precisa *deliberazione*, secondo un piano ben preciso, e non all'improvviso (2Cor 9:7).
3. *Liberalmente* (Rm 12:8). L'originale greco *haplòtes* qui usato da Paolo significa talora "liberalmente", in riferimento al dare (2Cor 8:2), ma può significare anche "semplicemente, sinceramente" (Vine).
4. *Allegramente*: "Dio ama un donatore allegro" (2Cor 9:7; 8:12). "Allegro" è la traduzione del greco *hilaròs*, dal quale discende l'italiano "ilare".
5. *Sacrificio*. Gesù lodò la vedova che dette tutto quello che possedeva (Mc 12:41-44). I Macedoni sono lodati perché dettero *prima* se stessi al Signore (2Cor 8:1-5; cfr. Eb 13:16).

VII. QUESTIONI SPARSE

- A. Chi controlla la cassa?
 1. Gli apostoli gestivano la cassa in At 4 e 5.
 2. I servitori speciali di At 6 *possono* aver avuto il controllo dei fondi da devolvere a favore delle vedove degli Ellenisti neglette nell'assistenza quotidiana.
 3. I fondi della chiesa di Antiochia furono spediti agli anziani (At 11:30).
 4. I fratelli a Corinto decisero autonomamente circa l'uso dei loro fondi destinati ai santi poveri di Gerusalemme (1Cor 16:3).

- B. Quale uso può essere fatto dei fondi?
 1. 1Cor 16:1-2 è l'unico passaggio neotestamentario che ci indichi il *giorno* della colletta, ma non è il solo passaggio che ne stabilisca l'*uso*.
 2. Abbiamo già dimostrato sopra che i fratelli di Filippi e altri fratelli della Macedonia avevano fondi con i quali sostenevano predicatori del Vangelo.
 3. Alla luce di quanto fin qui detto, si può concludere che ogni attività affidata da Dio alla chiesa è sostenuta finanziariamente mediante la colletta raccolta ogni primo giorno della settimana.

- C. Qualcuno deve necessariamente custodire i fondi raccolti tramite la colletta e utilizzarli secondo le delibere della chiesa. Vediamo ora taluni brevi consigli riguardo al tesoriere.
 1. È necessario scegliere un fratello la cui integrità sia fuori discussione.
 2. Sarebbe appropriato che uno o due fratelli coadiuvassero il tesoriere al momento della conta della colletta. Ciò eviterà che qualcuno possa pensare che il tesoriere si appropri denaro dalla colletta. È una precauzione che protegge sia il tesoriere sia la chiesa.
 3. Il tesoriere è tenuto a preparare e presentare alla chiesa un resoconto finanziario completo secondo scadenze stabilite.

CONCLUSIONE

- A. Nell'epoca neotestamentaria i cristiani ricevettero l'insegnamento apostolico di versare la loro colletta nel primo giorno della settimana secondo la prosperità concessa da Dio. Grazie ai fondi raccolti nel giorno di domenica, le chiese potevano adempiere la loro missione.
- B. Allontanarsi dalle fonti neotestamentarie relative alle attività della chiesa equivale a operare secondo l'umana sapienza, con un danno sicuramente mortale per la vita spirituale.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE QUINTA

LA CHIESA PRIMITIVA E LA VITA QUOTIDIANA

* * *

LEZIONE 16

ATTIVITÀ COLLETTIVA E INDIVIDUALE NELLA CHIESA PRIMITIVA

I criteri biblici per distinguere tra queste due attività

SOMMARIO

INTRODUZIONE

L'INSEGNAMENTO NEOTESTAMENTARIO SULLA CURA DEI BISOGNOSI

IL NUOVO TESTAMENTO STABILISCE UNA DISTINZIONE

L'ATTIVITÀ COMUNITARIA È VINCOLANTE PER CIASCUN MEMBRO DELLA CHIESA LOCALE

QUESTA LIBERTÀ DI OPINIONI FU UNO DEI MASSIMI PRINCIPI DEL MOVIMENTO DI RESTAUZIONE

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Il N.T. stabilisce una chiara distinzione tra attività collettive (chiesa) e attività individuale.

Nelle decadi che ci hanno preceduto le differenti posizioni su questo punto fondamentale della Sacra Scrittura hanno creato gravi problemi nell'ambito delle chiese di Cristo.

Non sono in discussione alcune peculiari responsabilità individuali (ad esempio, gli obblighi tra coniugi, il dovere del cristiano di pagare le tasse e via dicendo), ma soprattutto quelle che fanno capo alla benevolenza/beneficenza/cura dei bisognosi, alla possibilità della chiesa di impegnarsi nel sostegno di programmi ricreazionali o universitari e via di questo passo. Il motto è: «Qualunque cosa il singolo cristiano può fare, anche la chiesa può farlo» oppure «L'azione del singolo cristiano è anche l'azione della chiesa».

In proposito la posizione di alcuni cristiani nelle chiese locali è che certe responsabilità pertengono esclusivamente all'individuo, affinché la chiesa non sia gravata. È anche vero che ci sono obblighi paralleli per il singolo credente e per la chiesa (ad esempio, studiare le Sacre Scritture, pregare, evangelizzazione, cura dei fratelli in bisogno assoluto). Quindi, occorre sempre distinguere con estrema attenzione. Se lo facevano i primi cristiani, allora dobbiamo farlo anche noi.

I. L'INSEGNAMENTO NEOTESTAMENTARIO SULLA CURA DEI BISOGNOSI

Il N.T. insegna che il popolo di Dio, individualmente e collettivamente, ha responsabilità precise riguardo alla cura dei bisognosi.

A. **Il singolo discepolo** di Cristo si preoccupa delle necessità del prossimo. Qualunque cosa facciamo, in parole o in opere, individualmente o collettivamente, deve essere fatta nel

nome (“autorità”) del Signore Gesù (Col 3:17). In entrambi i casi, la gloria va a Dio nella chiesa e in Cristo Gesù (Ef 3:21). Notiamo ora qualche passaggio neotestamentario che magnifica la responsabilità individuale.

1. Amare tutti gli uomini, anche i nostri nemici. Dio «fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5:45).
2. Il giudizio finale nel *post mortem* si baserà sul trattamento morale dei bisognosi e via dicendo (Mt 25:34-40).
3. Gesù elogio il buon samaritano per il suo impegno verso uno sconosciuto aggredito da ladroni (Lc 10:30-36).
4. Barnaba vendette un campo per accudire gli indigenti tra i fratelli in Gerusalemme (At 4:36-37).
5. Tabita/Dorcas (“gazzella”) «faceva [continuamente] molte opere buone ed elemosine» (At 9:36,39).
6. Paolo, attraverso il suo esempio, mostrò che i cristiani sono chiamati a lavorare duramente per aiutare i deboli. Egli cita il celebre e bellissimo detto del Signore: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20:34-35; si tratta di un *agrapha* di Gesù, un detto non scritto nei vangeli ma riportato dalla tradizione orale).
7. La casa di Stefana ricevette l’elogio paolino perché si era dedicata al servizio dei fratelli (1Cor 16:15). «Vi esorto a sottomettervi anche voi a tali persone, e a chiunque lavora e fatica nell’opera comune» (1Cor 16:16).
8. Dobbiamo fare il bene a tutti, in specie ai fratelli in fede (Gal 6:10).
9. Il cristiano lavora onestamente per assistere i bisognosi (Ef 4:28).
10. Il cristiano ha il compito di assistere le vedove indigenti (1Tm 5:16).
11. Anche i ricchi devono essere spinti a fare il bene, ad arricchirsi di opere buone, a essere generosi nel donare, pronti a dare (1Tm 6:18).
12. «Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace» (Eb 13:16).
13. «La religione pura e senza macchia davanti a Dio e Padre è la seguente: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri dal mondo» (Gc 1:27).
14. «Se un fratello o una sorella non hanno vestiti e mancano del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: “Andate in pace, scaldatevi e saziatevi”, ma non date loro le cose necessarie al corpo, a che cosa serve? Così è della fede; se non ha opere, è per sé stessa morta. Anzi uno piuttosto dirà: “Tu hai la fede, e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”» (Gc 2:15-18).
15. «Se qualcuno possiede beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l’amore di Dio essere in lui? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità» (1Gv 3:17-18).

B. La chiesa locale deve intervenire a favore dei bisognosi al suo interno.

1. I primi cristiani di Gerusalemme vendettero proprietà e beni per aiutare i confratelli in bisogno (At 2:44-45; 4:32-43), risolvendo alla radice il grave problema (4:34).
2. Quando le vedove tra gli Ellenisti furono trascurate nell’assistenza quotidiana, i santi in Gerusalemme si impegnarono in tutti i modi per correggere l’errore (At 6:1-6).
3. La chiesa ha ricevuto precise istruzioni circa la cura delle vedove (1Tm 5:16).

C. Le chiese locali aiutarono altre chiese locali.

1. Durante il principato di Claudio (circa 46 d.C.), quando una carestia si abbatté sui fratelli in Giudea, i cristiani di Antiochia in Siria deliberarono di inviare un contributo in loro favore (At 11:27-30) attraverso Barnaba e Saulo.
2. Una decade più tardi (intorno al 57 d.C.), le chiese della Macedonia e dell’Acaia raccolsero un contributo per i poveri tra i santi della chiesa di Gerusalemme (Rm 15:25-26; 1Cor 16:1-4; 2Cor 8-9).

- D. Nel N.T. non appare alcun dato (o esempio) di una chiesa locale che invii un contributo a un'istituzione umana di benevolenza mediante la quale svolgere la propria attività.

II. IL NUOVO TESTAMENTO STABILISCE UNA DISTINZIONE

Una distinzione tra l'azione individuale e quella ecclesiale è stabilita nel N.T.

- A. Gesù insegnò che esiste una distinzione tra l'individuo e la chiesa (Mt 18:15-17).
1. Il termine "chiesa" implica un gruppo, una collettività. Dunque, una persona non è la chiesa.
 2. Anche i due o tre testimoni citati dal Signore in Mt 18:15-17 sono chiaramente distinti dalla chiesa: pertanto, essi non sono la chiesa.
- B. In 1Cor 12 Paolo distingue chiaramente tra l'individuo e la chiesa.
1. «Ci sono dunque molte membra, ma c'è un unico corpo» (v. 20).
 2. «Voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua» (v. 27).
- C. Nel N.T. la differenza tra chiesa e individuo è palese. Vedi il caso di 1Tm 5: Paolo discute la responsabilità di un cristiano verso la sua famiglia, soprattutto al v. 16: «Se qualche credente [al femminile, nell'originale] ha con sé alcune vedove, le soccorra. Non ne sia gravata la chiesa, perché possa soccorrere quelle che sono veramente vedove».
1. A proposito ancora di distinzione tra responsabilità del singolo cristiano e della chiesa, si ricordino l'educazione dei figli (Ef 6:4), la soggezione al governo e il pagamento delle tasse (Rm 13:5), l'evangelizzazione personale.
- D. Soprattutto nelle questioni finanziarie si avverte la differenza tra chiesa e cristiano.
1. Il lavoro onesto (Ef 4:28) è fonte di reddito per il cristiano; la chiesa, invece, dipende dall'offerta libera dei cristiani (colletta; 1Cor 16:1-2; 2Cor 9:6-7).
 2. Il singolo cristiano cura personalmente i suoi fondi (At 5:4), mentre i fondi della chiesa sono gestiti dagli anziani (Tt 1:7; At 11:30), amministratori delle cose di Dio: l'originale greco *oikònomos* indica qualcuno incaricato di gestire ciò che appartiene a qualcun altro e implica una sorta di contabilità (TDNT, V:149-151).
 3. Il **singolo** può usare del proprio denaro nei modi seguenti:
 - a) Offerte volontarie (1Cor 16:2).
 - b) Pagamento delle tasse (Rm 13:7).
 - c) Cura della famiglia (1Tm 5:8,16).
 - d) Sostengo a opere di beneficenza (1Tm 6:18; Gal 6:10; Ef 4:28; Gc 1:27; 1Gv 3:17-18; Lc 10:30-36).
 4. La **chiesa** può usare del proprio denaro nei modi seguenti:
 - a) Predicare il vangelo per edificare i santi e convertire i perduti (Fil 4:15-16; 2Cor 11:8).
 - b) Assistere i fratelli in bisogno (At 4:32-34 e altri).
 5. Quanto alle finanze, le differenze tra singolo cristiano e chiesa locale sono almeno di tre tipi. Esse riguardano:
 - a) la **raccolta** (fondi miei contro la colletta della chiesa);
 - b) il **controllo** (esclusivo dei miei soldi; esclusivo della colletta da parte della chiesa);
 - c) la **gestione** (esclusivamente a mia scelta, mentre la chiesa è tenuta a seguire le indicazioni neotestamentarie).

III. L'ATTIVITÀ CONGREGAZIONALE OBBLIGA CIASCUN MEMBRO DI CHIESA

- A. L'incapacità di riconoscere che l'attività comunitaria obbliga ciascun membro di chiesa è stata all'origine di divisioni nel corpo di Cristo. Vediamo qualche esempio.
1. Uso dello strumento musicale nel culto. Se presente nel culto, ogni membro di chiesa è obbligato o a cantare facendone uso o a non cantare affatto.
 2. Gli aiuti finanziari di una chiesa verso un'altra chiesa od organizzazione coinvolgono ciascun membro della chiesa.
 - a) La società missionaria attraverso cui svolgere l'opera di evangelizzazione.
 - b) La chiesa sponsor (garante) attraverso cui molte chiese raggruppano i loro fondi per portare a compimento un determinato lavoro.
 - c) Le università o scuole bibliche attraverso cui la Bibbia viene insegnata e le guide della chiesa istruite.
 - d) L'editoria attraverso cui il vangelo viene diffuso per iscritto.
 - e) Le istituzioni di carità (caritatevoli: ospedali, orfanotrofi, case di riposo per anziani) attraverso cui la chiesa si prenderà cura dei propri bisognosi
 3. L'uso di locali di proprietà della chiesa per attività sociali e ricreative obbliga ogni membro di chiesa a dare il suo assenso e supporto.
- B. Quando tutte le cose e realtà appena menzionate incombono sulla chiesa, il cristiano che non le approvi in coscienza si trova dinnanzi a due strade: da un lato combattere; dall'altro andarsene altrove.
- C. Le differenze individuali, al contrario, non impegnano altri membri di chiesa e non devono in alcun modo causare divisione.
1. La donna velata nell'assemblea.
 2. Partecipazione alla vita militare.
 3. Lavorare nell'attività bellica.
 4. A casa cantare inni spirituali usando il piano.
 5. Sostegno personale di università, istituti di carità e via dicendo.
 6. Fare uso di tabacco.
 7. A casa fare un uso moderato di vino.
 8. Televisione a casa o frequenza al cinema.
 9. Scelta dell'abbigliamento (tute sportive, uniformi sportive e così via).
 10. Sposare un non cristiano.
- D. L'insegnamento paolino in Romani 14 dovrebbe aiutarci a risolvere i problemi laddove i fratelli differiscono su ciò che è materia di fede o di opinione.
- E. È impressionante notare quanto pochi siano i requisiti collettivi.
1. **Culto:** assemblea nel primo giorno della settimana, cantare insieme, consumare la Cena del Signore, dare la colletta.
 2. **Gestione dei fondi:** l'opera della chiesa (evangelizzazione, edificazione, benevolenza).
 3. Se limitassimo le funzioni collettive della chiesa a questi pochi aspetti, avremmo molti meno problemi tra chiese e tra fratelli.
- F. Dobbiamo insegnare e praticare soltanto ciò che la Parola di Dio dice e che per noi è la verità (Fil 3:15-16).

IV. PROBLEMI INERENTI ALLA LIBERTÀ D'OPINIONE

- A. «Unità nelle cose essenziali, libertà in quelle non essenziali, carità in ogni caso» (Rupertus Meldenijs, 1582-1651, educatore e teologo luterano).
- B. Credo che nelle chiese di Cristo si dovrebbero limitare le nostre funzionalità collettive soltanto a quegli aspetti autorizzati nel N.T. da un comando esplicito, da un esempio approvato o da deduzione necessaria. Nel fare ciò ci atterremo al bene e non al male, senza causare alcun problema tra fratelli. Nondimeno, talvolta le questioni non sono così semplici come pensiamo. Sorgono alcune domande che stanno alla radice delle controversie e che se non troveranno una risposta positiva l'unità tra cristiani difficilmente potrà esistere.
1. È possibile concordare sulle cose essenziali, sulle questioni di fede?
 2. È possibile individuare per il singolo cristiano un elenco di condizioni non essenziali, materia di opinione, e lasciare che poi ciascuno si regoli come crede?
 3. Senza tutto questo, temo che tra di noi l'unità non potrà mai esistere.
- C. Il singolo cristiano è libero di partecipare a qualunque opera buona egli ritenga essere in armonia con le Sacre Scritture e con il suo impegno verso Cristo. Ben diversa è la questione se la chiesa locale possa fare altrettanto. Abbiamo visto che nel N.T. vi sono limiti ben precisi che occorre sempre rispettare. Le chiese di Cristo sono chiamate a onorare la Parola di Dio e non a fare ciò che la Parola di Dio non comanda.

CONCLUSIONE

- A. In questa lezione abbiamo introdotto alcune problematiche che, sebbene elementari, si rivelano in realtà cruciali per il futuro della chiesa. Pertanto, esse devono essere affrontate e risolte definitivamente, pena la mancanza di unità tra chiese di Cristo.
- B. Dobbiamo desiderare di fare la volontà di Dio, glorificandolo in ogni nostra attività sia individuale sia collettiva.
- C. Per quanto riguarda la comunione tra fratelli, cerchiamo di stabilire una situazione in cui la Parola di Dio sia rispettata e praticata, senza che nessuno si senta violato nella propria coscienza. Non introduciamo dottrine umane nella chiesa, che non porteranno a nulla di buono, ma solo a lotte e divisioni tra cristiani.
- D. Lottiamo per l'unità nelle cose essenziali, per la libertà in quelle non essenziali, e per la carità in ogni caso.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE QUINTA

LA CHIESA PRIMITIVA E LA VITA QUOTIDIANA

* * *

LEZIONE 17

LA DISCIPLINA E LA CHIESA PRIMITIVA

Mantenere la chiesa pura

SOMMARIO

INTRODUZIONE

PECCATI CHE ESIGONO L'INTERVENTO DELLA CHIESA
LO SCOPO DEL RITIRO DELLA COMUNIONE DA PARTE DELLA CHIESA
COME TRATTARE IL CRISTIANO PENTITO (2COR 2:5-8)

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Il tema disciplinare è talora trascurato da chiese e cristiani. Per quale ragione? Forse perché abbiamo sbagliato nell'edificare e aiutare i fratelli aggravati da problemi? O per i legami familiari che possono esservi tra membri di chiesa? Perché la disciplina è un argomento sgradito? Oppure per paura di azioni legali da parte di chi subisce la riprensione? Come che sia, nessuna di queste ragioni dovrebbe spingerci a disubbidire a Dio e a sottovalutare l'applicazione della disciplina laddove necessaria.

La disciplina nella chiesa è di due tipi: **istruttiva** e **correttiva**. La prima tende, per sua natura, a prevenire i problemi (attraverso sermoni, lezioni, incoraggiamenti ...), mentre la seconda corregge e, se inefficace, stabilisce infine le distanze tra membri e la chiesa.

In questa lezione ci occuperemo del secondo tipo di disciplina, quella **correttiva**. Indubbiamente essa è necessaria quando una o più componenti è in difetto (la chiesa o chi viene disciplinato o entrambi). La disciplina correttiva è davvero l'ultima risorsa a disposizione della chiesa per cercare di redimere l'anima del singolo cristiano. La chiesa deve fare di tutto per servire i fratelli in fede, farli crescere spiritualmente, risolvere eventuali problemi al suo interno. Tutto e tutti devono cooperare affinché l'opera della chiesa, che è di primaria importanza, possa espletarsi in pienezza. Fondamentale è la predicazione del vangelo in una società fortemente materialista e sostanzialmente lontana da Dio. Senza prezzo è la salvezza di un'anima, all'interno e all'esterno della chiesa di Cristo.

I. PECCATI CHE ESIGONO L'INTERVENTO DELLA CHIESA

A. Peccati personali non corretti (Mt 18:15-17).

1. Nella procedura si noti la progressione stabilita dal Signore: incontro in privato per ripristinare l'armonia; in caso d'insuccesso, ulteriore riunione corroborata dalla presenza di uno o due testimoni ai fini della testimonianza probante; come *extrema ratio*, il caso

è portato all'attenzione della chiesa locale, chiamata a esprimersi sulla questione: «se rifiuta di ascoltare anche la chiesa» (v. 17).

2. «Se rifiuta d'ascoltare anche la chiesa, sia per te come il pagano e il pubblicano» (v. 17). In caso di totale insuccesso nell'*iter* voluto da Gesù, non bisogna avere più rapporti con il peccatore, proprio come i Giudei rispetto ai pagani e agli esattori delle tasse per Roma. Il comando del Signore dimostra che il peccatore impenitente deve essere escluso dalla comunione della chiesa.

B. Immoralità e malvagità (1Cor 5:1-13; cfr. 1Cor 6:9-10 e Gal 5:19-21).

1. In 1Cor 5, la disciplina è un atto comunitario (v. 4).
2. Paolo chiede che l'offensore sia «consegnato a Satana per la rovina della carne [dei suoi desideri carnali] affinché lo spirito sia salvo nel giorno del Signore Gesù» (v. 5)
3. La disciplina è necessaria per mantenere la purezza della chiesa (vv. 6-8).
4. «Vi ho scritto di non mischiarvi con chi, chiamandosi fratello, sia un fornicatore, un avaro, un idolatra, un oltraggiatore, un ubriacone, un ladro; con quelli non dovete neppure mangiare». Ovviamente, questa non è una lista completa di peccati che richiedono la disciplina correttiva (vedine altri in 1Cor 6:9-11; vi sono poi vari altri elenchi di peccati nel N.T.). Qualunque peccato che conduca alla rottura della comunione con Dio dovrebbe portare anche al ritiro della comunione da parte della chiesa. E non può essere altrimenti, se pensiamo a tutto l'insegnamento del N.T. sulla santificazione.
5. «Togliete il malvagio in mezzo a voi» (v. 13).

C. Camminare (comportarsi) in modo disordinato (2Ts 3:6-15).

1. «Vi ordiniamo nel nome del nostro Signore Gesù Cristo che vi ritirate da ogni fratello che si comporta disordinatamente e non secondo l'insegnamento che avete ricevuto da noi» (v. 6). L'attenzione è posta non tanto sul membro di chiesa disordinato, quanto sulla replica che la chiesa deve mostrare nei suoi confronti per rimanere pura.
2. Definizione del termine “disordinatamente” (v. 6; in greco *atàktos*).
 - a) «Si tratta di persone insubordinate, quantunque in 1Ts 5:14 [i “disordinati”] debba preferirsi il senso di “pigro”, “indolente”» (BADG, 119).
 - b) Vine dice che l'aggettivo «significa non mantenere l'ordine ... il termine è di origine militare e indica chi esce dai ranghi, l'insubordinato. In 1Ts 5:14 indica taluni membri di chiesa che palesano uno spirito chiaramente indocile». Il contesto si attaglia al credente che, pur rifiutandosi di lavorare, desidera nondimeno avere il conforto della chiesa (cfr. 1Tm 5:8).
3. Bisogna notarlo (v. 14) per mostrare agli altri membri di non avere relazioni con lui.
4. Nessuna relazione con lui (v. 14). Non mischiatevi con lui (stessa istruzione data in 1Cor 5:9,11). Il greco *synanamìgnumi* «denota rapporti indesiderati con individui che hanno messo a rischio la loro reputazione nella comunità a motivo della loro condotta, *pòrnoi* [fornicatori] in Corinto, *atàktoi* [disordinati] a Tessalonica» (TDNT, VII, 854).
5. Scopo della disciplina: perché si vergogni (v. 14).
6. Non deve essere ritenuto un nemico, ma va ammonito come un fratello (v. 15).
7. È da sottolineare che questo fratello era già stato ripreso (1Ts 5:14).

D. Eresie, divisioni portate da persone che creano partiti all'interno della chiesa locale per opporsi alla verità divina (1Tt 3:10).

1. Eretico (greco: *airetikòs*). «Fin dalle origini del cristianesimo sembrerebbe che il termine sia stato utilizzato tecnicamente per designare chi aderisce a un'eresia, a una scelta divisiva» (TDNT, I, 184). Paolo esorta i santi in Roma a tenere d'occhio coloro che causano divisioni e scandali e ad allontanarsi da loro (Rm 16:17-18).
2. La chiesa in Efeso riceve la lode del Signore Gesù per aver smascherato la falsità di taluni che pretendono di essere i nuovi apostoli (Ap 2:2).

- E. Questi cristiani (descritti in 1Cor 5; 1Ts 3 e Tt 3) cercavano di rimanere nelle grazie della chiesa pur essendo peccatori incalliti impenitenti. Nessuno di questi capitoli neotestamentari si riferisce invece a situazioni nelle quali il singolo cristiano ha già rotto la comunione con la chiesa, andandosene per conto proprio.

II. LO SCOPO DEL RITIRO DELLA COMUNIONE DA PARTE DELLA CHIESA

- A. Mantenere la chiesa pura (1Cor 5:5-13) e prevenire la presenza del peccato nella chiesa (vedi l'analogia con il lievito).
- B. Salvare la parte colpevole (1Cor 5:5). Farlo vergognare lo aiuterà a ravvedersi e a essere salvato (2Ts 3:14-15).
- C. Costituire un avvertimento agli altri membri di chiesa (At 5:1-11; cfr. 1Tm 5:20).
- D. Condurre altri a Cristo (Fil 2:15-16; At 5:11-14).

III. COME TRATTARE IL CRISTIANO PENTITO (2Corinzi 2:5-8)

Pur non sapendo con certezza se il caso sostenuto da Paolo in 2Cor 2:5-8 si riferisca al peccatore citato in 1Cor 5, alcuni principi rimangono uguali in entrambe le situazioni.

- A. Nessuna chiesa dovrebbe mancare di disciplinare i membri che lo meritano. La disciplina dovrebbe essere a cura di tutti, e non di uno solo. Scopo finale della disciplina è recuperare l'offensore. Se questi si pente biblicamente, allora dovrebbe ricevere il perdono ed essere trattato con amore e dignità.
- B. Un'eccessiva severità e la mancanza di empatia può condurre l'offensore alla disperazione e farlo rientrare nella sfera satanica.

CONCLUSIONE

- A. La chiesa deve persistere nella pratica disciplinare (istruttiva e correttiva) per la salvezza di tutti i membri che la compongono.
- B. La chiesa deve persistere nella pratica disciplinare per mantenere la sua purezza.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE QUINTA

LA CHIESA PRIMITIVA E LA VITA QUOTIDIANA

* * *

LEZIONE 18

LA VITA QUOTIDIANA NELLA CHIESA PRIMITIVA

*«Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù ringraziando Dio Padre per mezzo di lui»
(Colossesi 3:17)*

SOMMARIO

INTRODUZIONE

PRINCIPI GENERALI RELATIVI ALLA VITA QUOTIDIANA DEI CRISTIANI

RELAZIONI DEI CRISTIANI

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Le società umane sono solite stabilire un livello di condotta comune e condiviso, ma non è detto che ciò sia accettabile a Dio. I primi cristiani erano giudei, che conoscevano il codice morale richiesto dalla legge mosaica e cercavano di vivere conseguentemente. Diversa era la situazione presso i pagani (Gentili), i cui progenitori si erano allontanati da Dio e dalla sua rivelazione sviluppando un proprio codice etico. Taluni versetti del N.T. gettano luce sulla loro situazione prima dell'avvento di Cristo e della predicazione del vangelo (Ef 2:11-12; Rm 1:21-31; Ef 4:17-19).

La diffusione del vangelo di Gesù tra i Gentili stabilì un nuovo modello di condotta. I convertiti dal paganesimo abbandonarono gli idoli per servire il Dio vivente e vero (1Ts 1:9), cambiando di conseguenza abitudini spirituali. Anche le relazioni con il prossimo presero un'altra piega e significato.

In questa lezione esamineremo la vita giornaliera nella chiesa primitiva.

I. PRINCIPI GENERALI RELATIVI ALLA VITA QUOTIDIANA DEI CRISTIANI

- A. Negli scritti neotestamentari ricorrono molteplici istruzioni sulla vita quotidiana e sulle relazioni tra persone (Rm 12:1 - 13:14; Ef 4:17 - 6:20; Col 3:5 - 4:6; 1Cor 6; Tt 2:1 - 3:11).
- B. Il giudizio di sé stesso.
 - 1. «Ciascuno ... non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio» (Rm 12:3).
 - 2. «Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a sé stesso, cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri» (Fil 2:3-4).

- C. L'attitudine necessaria.
1. L'attitudine di Cristo (la mente di Cristo, 1Cor 2:16): umiltà e ubbidienza (Fil 2:5-11). Gesù rinunciò alle glorie celesti a beneficio dei peccatori.
 2. La vita di un cristiano dovrebbe essere caratterizzata da umiltà, gentilezza, pazienza e tolleranza nella carità (Ef 4:1-2; 1Pt 5:5).
 3. La mansuetudine dei cristiani nota a tutti gli uomini (Fil 4:5).
- D. Il trattamento reciproco.
1. Tratta gli altri come vorresti essere trattato tu. «Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro; perché questa è la legge e i profeti». (Mt 7:12)
 2. L'amore per il prossimo. Amare (greco *agapào*) significa inseguire il meglio per gli altri anche quando gli altri cercano di abbatterci. È espressione di una volontà attiva, del bene indomito e della benevolenza inespugnabile. La carità richiede l'azione: Dio ha amato donando (Gv 3:16). Come Dio ha amato noi, così anche noi dovremmo amare gli altri (1Gv 4:11,19).
 - a) Amare altri cristiani (Rm 13:8).
 - b) Amare i nemici e i persecutori (Mt 5:44).
 - c) L'amore si evince chiaramente dall'assistenza verso i bisognosi (1Gv 3:10-24; cfr. Gal 5:13; 6:10).
 3. Essere gentili verso gli altri (Ef 4:32; 2Tm 2:24).
 4. Mostrare misericordia con gioia (Rm 12:8). Ciò si traduce nel mostrare gentilezza per chi si trova in vero bisogno.
 5. Perdonare gli altri (Mt 6:14-15; Lc 17:3-4; Ef 4:32).
 6. Edificare gli altri (Rm 14:19).
 7. Confortare gli altri (1Ts 4:18).
 8. Essere ospitale (1Pt 4:19).
 9. Dire la verità (Ef 4:25) e non mentire (Col 3:9).
 10. Avere autocontrollo (2Pt 1:6) in ogni relazione esistenziale.

II. RELAZIONI DEI CRISTIANI

Gli insegnamenti del Signore Gesù regolano la vita quotidiana del cristiano nelle varie relazioni.

- A. Relazioni domestiche o familiari
1. Mariti e moglie.
 - a) Evitare l'immoralità (1Cor 7:2). Gli studiosi pensano che il cristianesimo abbia introdotto un valore del tutto nuovo nel mondo greco-romano: la castità.
 - b) Il marito deve servire quale capo, guida della sua famiglia (Ef 5:23).
 - c) Il marito deve provvedere al mantenimento della sua famiglia (1Tm 5:8).
 - d) La moglie deve nel contempo sottomettersi al marito (Ef 5:23) e amarlo (Tt 2:4). In quest'ultimo verso Paolo usa la parola composta *philandros*, che significa "avere amore, affezione per il marito".
 - e) Il marito deve amare (greco: *agapào*) la moglie (Ef 5:25,28-29; Col 3:19), cercando sempre di fare il meglio per lei.
 2. Genitori e figli.
 - a) I genitori devono curare i figli (1Cor 12:14).
 - b) Paolo istruisce i padri ad allevare i propri figli nella disciplina e nell'istruzione del Signore (Ef 6:4).
 - c) Le madri devono amare i loro figli (Tt 2:4). In greco il verbo è *philòtekno*.

- d) Ai figli è ingiunto di ubbidire ai loro genitori, perché ciò è giusto e anche gradito al Signore (Ef 6:1; Col 3:20).
- e) I figli sanno di dover onorare i propri genitori (Ef 6:2).

B. Relazioni con lo Stato.

1. Le autorità superiori stabilite da Dio per due motivi precisi (Rm 13:1-7).
 - a) Elogiare chi si comporta in modo giusto (Rm 13:3-4; 1Pt 2:14).
 - b) Punire chi compie il male (Rm 13:4-5; 1Pt 2:14).
2. A ogni persona (greco: *psychè*, “anima”) è richiesta la sottomissione alle autorità superiori (Rm 13:1). È un comando rivolto a tutte le genti. Se ne può vedere il fondamento in Genesi 9.
 - a) In prima istanza, il greco *hypotàsso* era un termine militare; significa “ubbidire”, “essere sottomesso, subordinato” (BAGD).
 - b) La soggezione è per motivi di coscienza (Rm 13:5).
3. Pagare le tasse (Rm 13:6-7). Rendere alle autorità superiori ciò che è loro dovuto sotto questo punto di vista (Mt 22:15-22).
4. Pregare per le autorità (1Tm 2:1-2).
5. I cristiani devono essere cittadini buoni e onesti (Tt 3:1-2).
 - a) Non bisogna pretendere i diritti derivanti dalla cittadinanza senza rispettarne gli obblighi. «Un cittadino ha responsabilità precise nei confronti dello Stato e deve adempierle anche se un Nerone è assiso sul trono» (Barclay). Nerone (54-68 d.C.) governava Roma quando Paolo scrisse Rm 13:1ss.
 - b) Il cittadino modello rispetta la legge, è attivo nei propri comportamenti, attento nel parlare, tollerante, grazioso e gentile.
 - c) Il cristiano si sottopone all’ordinamento umano e onora il re (1Pt 2:13-17).
6. Anche in tempi di persecuzione e tribolazione, ai cristiani spettava il compito di ubbidire alle autorità civili, evitando ogni forma di rivalsa.
 - a) L’esempio di Gesù (1Pt 2:21-24).
 - b) Tenuto prigioniero ingiustamente a Roma, Paolo non pensò mai di sobillare i fratelli contro le autorità, ma si preoccupò piuttosto di incoraggiarli a non avvilitarsi a causa delle sue tribolazioni (Ef 3:13).
 - c) Anche durante i periodi più duri della persecuzione dell’Impero romano contro le chiese di Cristo, i santi non vengono mai spinti alla rivolta o alla vendetta (cfr. Ap 6:9-11; 13:10).
7. L’unica eccezione ai dispositivi neotestamentari di rispetto e ubbidienza verso le autorità superiori si ha quando esse obbligano il credente a violare la volontà del Signore (At 4:19; 5:29). «Giudicate se è giusto, davanti a Dio, ubbidire a voi anziché a Dio» (At 4:19; cfr. 5:29).

C. Relazioni lavorative.

1. Secondo il N.T., il lavoro è necessario e onorevole (Ef 4:28; At 20:35; 2Ts 3:10).
2. Nella chiesa primitiva molti cristiani erano schiavi. Quanto al rapporto datore di lavoro/lavoratore, i principi insegnati a quei cristiani/schiavi possono costituire un modello nel nostro sistema economico liberale e rendere l’ambiente di lavoro più gradevole. Ecco alcuni dati del N.T. che descrivono in dettaglio la relazione tra padrone e schiavo: Ef 6:5-9; Col 3:22-4:1; Tt 2:9-10; 1Pt 2:18-20; 1Tm 6:1-2).
 - a) Essere ubbidienti (Ef 6:5; Col 3:22).
 - b) Servendo «non per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo. Fate la volontà di Dio di buon animo» (Ef 6:6).
 - c) Stimare il padrone come degno di ricevere ogni onore perché il nome di Dio e la dottrina non vengano bestemmiate (1Tm 6:1).

3. I padroni devono astenersi dal minacciare gli schiavi (Ef 6:9) e garantire loro invece giustizia ed equità sapendo dato che tutti – liberi o schiavi – sono sotto Padrone, quello che è nei cieli (Col 4:1).
4. Il biglietto di Paolo a Filemone entra nel dettaglio delle responsabilità tanto del padrone quanto dello schiavo (quando entrambi siano cristiani).
5. I primi cristiani furono adeguatamente istruiti a non porre eccessiva fiducia nei beni di questo mondo (1Tm 6:17-19).
 - a) Farsi tesori in cielo (Mt 6:19-20).
 - b) Imparare ad accontentarsi di ciò che si ha (Fil 4:11-12; Eb 13:5-6). Nella società frenetica, consumistica ed esigente in cui viviamo oggi è molto difficile avere quest'attitudine.

D. Relazioni sociali.

1. Mantenere il nostro comportamento eccellente nella società (1Pt 2:11-12).
2. Onorare tutti gli uomini (1Pt 2:17).
3. Fare il bene a tutti secondo le opportunità che via via si presentano (Gal 6:10). Anche le piccole cose hanno un loro valore (vedi il bicchiere d'acqua fresca in Mt 10:42).
4. Pregare per tutti (1Tm 2:1).
5. Perseguire la pace con tutti (Eb 12:14; Rm 14:19; 1Pt 3:11).
6. Non vendicarsi di coloro che possono arrecarci il male, lasciando che sia Dio a esprimere la propria collera (Rm 12:19-21).

E. Relazioni con il mondo.

1. Nel N.T. il termine “mondo” designa almeno tre realtà precise.
 - a) Il creato (Gv 1:10);
 - b) l'umanità (Gv 3:16);
 - c) le forze di Satana ostili a Dio e a Cristo Gesù (Gv 15:18-19; 1Gv 3:13). Parliamo qui del “mondo” in quest'ultimo significato (l'ambiente nemico di tutto ciò che è spirituale, divino e giusto).
2. Non amare il mondo, cioè la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita che esso esprime (1Gv 2:15-16).
3. Rifuggire dalle cattive compagnie; cercando invece di mantenere quelle buone e costruttive per lo spirito (1Cor 15:33).
4. Non essere coinvolti in relazioni del tutto contrarie all'insegnamento/dottrina di Cristo (2Cor 6:14-7:1).
5. Astenersi dai desideri carnali e mantenere una condotta esemplare nella società (1Pt 2:11-12).
6. L'apostolo Paolo esorta a rinunciare una volta per tutte «all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù» (Tt 2:11-14)
7. Vestire con sobrietà e modestia, privilegiando piuttosto l'abito spirituale intimo e nascosto nel cuore che piace a Dio (1Tm 2:9-11; 1Pt 3:3-4).
8. Camminare secondo lo Spirito per portare il frutto dello Spirito (Gal 5:16-26). Non inseguire le opere carnali.
9. «Siate irreprensibili e integri, figli di Dio senza biasimo in mezzo a una generazione storta e perversa, nella quale risplendete come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita» (Fil 2:14-16).

CONCLUSIONE

- A. Questa lezione non ha voluto in alcun modo essere esaustiva, ma solo tracciare una linea di pensiero biblico quanto alla vita dei primi cristiani mossi e guidati dall'insegnamento del Signore degli apostoli.
- B. La vita del credente in Cristo deve palesare sempre una crescita, una maturità continua e operante nel Regno di Dio (1Pt 2:1-2; 2Pt 3:18; Gc 1:4; Eb 6:1).
- C. Al pari di Paolo, tutti i cristiani devono continuamente protendersi verso l'obiettivo fondamentale della loro vita: Cristo Gesù (Fil 3:12-16).
- D. Lo studio del N.T., particolarmente delle lettere o epistole, aiuterà il credente d'ogni tempo a sapere che cosa il Signore si aspetta da lui o da lei nei rapporti con il mondo.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE SESTA

LA CHIESA PRIMITIVA, LA STORIA DELLA CHIESA E OGGI

* * *

LEZIONE 19

LA CHIESA NELLA STORIA: ORIGINI, APOSTASIA E RESTAURAZIONE

Un profilo dei cambiamenti a partire dal I secolo

SOMMARIO

INTRODUZIONE

LA FONDAZIONE DELLA CHIESA

LE PRINCIPALI PERSECUZIONI CONTRO LA CHIESA

IL CRISTIANESIMO RICONOSCIUTO DALL'IMPERO ROMANO

MOLTE E STRANE DOTTRINE INTRODOTTE NELLA VITA DELLA CHIESA

DIVISIONE NELLA CHIESA CATTOLICA (IL GRANDE SCISMA DEL 1054)

LA RIFORMA PROTESTANTE

IL PROGRESSO DELLA RIFORMA PROTESTANTE IN INGHILTERRA

LE CONFESSIONI DI FEDE CONTRO LA PAROLA DI DIO

DIVENTARE SOLO CRISTIANO. COME RESTAURARE LA CHIESA DEL N.T.

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Le condizioni religiose di oggi, anche nella cosiddetta "cristianità", sono assai diverse da quelle al tempo della chiesa primitiva. Molti gruppi religiosi (peraltro in conflitto tra loro) pretendono di rappresentare Cristo e la sua Parola; tuttavia, è evidente che due dottrine in contraddizione tra di loro non possono risultare vere nello stesso tempo.

Occorre chiedersi: è davvero così importante che la chiesa odierna sia come quella primitiva? Nelle lezioni precedenti abbiamo visto che non è solo importante ma anche necessario e vitale per risultare approvati da Dio (e non dagli uomini).

Al tempo del N.T. non esistevano né branche principali nella cristianità né denominazioni. Eppure, oggi notiamo che ve ne sono a centinaia. Che cosa è successo? Siccome il processo di cui parliamo non è accaduto all'improvviso ma si è dispiegato nei secoli, bisogna far ricorso all'indagine storica per studiare gli snodi fondamentali che hanno determinato il mutamento delle varie chiese rispetto a quella primitiva, alla chiesa descritta nel N.T. Ci proponiamo di fare questo nelle pagine che seguiranno.

Da ultimo, vedremo come oggi sia indubbiamente possibile riproporre la chiesa primitiva aderendo al modello neotestamentario.

I. LA FONDAZIONE DELLA CHIESA

- A. Fu profetizzata (Is 2; Dn 2). Vedi la seconda lezione.
- B. Fu promessa da Gesù (Mt 16:18). Vedi la seconda lezione.
- C. Si ebbe alla Pentecoste di At 2 (circa 30 d.C.). Il Signore incaricò gli apostoli di recare testimonianza dappertutto (At 1:8). Vedi la seconda lezione.
- D. Intorno al 62 d.C., le chiese erano diffuse nell'Impero (vedi il libro degli Atti; Col 1:23).
- E. La chiesa fu edificata seguendo un modello ben preciso (Eb 8:5).
- F. Gli apostoli erano guidati dallo Spirito Santo e i loro scritti ritenuti comandamenti di Dio (Gal 1:8; 1Ts 4:2; 1Cor 14:37; 4:17; 2Ts 3:14; Rm 16:17; 1Pt 5:12; Gd 1:3; 2Tm 3:16-17). Gli scritti apostolici ripetevano il loro insegnamento orale dato personalmente ai fratelli (2Ts 2:15; 2Pt 3:1-2; 1Gv 2:21). Fu in quel momento che cominciò il canone delle Sacre Scritture ("elenco dei libri ispirati"); esso non fu deciso da concili ecclesiastici posteriori (quale quello di Trento, in data 8 aprile 1546).
- G. L'apostasia (abbandono della fede) fu profetizzata (At 20:29-30; 2Ts 2:3; 1Tm 4:1).

II. LE PRINCIPALI PERSECUZIONI CONTRO I CRISTIANI

- A. Gli storici hanno ricostruito dieci principali persecuzioni contro i cristiani scatenate dagli imperatori romani. Occorreva molta convinzione personale e fede nel Signore Gesù per essere cristiani in tempi di oppressione.
 - 1. Nerone (64-67 d.C.); Domiziano (81-96); Traiano (98-117); Adriano (117-138); Marco Aurelio (161-180); Settimio Severo (193-211); Massimino il Trace (235-236); Decio (249-251); Valeriano (257-260); Diocleziano (303-311).
- B. Vi furono alcuni scrittori di fede cristiana che si proposero di difendere strenuamente il cristianesimo: gli Apologisti (tra il 185 e il 250 d.C.). Tra di essi famosi sono Ireneo, Clemente Alessandrino, Tertulliano e Origene.
 - 1. Essi si rivolsero alle autorità pagane (imperatori, magistrati e all'opinione pubblica in generale) per difendere la loro fede in Cristo Gesù.

III. IL CRISTIANESIMO RICONOSCIUTO DALL'IMPERO ROMANO

- A. **Editto di Milano** (Costantino, 313). Al cristianesimo, divenuto *religio licita*, furono garantiti gli stessi diritti di altri gruppi religiosi presenti all'interno della *res publica* romana.
- B. Nell'organizzazione della chiesa si hanno cambiamenti palesi, spesso modellati sul governo dell'Impero.
 - 1. **Monoepiscopato ed episcopato monarchico**. La chiesa governata da un solo vescovo, invece che dal collegio dei vescovi.
 - 2. **Metropolita**. Il vescovo delle principali città dell'Impero romano assunse questo nome (anche "patriarca"). Cinque furono i principali patriarcati: Alessandria, Antiochia, Costantinopoli, Gerusalemme e Roma.

- C. Il cambiamento nel governo della chiesa condusse alla convocazione di concili per risolvere problemi dottrinali. Questa nuova prassi scavalcava – in sostanza – la Sacra Scrittura, non più necessaria e sufficiente alle chiese.
1. Sette concili principali si tennero nell'Asia Minore, regione già evangelizzata da Paolo nella metà del primo secolo: Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431), Calcedonia (451), Costantinopoli (553 e 680) e ancora Nicea (787).
 2. Tutti questi concili furono convocati dall'imperatore, segno inquietante della pericolosa pratica dell'alleanza tra chiesa e Stato. Questi concili furono in massima parte frequentati da vescovi dell'area orientale di lingua e mentalità greca.
 3. Le discussioni principali riguardavano il problema trinitario (Padre, Figlio e Spirito Santo) e la natura di Cristo (problema cristologico).
- D. I risultati dei concili furono riassunti nel Credo (ad esempio, quello Niceno del 325). In questo periodo non bastava più affermare di credere nel vangelo, e solo in quello, ma occorreva adeguarsi al Credo. Ciò rese possibile la distinzione tra gli ortodossi (coloro che si rimettevano al Credo) e gli eretici (coloro che lo rifiutavano).
- E. **Le pretese della sede romana.** Si fecero sempre più pressanti con il passar del tempo e l'indebolimento del potere imperiale: così Leone I (400 – 461) affermò che il vescovo di Roma era il legittimo erede delle promesse rivolte da Gesù a Pietro (Mt 16:18-19).
- F. Nel 588 Giovanni IV “il Digiunatore”, vescovo di Costantinopoli, si attribuì l'altisonante titolo di “vescovo universale”, scatenando le risentite e vibranti proteste dell'omologo romano (il “Papa”).
- G. **Il primo Papa.** Nel 606 l'imperatore romano tolse il titolo di “vescovo universale” a Giovanni IV “il Digiunatore” e lo dette a Bonifacio III vescovo di Roma.
- H. L'avvento dell'islamismo indebolì molto le chiese nel Vicino Oriente. Durante il VII e VIII secolo i seguaci di Maometto assunsero il controllo di varie regioni quali Persia, Siria (Antiochia), Palestina (Gerusalemme), Egitto (Alessandria), nord Africa e Spagna. Anche se Costantinopoli non cadde in mano agli islamici in quel periodo ma solo più tardi (nel 1453), il potere del metropolita fu pesantemente intaccato dall'avanzata dei nuovi conquistatori. Ciò causerà, nello stesso tempo, e per converso, un deciso accrescimento del potere e dell'influenza della chiesa cattolica romana.

IV. MOLTE E STRANE DOTTRINE INTRODOTTE NELLA VITA DELLA CHIESA

- A. L'apostasia dall'insegnamento apostolico già annunciata (At 20:29-30; 2Ts 2:3; 1Tm 4:1).
- B. Alcune deviazioni significative.
1. **Monoepiscopato/episcopato monarchico.** Questo nuovo ordinamento ecclesiale, introdotto lentamente nelle chiese a partire dal II secolo, fa sì che alla fine nasca la distinzione tra vescovo e preti (presbiteri) che sussiste tuttora. Ma nella chiesa apostolica le cose non stavano affatto così: i vescovi/anziani/pastori (tutti insieme e con il medesimo grado) formavano il collegio atto a guidare le chiese.
 2. **Clero e laici.** Questa distinzione rende il clero (sacerdozio) distinto dal resto della comunità. È un preciso lascito della concezione sacerdotale giudaica anticotestamentaria.
 3. **Peccato originale.** Già formulata da Tertulliano (160-220), l'idea si diffuse dopo Agostino (354-430), che ne fu uno dei principali sostenitori, influenzando anche i Riformatori, soprattutto Lutero, che era un monaco agostiniano, e Calvino.

4. **Il battesimo dei bambini.** È direttamente collegato all'idea del peccato originale. Se ne hanno le prime tracce intorno al 325. L'uso si propagò dopo il 450.
5. **Infusione.** Sostituì l'immersione battesimale. Il primo caso conosciuto rimonta al capezzale di Novaziano (251).
6. **Aspersione.** Pratica comune nell'VIII secolo, fu in seguito codificata dal Concilio di Ravenna del 1311.
7. **Penitenza.** Il sacerdote cattolico dichiara il credente peccatore libero dal peccato dopo che questi ha adempiuto alcuni atti richiesti (contrizione, confessione dei peccati, adempimento di quanto imposto dal prete come pena prima dell'assoluzione)
8. **Musica strumentale.** L'uso (sporadico) risale al V secolo. L'organo si diffuse a partire dall'VIII secolo.
9. **Giorni speciali.** La Pasqua, quale celebrazione speciale della resurrezione di Cristo, fu dapprima osservata nel III o IV secolo, mentre il Natale a metà del IV secolo.
10. **Concili ecclesiali.** Il loro scopo è emettere decisioni dottrinali formulate da ministri della chiesa cattolica. Il primo concilio ecumenico si ebbe a Nicea nel 325, convocato direttamente dall'imperatore Costantino per risolvere il problema dell'arianesimo, che era deflagrato nelle chiese intorno al 318-320.
11. **Credo.** Dichiarazioni di fede sviluppate nei concili ecclesiali
12. **Millenarismo.** Modellato sulle speranze materialistiche del giudaismo, si sviluppò nel II secolo, postulando la creazione di un regno terrestre al momento della seconda venuta di Cristo. Il cattolicesimo romano non ha mai aderito a questa dottrina, che diventerà invece molto comune nel mondo protestante o evangelico. Il millenarismo materialista di questi gruppi religiosi non ha cittadinanza nel N.T.

V. DIVISIONE NELLA CHIESA CATTOLICA (IL GRANDE SCISMA DEL 1054)

A. La chiesa orientale, greco-ortodossa.

1. Include i quattro patriarcati di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Queste chiese sono dette "autocefale" (perché si governano da sole). Altre chiese autocefale sono quelle di Russia, Romania, Serbia, Grecia, Bulgaria, Georgia, Cipro, la vecchia Cecoslovacchia, Polonia, Albania e del monte Sinai, in Egitto (il celeberrimo Monastero di Santa Caterina).
2. Il termine "ortodosso" viene dal greco e significa "corretta opinione".
3. La chiesa orientale sostiene di essere la continuazione ininterrotta della chiesa stabilita da Cristo nel primo secolo. La Riforma protestante non attecchì mai nell'ortodossia.
4. A parere degli ortodossi, le pretese papali sull'autorità sono da rigettare in modo assoluto. Oggi, nondimeno, ci sono cinque riti maggiori delle chiese orientali in comunione con Roma ("uniati").
5. La chiesa occidentale inserì un'aggiunta nel Credo Niceno-Costantinopolitano sullo Spirito Santo, proceduto dal Padre "e dal Figlio". I Greci, al contrario, ritennero non soltanto che i concili proibissero modificazioni del Credo, ma soprattutto che questa inserzione distruggesse l'equilibrio tra le tre persone della Divinità.
6. Alcune dottrine e pratiche della chiesa orientale.
 - a. Fede nel libero arbitrio.
 - b. La liturgia, o modello di adorazione, è sostanzialmente la stessa del cattolicesimo romano. Nella maggior parte delle chiese orientali il canto non prevede l'ausilio di strumenti musicali; i luoghi di culti sono pieni di icone ("immagini") venerate dai credenti (ma non vi compaiono statue); il battesimo prevede tre immersioni.

- B. **La chiesa occidentale, latina, cattolica romana.** Durante il periodo della chiesa medievale (circa 590-1517) continuò in modo palese il distacco dal modello neotestamentario. Vediamo alcuni esempi in proposito.
1. Il Papa romano ritenuto il **vicario di Cristo** in terra.
 2. Il potere temporale del Papato si irrobustì sempre di più. Considerato il più alto ufficiale ecclesiastico, giunse persino in taluni casi ad avere la supremazia sulle autorità civili. Vi furono vari episodi di **unione tra la chiesa e lo Stato**.
 3. **Le Crociate.** Le più famose furono certo quelle contro i musulmani, e durarono circa due secoli (dal 1095); altre, invece, meno conosciute, si proposero di abbattere i cristiani ritenuti eretici. Questi sforzi non tennero in alcun conto la natura spirituale della chiesa del N.T. e cercarono di promuovere la causa del Signore mediante la spada.
 4. **Sviluppo dei sacramenti.** Si ritenne che un ufficiale della chiesa potesse dispensare al credente la grazia speciale di Dio mediante sette sacramenti: messa, battesimo, cresima, penitenza, estrema unzione, matrimonio e ordine. A ben vedere, con questi sacramenti la chiesa cattolica accompagna il credente dalla nascita alla morte.
 5. **Immoralità degli ecclesiastici.** Molti tra Papi e alti ministri del cattolicesimo si contraddistinsero per un sistema di vita assolutamente non confacente alla testimonianza dovuta al Signore e agli uomini, costituendo esempi rimasti leggendari (si pensi al Papa spagnolo Alessandro VI Borgia, 1431-1503).

VI. LA RIFORMA PROTESTANTE

- A. Nella storia del cattolicesimo romano vi furono vari tentativi di riforma religiosa.
1. Gli Albigesimi nel sud della Francia (circa 1170).
 2. I Valdesi in Francia (circa 1170).
 3. John Wycliffe (Wyclif) in Inghilterra, definito “la stella mattutina della Riforma” (1324-1384).
 4. Jan Hus in Boemia (1369-1415).
 5. Girolamo Savonarola a Firenze (1452-1498).
- B. La necessità di una riforma della chiesa si fece particolarmente sentire in tutta Europa alla fine del Quattrocento. Per molti la chiesa non era quella che avrebbe dovuto essere secondo l’insegnamento della Sacra Scrittura.
1. Profonda ed estesa immoralità tra il clero, persino a livello papale.
 2. Ampia diffusione della simonia (il termine è desunto dall’episodio di Simone il Mago citato in At 8:9-24, secondo il quale costui tentò di acquistare il potere apostolico). Il papato era solito vendere gli uffici al clero, che, a sua volta, richiedeva cifre esorbitanti ai fedeli per i suoi servizi.
 3. Le indulgenze. L’autorità ecclesiastica concedeva ai vivi la remissione di tutte o parte delle pene temporali necessarie a placare Dio per le offese causategli dal peccato; per i defunti invece serviva a titolo di suffragio (abbreviare la permanenza nel purgatorio). La vendita delle indulgenze finanziò la costruzione della Basilica di San Pietro a Roma (quale la conosciamo oggi).
- C. Elementi che contribuirono ad alimentare l’idea di una riforma della chiesa.
1. **Sorgere dei nazionalismi.** Molti sovrani e paesi europei non vedevano l’ora di affrancarsi dal totale servilismo (religioso/secolare) accumulato nel corso dei secoli nei confronti di Roma.
 2. **Declino del potere papale.** Nel XIV secolo vi furono due papi in competizione, uno a Roma e l’altro ad Avignone nel sud della Francia. Addirittura, nel 1409 si ebbe un terzo Papa a Pisa. Una mazzata decisiva all’immagine della sede papale fu sicuramente

data dall'immoralità di alcuni papi, assai più interessati alle questioni secolari che non a quelle spirituali.

3. Il **Rinascimento**, con il suo interesse per la letteratura, le arti e le scienze, contribuì a creare una nuova mentalità e a svegliare le coscienze. Il tedesco Gutenberg (1456) inventò la stampa a carattere mobili: una vera e propria rivoluzione culturale che rese le masse partecipi della letteratura in un modo del tutto sconosciuto per l'addietro. Si cominciarono a studiare con passione gli antichi manoscritti in ebraico, greco e latino (filologia biblica). Nel 1516 Erasmo da Rotterdam approntò la prima edizione critica del Nuovo Testamento in greco.
- D. La chiesa luterana ebbe inizio in Germania con **Martin Lutero** (1483-1546).
1. Alla ricerca della pace interiore, Lutero divenne un monaco agostiniano nel 1505. Spirito inquieto e insoddisfatto, fu spinto da uno dei suoi superiori a leggere le epistole dell'apostolo Paolo. La scoperta dell'opera paolina lo spinse alla conclusione che il sistema cattolico basato sulle opere per adire la giustizia divina (opere meritorie) era del tutto contrario all'insegnamento neotestamentario. Lutero insegnò un corso sulle Sacre Scritture all'università di Wittenberg.
 2. Martin Lutero trovò la risposta alle angosce che tormentavano il suo spirito nella celebre frase paolina secondo cui «l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge» (Rm 3:28).
 3. Fu la pratica della vendita delle indulgenze a stimolare la reazione luterana sostenuta dalla verità biblica appena intuita. Papa Leone X Medici stava cercando di completare la costruzione della Basilica di San Pietro a Roma e, ai fini del mastodontico progetto, diede in appalto agli agenti papali la vendita delle indulgenze. Precisamente a questo scopo, uno di tali agenti, il rozzo frate domenicano tedesco Johan Tetzel, fu sguinzagliato in Germania. Secondo la testimonianza di Lutero, Tetzel andava affermando che «il Papa aveva salvato con le sue indulgenze più anime di quante San Pietro con la sua predicazione». Inoltre, pare che Tetzel dicesse cantilenando: «Quando il soldo tintinna nella cassa, un'anima salta in Purgatorio».
 4. Lutero si oppose fermamente al sistema delle indulgenze e a diverse dottrine cattoliche. Il 31 ottobre del 1517 egli affisse sulla porta della cattedrale di Wittenberg 95 tesi o proposizioni contro le indulgenze cattoliche. Vera o no questa notizia, fu l'inizio della Riforma protestante.
 5. Lutero scrisse diversi opuscoli su temi molto importanti.
 - a. Il sacerdozio universale dei credenti. La distinzione creata tra il clero e i laici non è secondo le Sacre Scritture.
 - b. Nel cristianesimo l'autorità suprema e finale risiede nella Bibbia.
 - c. Ogni credente ha il diritto di interpretare individualmente le Scritture: il semplice cristiano intelligente può fare in merito tanto bene quanto il Papa.
 - d. Un Concilio non deve essere convocato unicamente dal Papa, ma anche dai principi cristiani. Ciò rappresentò il primo passo per lo sviluppo del luteranesimo come religione di Stato in Svezia (1526), Danimarca (1539) e Norvegia (1536).
 - e. Lutero revocò in dubbio il sistema sacramentale cattolico grazie alla dottrina della giustificazione per sola fede – uno dei cardini del protestantesimo.
 6. Il conflitto tra Lutero e la chiesa cattolica.
 - a. Alla Dieta di Worms del 1521 Lutero difese energicamente la sua dottrina. Richiesto di abiurare le sue posizioni, rispose che l'avrebbe fatto solo a condizione di essere convinto dalle Sacre Scritture e da ragioni chiare.
 - b. Per circa un anno (1521), Lutero visse nella torre del castello di Wartburg, sotto la speciale protezione del principe elettore di Germania Federico di Sassonia. Qui tradusse tutto il Nuovo Testamento in lingua tedesca; l'evento fu di enorme importanza nella tradizione culturale germanica. La scomunica del Papa si abbatté su Lutero quando questi riprese a predicare pubblicamente a Wittenberg.

7. Il termine “protestante” pare sia stato usato per la prima volta nel 1529, a Spira (Germania). Tre anni prima, sempre a Spira, un gruppo di nobili tedeschi luterani decretò che ogni principe potesse decidere quale religione adottare nel suo dominio. La seconda Dieta di Spira del 1529, costituita in maggioranza da nobili cattolici, ribaltò le decisioni del 1526. Quando i principi luterani protestarono contro questa decisione, il termine “protestanti” passò a contraddistinguerli.
 8. I seguaci di Lutero adottarono nel 1530 un loro credo, la **Confessione di fede di Augusta**, nella quale si riconoscono la maggior parte delle chiese riformate.
 9. Lutero riteneva che fosse accettabile praticare in religione quelle attività non esplicitamente proibite dalla Bibbia (con il conseguente caos che ne seguì).
- E. Le chiese riformate.
1. **Ulrico Zwingli (1484-1531).**
 - a. Predicatore a Zurigo, si oppose a molte dottrine cattoliche.
 - b. Al contrario di Lutero, credeva risolutamente che si dovessero praticare soltanto le cose insegnate nella Sacra Scrittura. Gli strumenti musicali furono rimossi dagli edifici di culto, la dottrina cattolica della transustanziazione rigettata e la Cena del Signore cominciò a essere interpretata per quello che essa è nella Parola di Dio: un semplice memoriale. Peraltro, Zwingli si oppose anche all’idea luterana della consustanziazione.
 - c. Perdurando ancora un clima di stretta intesa tra la chiesa e le autorità civili, la città di Zurigo rifiutò il papato e fece proprie le idee riformatrici di Zwingli (1523).
 - d. Heinrich Bullinger (1504-1575) fu l’abile successore di Zwingli.
 2. **Guillaume Farel (1489-1565).** Fu l’indefesso e fiero promotore della Riforma nella Svizzera francofona. Ebbe molta influenza nel proporre a Calvino di servire la chiesa di Ginevra (1536).
 3. **Giovanni Calvino (1509-1546).** Nessuno più di lui fu in grado di dare un taglio preciso e caratteristico alle chiese riformate.
 - a. Nella sua *Istituzione della religione cristiana*, dapprima pubblicata nel 1536, Calvino fornì una presentazione sistematica e precisa della teologia riformata. La quinta, e finale edizione, di questo libro fu pubblicata nel 1559.
 - b. Le principali tesi del calvinismo sono: depravazione (corruzione) totale, elezione incondizionata, redenzione limitata, grazia irresistibile, perseveranza dei santi.
 - c. **Arminianesimo.** Nato all’interno delle chiese riformate nei Paesi Bassi, fu il movimento contro le dottrine di Calvino capeggiato da Jacob Arminius (1560-1609), il quale rigettò la dottrina della predestinazione, la grazia irresistibile e la perseveranza dei santi, accettando il libero arbitrio, la redenzione per tutti e l’elezione fosse «in Cristo». Condannato nel 1618 dal Sinodo di Dort (Dordrecht, Paesi Bassi), l’insegnamento di Arminio fu invece ben ricevuto in Inghilterra, influenzando in maniera tangibile il pensiero di John Wesley (il creatore del metodismo).
 - d. Calvino fu un lavoratore instancabile: per circa venticinque anni predicò mediamente cinque volte a settimana, tenne lezioni teologiche, scrisse commentari su quasi ogni libro della Bibbia e trattati su altri temi teologici. La sua corrispondenza riempie undici volumi.
 - e. Calvino, che divenne il capo a Ginevra (taluni lo hanno definito “il dittatore di Ginevra”), coltivò l’idea di rendere Ginevra “una città santa” pienamente conforme alla volontà di Dio, giungendo persino a usare leggi severe che si abbattevano implacabilmente contro chi le violasse. Triste fu la fine del teologo, umanista e medico spagnolo Michele Serveto, messo al rogo a Ginevra il 27 ottobre 1553 per aver negato la trinità. Ma non fu il solo caso: nel 1632 venne bruciato vivo Nicolas Antoine, eretico malato di mente e amico personale del ginevrino Giovanni Diodati, che fu pesantemente coinvolto nella sua esecuzione.

- f. Giovanni Calvino riordinò la chiesa di Ginevra, individuando nel N.T. quattro ministeri permanenti: ai *pastori* fu affidato il servizio della Parola e dei sacramenti; ai *dottori* (insegnanti) quello dell'educazione degli adulti e giovani (l'Accademia, più tardi trasformata in università, fu fondata nel 1559 per l'istruzione giovanile); gli *anziani* (in ogni distretto della città) furono responsabili delle questioni spirituali; i *diaconi* ebbero la cura degli aspetti sociali (nosocomi, ospizi e via dicendo).
- g. **Giovanni Diodati** (Ginevra 1576 – Ginevra 1649), di famiglia lucchese, studioso di ebraico e greco, ebbe un ruolo importante nella Ginevra calvinista. Preparò una traduzione della Bibbia in lingua italiana (1607 e 1641) rimasta giustamente famosa nel mondo non cattolico del nostro Paese (per il suo stile è ritenuta uno dei capolavori della lingua italiana seicentesca). La Diodati è alla base della versione Riveduta (1924, a cura dello svizzero Giovanni Luzzi), della Nuova Diodati (1991), e della Nuova Riveduta (1994). Quindi, la successione è: Diodati (1607/1641) – Riveduta (1924) – Nuova Diodati (1991), Nuova Riveduta (1994).
4. **Teodoro di Beza (1519-1605)**, successore di Calvino a Ginevra, assunse il controllo dell'Accademia e pubblicò nove edizioni del N.T. in greco (tra il 1565 e il 1604).
- F. La riforma radicale** (Anabattisti).
1. Alcuni gruppi di credenti ritennero che Lutero e Zwingli, nei loro tentativi riformatori, non fossero andati così in fondo come avrebbero dovuto. Sebbene di opinioni diverse su molti aspetti dottrinali, tutti costoro concordavano nel rifiutare il battesimo degli infanti e chiedere la necessità del battesimo per chi crede. Perciò furono chiamati “anabattisti” (“ribattezzare” in greco) dai loro avversari. Balthasar Hubmaier fu il primo anabattista a insistere, nel 1525, che solo il battesimo di chi credeva fosse valido. Gli anabattisti praticarono prima l'aspersione e poi l'immersione.
 2. Gli anabattisti credevano fermamente nella separazione tra chiesa e Stato.
 3. Professavano una disciplina strettissima da seguire, pena la scomunica.
 4. Una pluralità di dottrine caratterizzava vari gruppi in luoghi diversi: la seconda venuta imminente di Cristo; comunione dei beni; millenarismo; operazione diretta dello Spirito Santo; poligamia, pacifismo ...
 5. Gli anabattisti subirono continue persecuzioni da parte delle autorità costituite (spesso giustiziati per affogamento).
 6. Gli anabattisti della Moravia (parte orientale della Repubblica Ceca), guidati da Jacob Hutter, furono conosciuti come “Hutteriti”.
 7. Il più influente capo degli anabattisti fu l'olandese Meno Simons (1496-1561), i cui seguaci furono chiamati “mennoniti” (“fratelli”).
 - a. Comunità mennonite furono stabilite in Germania, dove presero il nome di *Dunkards* or *Tunkards* (“immersione” in tedesco).
 - b. Altri gruppi provenienti dal movimento mennonita includono i Quaccheri.
 8. Più tardi (1611) molte delle congregazioni anabattiste indipendenti assunsero semplicemente il nome di “battiste”.
- G. La chiesa d'Inghilterra** (detta “chiesa episcopale” negli Stati Uniti) fu creata dal re Enrico VIII nel 1534.
1. Nel 1527 Enrico VIII si appellò a Papa Clemente VII (Giulio de' Medici) per chiedere l'annullamento del suo matrimonio con la sterile Caterina d'Aragona e sposare Anna Bolena, la sua nuova fiamma. Al rifiuto del Papa, Enrico VIII reagì rompendo decisamente con Roma e autonominandosi “Capo Supremo” della chiesa d'Inghilterra nel 1534. Un sentimento fortemente antiromano si diffuse nel Paese.
 2. Il Parlamento inglese stilò i Dieci Articoli (1536) inclini alla riforma: la transustanziazione, le preghiere ai santi e la loro venerazione furono escluse e solo tre sacramenti

ebbero menzione. Nel 1539 i Dieci Articoli divennero Sei (transustanziazione ristabilita, la comunione sotto un'unica specie, il celibato del clero ...).

3. «È vero che l'autorità passò dal Papa alla corona inglese, ma la gerarchia, i sacramenti e varie cerimonie rimasero le stesse di prima» (Maddox, 268).

VII. IL PROGRESSO DELLA RIFORMA IN INGHILTERRA

- A. Sebbene la chiesa anglicana continuasse a seguire i riti e le pratiche cattoliche, Enrico VIII avversò duramente non solo il Papato, ma anche molti luterani e calvinisti. La Riforma fu legittimata durante i regni di Edoardo VI e, soprattutto, di Elisabetta I (1559), la quale introdusse il protestantesimo in Inghilterra.
- B. **I Puritani.** Nella seconda metà del XVI secolo taluni in Inghilterra «vullero ripulire la chiesa inglese da tutte le cerimonie, paramenti sacri e costumi ereditati dalla chiesa medievale» (NIDCC, 815). Perciò furono chiamati “puritani”. Alcuni di questi (“separatisti”) si staccarono totalmente dalla chiesa nazionale ed emigrarono dapprima in Olanda e poi nel New England (America; i cosiddetti “Padri pellegrini”, *The Pilgrim Fathers*). Proprio in America i Puritani furono chiamati in vari modi: “presbiteriani”, “congregazionalisti”, “battisti”, “quaccheri” e così via.
- C. **La chiesa presbiteriana** risale storicamente alle dottrine di Giovanni Calvino. John Knox fondò la chiesa presbiteriana in Scozia nel 1560.
- D. **La chiesa battista** (circa 1608).
 1. Avversato dalle chiese protestanti in Inghilterra, John Smyth giunse ad Amsterdam nel 1608. Là John Smyth e Thomas Helwyn cercarono di riscoprire la chiesa del N.T. Intorno agli anni Quaranta del Seicento, cominciarono a praticare soltanto il battesimo di chi credeva, dapprincipio per aspersione e poi per immersione. La prima chiesa battista fu fondata in Inghilterra da Helwyn nel 1611. Le chiese erano indipendenti. Alcune chiese si rifecero all'insegnamento di Arminio; la maggioranza rimase calvinista.
 2. La prima chiesa battista in America fu forse fondata da Roger Williams a Providence, Rhode Island.
- E. **La società metodista** ebbe origine a Londra intorno al 1739 grazie all'azione di John Wesley (in realtà, John e Charles Wesley avevano già cominciato a operare a Oxford una decina di anni prima). Per scherno furono chiamati “metodisti” «per la loro insistenza su un metodo o stretta osservanza ai dettami richiesti dal libro di preghiera» (Maddox 286).
 1. I Wesley rimasero all'interno della chiesa d'Inghilterra. I Metodisti furono considerati un corpo a parte solo dal 1795, quando «la conferenza metodista avocò a sé il potere di conferire funzioni sacerdotali ai suoi ministri» (Maddox 288).
 2. John Wesley seguiva Arminio, mentre il suo sodale Whitefield era calvinista.
 3. Negli Stati Uniti ci sono almeno ventitré corpi metodisti separati. Le chiese sono governate da un sistema di vescovi e congressi.
 4. Diverse altre denominazioni e movimenti religiosi sono fiorite dal metodismo.
 - a. Il **Movimento Holiness** (circa 1890), dal quale discesero il **pentecostalismo** (1901), con forte enfasi sulle guarigioni e il parlare in lingue, e il **neopentecostalismo** (anni Sessanta del Novecento). Negli anni Settanta il **movimento carismatico** si insinuò in altre denominazioni (persino nel cattolicesimo).
 - b. **Chiesa del Nazareno** (1907, 1919); **Esercito della Salvezza**.

VIII. LE CONFESIONI DI FEDE CONTRO LA BIBBIA

- A. Dato che nei secoli molti credenti non hanno ritenuto che la Bibbia fosse sufficiente ai fini della fede e della salvezza, furono create ad arte le cosiddette “confessioni di fede” (Credo). Ciò ha causato gravi danni nella storia del cristianesimo.
- B. Seguire un Credo significa diventare ciò che il Credo stesso insegna ed esige. Bisogna rigettare le confessioni di fede create dall’uomo e seguire solo il N.T.
 - 1. La *Disciplina della Chiesa Metodista* crea il metodista.
 - 2. La *Confessione di Fede* crea il presbiteriano.
 - 3. Il *Manuale della Chiesa Battista* crea il battista.
 - 4. Il *Nuovo Testamento* crea il cristiano, e solo il cristiano.

IX. DIVENTARE SOLO CRISTIANI. COME RESTAURARE LA CHIESA PRIMITIVA

- A. Occorre costruire secondo il modello divino (Eb 8:5).
 - 1. «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (Sal 127:1).
 - 2. Il consiglio del saggio fariseo Gamaliele ai Giudei che volevano perseguitare gli apostoli e il cristianesimo nascente: «Se questo disegno o quest’opera è dagli uomini, sarà distrutta; ma se è da Dio, voi non potrete distruggerli, se non volete trovarvi a combattere anche contro Dio» (At 5:38-39).
- B. Il seme è la Parola di Dio (Lc 8:11). Se getteremo lo stesso seme del I secolo (il vangelo), il risultato sarà inevitabilmente quello di allora. I peccatori ravveduti diventeranno cristiani, e solo tali; le chiese saranno edificate secondo il preciso modello delle chiese di Cristo (Rm 16:1) esistenti nell’epoca apostolica.
- C. Bisogna ricercare l’unità dei credenti, unità basata unicamente sulla Parola di Dio – dunque unità nella verità e non nella diversità. Non ci sono mille vie umane che conducono alla salvezza in Cristo Gesù, ma soltanto una: la via della Bibbia. Il N.T. è l’unica guida nel cristianesimo. Un cristianesimo unito, senza denominazioni, è il risultato della restaurazione della chiesa primitiva quale descritta nel N.T. Si tratta di un ideale – non statico ma in continuo progresso – che deve sempre albergare nello spirito e nell’azione dei cristiani.

CONCLUSIONE

- A. La chiesa di cui si parla nel N.T. era stata già stata voluta e progettata da Dio prima della fondazione del mondo (Ef 3:10-11).
- B. Finiti i tempi del N.T., alcuni uomini privi di ogni scrupolo e rispetto per la Parola di Dio si presero la libertà di modificare a piacimento il piano divino, seminando problemi e gettando la chiesa nell’apostasia. Nel corso dei secoli si ebbero numerosi tentativi per riportare la cristianità alle sue origini neotestamentarie, ma spesso senza alcun successo.
- C. È possibile seguire il N.T. e fondare nuovamente la chiesa primitiva. Non bisogna scoraggiarsi o pensare che non sia possibile: anzi, è vero proprio il contrario! Non solo si può ma si deve.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]

PARTE SESTA

LA CHIESA PRIMITIVA, LA STORIA DELLA CHIESA E OGGI

* * *

LEZIONE 20

DIVENTARE PARTE DELLA CHIESA PRIMITIVA

Sottomettersi al vangelo

SOMMARIO

INTRODUZIONE

ASCOLTARE IL VANGELO

UBBIDIRE (SOTTOMETTERSI) A CRISTO E AL VANGELO

CHE COSA SIGNIFICA UBBIDIRE AL VANGELO?

CHE COSA DEVE FARE UN PECCATORE PER ESSERE SALVATO?

ESITI DELLA SOTTOMISSIONE AL VANGELO

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Nell'epoca apostolica si diventava cristiani mediante l'ubbidienza al vangelo di Cristo; si veniva aggiunti alla chiesa fondata da Cristo per il completamento del processo di salvezza iniziato con il battesimo. In questa lezione apprenderemo l'insegnamento neotestamentario relativo alla domanda di capitale importanza: «Che cosa debbo fare per essere salvato?» (At 16:30; 2:37). A questa domanda, che ricorre continuamente nella storia del cristianesimo, il cristiano deve saper rispondere con la massima precisione e sicurezza biblica.

Sottomettendoci al vangelo, diventiamo “cristiani” mediante il battesimo (At 11:26). Quando un gruppo di battezzati in Cristo decide di unire le proprie forze nell'adorazione a Dio e nella testimonianza al Signore in mezzo a una generazione perversa (At 2:40), in quel momento e in quel luogo preciso nasce la chiesa di Cristo.

I. ASCOLTARE IL VANGELO

- A. Il vangelo è la potenza (*dýnamis*) di Dio per la salvezza di chiunque crede (cfr. Mc 16:15-16; Rm 1:15-17; 1Cor 1:21).
- B. Al tempo del N.T. nessuno poteva essere salvato senza l'ascolto del vangelo (Rm 10:14). Gli Atti degli Apostoli presentano molti esempi di conversione, ognuno dei quali dimostra che il peccatore aveva assoluto bisogno di ascoltare il vangelo prima della salvezza. Ecco qualche caso.
 1. Le persone presenti a Gerusalemme a Pentecoste (At 2:14-42).
 2. I Samaritani e l'eunuco etiope (At 8:5,12,35).
 3. Saulo di Tarso (At 9:6; 22:16).

4. Cornelio, il primo pagano giunto alla fede in Cristo (At 11:4).
5. Lidia e il carceriere di Filippi (At 16:14-15,32-34)
6. I Corinzi (At 18:8; cfr. 1Cor 15:1-2).

II. UBBIDIRE (SOTTOMETTERSI) A CRISTO E AL VANGELO

- A. Cristo è l'autore di salvezza eterna per tutti quelli che gli ubbidiscono (Eb 5:8-9).
- B. L'ubbidienza al vangelo è essenziali per coloro che aspirano a essere salvati.
 1. Fare la volontà di Dio (Mt 7:21).
 2. Mostrare amore per il Signore osservando i suoi comandamenti (Gv 14:15,21).
 3. La beatitudine che promana dal fare la volontà di Dio (Gv 13:17).
 4. La perdizione sarà la fine di chi non ubbidisce al vangelo di Dio, al vangelo del Signore Gesù Cristo (1Pt 4:17; 2Ts 1:8).
- C. Accettare la signoria di Gesù. Il termine "signore" indica una persona che ha il dominio, la responsabilità o l'autorità, un capo, un possessore, il padrone. Al Signore va prestata ubbidienza. Molti brani del N.T. evidenziano l'assoluta signoria di Gesù (At 2:36; Fil 2:9-11; Rm 10:9).

III. CHE COSA SIGNIFICA UBBIDIRE AL VANGELO?

- A. Sia il peccatore sia il cristiano devono ubbidienza a Dio in Cristo Gesù.
 1. Dato che, secondo la Bibbia, nessuna creatura umana può salvarsi da sola nel *post mortem*, chi non ha mai rimesso la propria vita nelle "mani" del Signore è un peccatore – biblicamente uno "straniero" senza cittadinanza nel Regno di Cristo (Col 1:13,21).
 2. Anche i cristiani, una volta divenuti tali, debbono continuare a vivere seguendo il vangelo. In 2Ts 1:8 l'originale greco (participio presente di *hypakouò*) implica una continua ubbidienza al vangelo (non è un fatto episodico, iniziale con il battesimo e basta): il cristiano deve continuare nella fedeltà al Signore (Col 1:23; Eb 3:12-19; Ap 2:10).
- B. In preparazione all'atto di ubbidienza a Dio, io debbo comprendere quanto segue.
 1. Senza Cristo e il suo vangelo, sono perduto (Rm 3:23).
 2. Non posso salvarmi da solo (Ger 10:23; Ef 2:9).
 3. Dio, mediante la sua grazia, misericordia e amore, ha organizzato un piano di salvezza per me (Ef 2:4-5).
 4. Cristo si è incarnato per la salvezza di tutti i peccatori, per la mia salvezza in primo luogo (Lc 19:10; Gv 3:16; Gal 2:20; 1Tm 2:4-6).
 5. Il vangelo di Cristo è il potere di Dio per la salvezza (Rm 1:16; 1Cor 1:21).
 6. Cristo salva chi lo ubbidisce (Eb 5:8-9).

IV. CHE COSA DEVE FARE UN PECCATORE PER ESSERE SALVATO?

- A. Ascoltare la Parola di Dio – il vangelo di Cristo (Rm 10:14).
- B. Credere (avere fede) in Cristo quale Figlio di Dio (Gv 8:24; Rm 10:17).
- C. Pentirsi dei propri peccati (At 2:37-38). Il ravvedimento è un cambio di mente che porta a una trasformazione nei comportamenti.

- D. Confessare la mia fede in Cristo (Rm 10:9-10).
- E. Essere battezzato (immerso) in Cristo (Mc 16:15-16; Rm 6:3-4; Gal 3:27).

V. ESITI DELLA SOTTOMISSIONE AL VANGELO

- A. Perdono (remissione) dei peccati (At 2:37-38).
- B. Novità di vita (Rm 6:3-4).
- C. Diventare servo della giustizia (Rm 6:17-18).
- D. Entrare nella chiesa di Cristo (1Cor 12:13).

CONCLUSIONE

- A. I cristiani dovrebbero sempre ringraziare Dio per avere loro concesso la possibilità di essere il suo popolo santo. L'urgenza della conversione di quante più anime possibili dovrebbe essere sempre presente presso i cristiani e le chiese di Cristo. Qualunque occasione deve essere propizia per la predicazione del vangelo (vedi il caso del carceriere di Filippi (At 16:33).
- B. Il cristiano e le chiese di Cristo hanno un incarico straordinario, che implica la loro totale dedizione: predicare il vangelo a tutte le persone, rimanendo nel solco di quei modelli creati e applicati durante l'epoca apostolica, che vide l'origine e il fiorire della chiesa primitiva, la quale è il coronamento dello straordinario piano di salvezza attuato da Dio nel corso della storia umana e ben disegnato addirittura prima della fondazione del mondo.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]